

SENATO DELLA REPUBBLICA XV LEGISLATURA

6^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 19 MAGGIO 2006

Presidenza del vice presidente ANGIUS,
indi del vice presidente BACCINI
e del presidente MARINI

Presidenza del vice presidente ANGIUS

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,06*).

Si dia lettura del processo verbale.

EUFEMI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 9,10)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri».

Ricordo che nel corso della seduta pomeridiana di ieri ha avuto inizio la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (IU-Verdi-Com). Signor Presidente, le rivolgo i miei auguri per la sua prima Presidenza.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatrice De Petris.

DE PETRIS (IU-Verdi-Com). Onorevole Presidente del Consiglio - ovviamente speriamo che potrà sentire e seguire l'intervento non appena arriverà -, signori membri del Governo, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, noi tutti in queste ore dobbiamo sentire forte il peso della responsabilità di cui siamo stati investiti da milioni di cittadini che ci hanno chiesto, attraverso il loro voto, un forte cambiamento e un nuovo progetto per il Paese e, ancora di più io credo, un segno di speranza per il futuro.

È dunque una sfida alta, difficile, ma allo stesso tempo appassionante quella che ci attende, e che soprattutto attende lei, onorevole Prodi, e il Governo, che non si gioca solo sul terreno meramente programmatico, ma come noi riteniamo e come lei ritiene e, come ha giustamente sottolineato, anche su quello etico, valoriale e culturale.

Noi Verdi abbiamo apprezzato questo suo richiamo alla necessità di una forte scossa sul piano etico per ritornare ad una cultura delle legalità e della responsabilità, per ripristinare un forte senso di lealtà fiscale verso lo Stato, per sconfiggere quell'idea odiosa e devastante per cui il mondo è dei furbi e non degli onesti, e gli interessi particolari hanno la meglio sull'interesse generale e quindi sull'interesse della maggioranza dei cittadini. Tale cultura purtroppo ha

devastato e sta devastando la nostra società a danno dei più, a danno degli operosi, degli onesti e di coloro che credono nei valori di coesione della società.

E' questo forte ancoramento ai valori che sentiamo, che abbiamo sentito nelle sue dichiarazioni, onorevole Prodi, forti e chiare sulla guerra in Iraq e sull'impegno al ritiro dei nostri soldati. Non si lasci confondere dalla gazzarra retorica dell'opposizione in quest'Aula, perché lei ha detto cose giuste e sagge, non solo per rispetto dell'impegno programmatico assunto da tutti noi, ma perché sa che ogni giorno in più in Iraq è un giorno in meno per la pace, perché ogni giorno in più in Iraq non è soltanto un giorno in più di grave pericolo per i nostri soldati, ma è sottratto alla nostra vera missione in ossequio all'articolo 11 della Costituzione.

Il binario della politica estera è stato tracciato con chiarezza e su questo, onorevole Presidente del Consiglio, la sosterrremo, la incoraggeremo e vigileremo. E' la politica preventiva di pace l'unico strumento per impedire i conflitti. Essa si attua solo attraverso politiche di equità e di giustizia a livello internazionale, in un mondo in cui - non dimentichiamo mai - il 20 per cento della popolazione detiene e consuma l'80 per cento delle risorse. E su questo, nell'interesse dell'Italia e dell'Europa, dobbiamo ricostruire l'unità europea che proprio la guerra in Iraq ha contribuito a spezzare.

Continuando a declinare i temi della sfida che ci attende per portare l'Italia fuori dalla crisi e ricostruire una speranza per il futuro lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha giustamente indicato la strada di investire sui giovani, sulle loro qualità, sulle loro risorse, sui loro talenti. Ma per far questo bisogna affrontare, senza indugio, senza timidezza e senza incertezze, la questione della lotta alla precarietà; quella precarietà che sta devastando e rubando il futuro ai nostri giovani. È questo senso di precarietà costante che sottrae risorse alla nostra società. Ed allora, sebbene dal nostro programma risulti chiaramente la nostra posizione riguardo alla legge n. 30 in materia di occupazione e mercato del lavoro, ci si deve rendere conto che non è solo e unicamente modificando quelle regole che si può ridare speranza al futuro. Sono necessarie politiche chiare e precise; quella lotta all'immobilità sociale da lei richiamata.

Ma, la prego, onorevole Presidente del Consiglio, non usiamo più in maniera equivoca la parola "flessibilità". Usiamo parole chiare per ridare centralità e valorizzare la risorsa lavoro; in sostanza, per ridare un futuro reale ai nostri giovani. Si sta costruendo in questa società un esercito di disperati che non sa pensare il proprio futuro, che non sa immaginare come costruirsi una famiglia e delle certezze di vita.

Si tratta di un nodo importante, che non può essere eluso. Non dobbiamo usare tatticismi; dobbiamo dire parole chiare e mettere in atto politiche che, una volta per tutte, affrontino e releghino ai margini della nostra società l'idea di precarietà del lavoro. E' questo l'unico modo serio per far riprendere il cammino all'Italia. Nessun Paese che si fondi sul lavoro precario e, quindi, di fatto, sul lavoro dequalificato, può pensare seriamente ad uno sviluppo economico. Ma la cornice necessaria per far questo -lo diciamo con altrettanta chiarezza - è una nuova idea di sviluppo. Mi riferisco ad uno sviluppo sostenibile, che punti tutto sulla qualità e che consideri, ad esempio, i beni culturali, ambientali e paesaggistici, ma anche città e ambiente in generale, eccellenze territoriali, patrimonio agroalimentare tipico di qualità e tradizioni locali del *made in Italy* come delle vere risorse per l'innovazione.

In un'era di globalizzazione e di competizione di costi l'Italia può percorrere solo e unicamente la strada delle produzioni di qualità e di eccellenza ad elevato contenuto di innovazione. E l'ambiente, quindi, non può e non deve essere solo una questione di cui bisogna genericamente tener conto. Deve, al contrario, essere considerato una grande opportunità, un grande fattore di innovazione. Avremmo voluto sentire delle parole chiare su questo punto, ma sappiamo che tutto ciò è nel nostro programma, quel programma che abbiamo sottoscritto, condiviso e contribuito a sottoscrivere.

Il nostro Paese e le nostre imprese sono indietro proprio sul terreno dell'innovazione ecologica. Si tratta di un fattore che limita fortemente la nostra capacità di competere a livello internazionale.

Pensiamo alla questione energetica. Una grande questione strategica per il Paese. Pensiamo all'attuazione del Protocollo di Kyoto: davvero vogliamo vederlo solo come un limite? Perché non pensiamo invece, per esempio, che l'applicazione del Protocollo di Kyoto possa essere una grande opportunità di innovazione per il nostro Paese? Percorrere con serietà, con capacità, con forza, la strada dell'innovazione nel campo energetico significa indicare una strada (quella,

appunto, dell'innovazione e del cambiamento), l'unica che può portare il nostro Paese fuori dalla crisi.

Sull'energia vi sono stati nel corso di questa campagna elettorale dibattiti che trovo assolutamente ideologici e che non vorrei più sentire, ovviamente, anche a livello della coalizione; sul nucleare e su altre questioni essi denunciano unicamente un'impostazione ideologica. Il nostro Paese è fortemente indietro sull'energia rinnovabile: il Governo precedente non ci ha lasciato nulla in questo campo, anzi, ha distrutto quel poco che si era cominciato a fare. Si tratta dunque di un'occasione, di un'opportunità, anche per offrire un modello di impiego, di lavoro serio, alternativo, per tanti nostri giovani.

Ricerca ed innovazione non possono essere parole vuote: proprio qui, nel campo ambientale, nel campo energetico, esse trovano davvero la loro possibilità di concretizzazione.

Pensiamo anche ad altri campi che sono fondamentali per il nostro Paese, che evocano questo modello alternativo e la possibilità di utilizzarlo come risorsa per l'innovazione.

Penso in particolare all'agricoltura: ieri l'ex sottosegretario Scarpa Bonazza Buora rimproverava Prodi per non aver mai alluso a questo tema, ma noi sappiamo quanto esso sia profondamente all'interno del nostro programma di Governo. Il sistema agricolo nazionale non è affatto un qualcosa di residuale, come qualcuno pensa, magari da localizzare all'estero, nei Paesi in via di sviluppo: anzi, come dice il nostro programma, il programma dell'Unione, esso ha una funzione strategica perché riveste una particolare rilevanza economica, ambientale, sociale e culturale. Anche l'agricoltura, quindi, rappresenta una grande risorsa per l'innovazione del nostro modello di sviluppo.

Vi sono molti altri *dossier* sul tavolo del nuovo Ministro, e noi siamo certi che li saprà affrontare.

Veniamo infine ad una nota dolente che mi corre non solo l'obbligo, ma il dovere di porre: mi riferisco alla questione, per cui in molte ci siamo sentite deluse e di cui ci siamo lamentate, della valorizzazione e della presenza delle donne nel Governo. Non si può solo dire che investire nelle donne, nelle politiche per le donne, è una risorsa per il Paese: bisogna poi produrre atti concreti. Noi chiediamo, adesso, subito, all'inizio della legislatura, una legge che finalmente attui l'articolo 52 della Costituzione. Non possiamo ancora una volta, presidente Prodi, sentire espressioni di rammarico in cui si dice che è colpa dei partiti, di questo o di quest'altro.

Ricordava ieri Lidia Menapace che le donne vincono i concorsi; se si potesse entrare nel Governo e in Parlamento attraverso i concorsi forse queste Aule sarebbero piene dei corpi e delle idee delle donne, ma la politica purtroppo ha altre regole e questa politica non ci piace. E allora, è arrivato il momento non di rammaricarsi, Presidente, ma di arrivare subito, immediatamente, ad una legge, a delle regole che garantiscano finalmente una possibilità di democrazia paritaria. È una speranza, davvero, per questo Paese. Le novità nel resto del mondo vengono dalle donne: anche noi abbiamo l'obbligo di percorrere questa strada.

Concludo, signor Presidente, affermando che come Verdi voteremo la fiducia a questo Governo, lo sosterranno lealmente nell'attuazione del programma che abbiamo sottoscritto e che abbiamo contribuito a redigere. Con altrettanta lealtà e onestà vigileremo affinché tale programma sia rispettato nell'attuazione della politica del Governo, lo dobbiamo ai nostri elettori e lo dobbiamo soprattutto a quella speranza che abbiamo alimentato nel Paese, la speranza nel futuro dell'Italia. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo e RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Boccia Maria Luisa. Ne ha facoltà.

***BOCCIA Maria Luisa (RC-SE).** Signor Presidente, ho ascoltato ieri con molto interesse il discorso del Presidente del Consiglio sul programma del Governo. Diversamente da ciò che hanno detto alcuni colleghi senatori dell'opposizione, l'ho apprezzato proprio perché, piuttosto che fare un elenco di provvedimenti da attuare, ha scelto di indicare le linee di fondo politiche, gli orientamenti di un progetto di riforma. Infatti, soltanto se si dà una cornice che delinea per davvero un alto progetto politico per una diversa società, il programma e le singole scelte che poi lo dovranno attuare trovano una loro coerenza e si presentano al Paese per il valore di cambiamento che devono avere.

Non sono peraltro mancate indicazioni concrete su alcuni immediati atti politici che questo Governo si impegna a compiere e che quindi coinvolgono anche la responsabilità del Parlamento. Ne voglio ricordare soltanto due, che ho particolarmente apprezzato. In primo

luogo, il Presidente del Consiglio ci ha detto ieri che ritiene un obbligo per questo inizio di legislatura, cioè per l'oggi, un intervento per affrontare la situazione insostenibile - sono le sue parole - esistente nelle carceri. Credo che tutti noi siamo impegnati in Parlamento su tale tema e come Gruppo di Rifondazione Comunista abbiamo già compiuto degli atti politici in questa direzione per corrispondere a questo obbligo.

In secondo luogo, ho apprezzato il chiaro pronunciamento dell'atto politico da cui la maggior parte del popolo italiano si aspetta il segno di una vera discontinuità della politica italiana sul piano internazionale: il rientro dei nostri militari dall'Iraq. Voglio ricordare che è stato qui riaffermato l'impegno per porre oggi in essere questo atto politico, che si inserisce anch'esso in un disegno più complessivo di cambiamento della politica del nostro Paese nel mondo, un disegno che il programma dell'Unione definisce di politica preventiva per la pace. Non è soltanto una questione di tempi tecnici, anche se i tempi hanno una loro importanza, che porta a qualificare diversamente l'iniziativa politica in cui il ritiro dall'Iraq si configura. Non c'è però politica preventiva per la pace se non si rimette al centro della politica internazionale, e l'Italia non si impegna in questo senso, una parola che purtroppo è scomparsa da troppo tempo: "disarmo".

Oggi che siamo tutti preoccupati per la crisi in Iran non possiamo limitare alla questione del nucleare in Iran il problema del disarmo e del bando delle armi nucleari, qualunque sia il Paese che ne dispone. *(Applausi dai Gruppi RC-SE, Ulivo e UI-Verdi-Com).*

Ho poi molto apprezzato ieri le parole di rammarico del Presidente del Consiglio per non aver raggiunto l'obiettivo di una maggior presenza femminile nel Governo. Del resto, nei giorni scorsi e ancora oggi sono state molto forti e diffuse le reazioni critiche e di delusione per questo impegno mancato. Anzi, devo dire che se c'è un aspetto positivo in questa vicenda è che per la prima volta essa ha trovato una forte rilevanza nei commenti dei giornali e della televisione; è il segno che il problema è ormai avvertito come urgente e serio. È un problema di grave *deficit* di qualità della democrazia e della politica: in questo l'Italia non è europea, anzi si trova in una posizione di arretratezza rispetto a larga parte del mondo.

Il Presidente del Consiglio ha anche parlato della necessità di norme rigide, quindi di un impegno politico da avviare per risolvere il problema. In realtà - lo ricordava anche ora la senatrice De Petris - le norme vincolanti ci sono, sono scritte nella Costituzione: c'è l'articolo 51, che lei richiamava, ma c'è soprattutto l'articolo 3 della Costituzione che impegna la Repubblica, cioè, noi, le istituzioni di governo e di rappresentanza, a rimuovere gli ostacoli per la libertà e l'uguaglianza, per l'effettiva partecipazione senza distinzioni di sesso alla vita politica, economica e sociale. Attuare la Costituzione dovrebbe essere il compito prioritario della politica e delle istituzioni. Posso capire che sia necessario introdurre norme che obblighino ad attuare la Costituzione, ma, in realtà, le norme non risolvono, a mio avviso, il problema della presenza femminile nelle istituzioni politiche: esse possono, tutt'al più, e parzialmente, aiutarci a risolvere solo il problema del numero.

In realtà vorrei, e credo che come me lo vorrebbero molte donne italiane, lasciarmi rapidamente alle spalle questo problema del numero. Certo, il numero conta. Sotto una certa soglia non c'è pari dignità e non c'è nemmeno modo di esercitare quello che le studiose e gli studiosi di questi problemi definiscono l'esercizio della "massa critica". Per poter spostare la politica e cambiare gli orientamenti sui contenuti e sulle scelte programmatiche. Ma dobbiamo prendere sul serio la difficoltà che qui ha richiamato il Presidente del Consiglio: quell'ostacolo, quella resistenza che ha riscontrato l'intenzione sincera, autentica, di raggiungere l'obiettivo di una più ampia presenza, ha incontrato. Non possiamo fermarci alla recriminazione, dobbiamo chiederci quali sono le ragioni e quali gli ostacoli; dobbiamo chiedercelo non solo noi donne, ma devono chiederselo, soprattutto e prima di tutto, gli uomini, politici e non solo.

Credo ci sia un conflitto sul potere che ha un aspetto molto semplice ed evidente: una donna in più vuol dire un uomo in meno. Ma non credo che sia solo questo il problema, credo che anche sul potere ci sia qualcosa di più profondo: c'è un attaccamento maschile al potere che non ha per corrispettivo di attaccamento e passione femminile per il potere come tale (e qui c'è una simmetria che pesa e non poco).

Ma io non posso nemmeno dimenticare che il rapporto degli uomini con il potere ha la sua radice prima nel potere sessuale sulle donne, nel potere sul corpo femminile, dettando legge e appropriandosene, volendo disporre del corpo femminile. Lidia Menapace ha fatto riferimento a quello che la cronaca tutti i giorni, purtroppo, ci propone: quanto possa essere distruttiva e

violenta la reazione maschile se questo potere viene meno. Ma c'è anche una paura degli uomini di fronte all'autonomia femminile, all'autonomia del loro pensiero, al differente modo che le donne ormai hanno di leggere la realtà, di affrontare e nominare i problemi, di cercare le risposte e le soluzioni. È un paradosso solo apparente, ma quello che viene spesso definito lo svantaggio delle donne nella politica, oggi si presenta sempre di più, non come una loro inadeguatezza, una debolezza, un arrivare dopo in questi luoghi della rappresentanza e della decisione politica, ma, anzi, al contrario, è una resistenza alla loro forza, alla loro competenza, alla loro libertà. C'è poi un'inerzia delle logiche e delle pratiche della politica. Insomma, anche per risolvere il problema del numero, per raggiungere la pari dignità tra uomini e donne è la politica che deve cambiare e per cambiarla gli uomini devono interrogare se stessi.

Molti prima di me - e concludo - hanno sottolineato come la nostra insoddisfazione critica riguarda anche la valorizzazione delle competenze femminili. Questo non è soltanto un problema di ministeri di livello A o B. Si tratta di dare responsabilità alle donne perché quelle che il programma del Governo presenta come le linee forza - cambiare le scelte di indirizzo, creare un circolo virtuoso tra politiche economiche e sociali e diritti delle persone - possano davvero attuarsi. *(Applausi dai Gruppi RC-SE e Ulivo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brutti Massimo. Ne ha facoltà.

BRUTTI Massimo *(Ulivo)*. Signor Presidente, se vogliamo aprire per l'Italia una nuova stagione di sviluppo e di progresso civile, dobbiamo porre in primo piano nei nostri programmi e nella pratica di Governo l'idea-guida della legalità.

Chiediamo al nuovo Governo un impegno straordinario per la legalità. Si tratta di un bene a rischio, di un bene insicuro nell'attuale stagione della vita nazionale.

Per legalità intendiamo non solo l'obbedienza alle norme dell'ordinamento statale, ma anche l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Questa uguaglianza - scritta nella Costituzione - è una condizione di vita e di credibilità dello Stato democratico. Realizzarla significa spezzare le discriminazioni, ma anche i favori e le protezioni illecite, che sono alla radice dei poteri mafiosi. La legalità e l'uguaglianza si affermano combattendo le mafie con la forza dello Stato, soccorrendo e liberando i cittadini oppressi dai comportamenti delittuosi, liberandoli dalla violenza criminale, così come dalla parzialità e dall'arbitrio nell'amministrazione pubblica e nella politica, quando l'amministrazione e la politica sono distorte e corrotte.

La legalità è indispensabile, se vogliamo liberare il Mezzogiorno dalla mafia, dalla camorra, dalla 'ndrangheta. Un vecchio libro di un giurista dell'Ottocento, signor Presidente, era intitolato "La lotta per il diritto". In realtà non c'è diritto se non c'è qualcuno che lo fa valere, che si impegna e lotta per realizzare l'effettività delle regole poste a presidio della libertà e della dignità delle persone. Per una strategia antimafia oggi il primo ed essenziale obiettivo è aggredire i beni dei mafiosi e dei camorristi; potenziare le misure di prevenzione patrimoniale; accrescere il numero degli addetti alle misure di prevenzione patrimoniale tra i magistrati delle DDA e nelle questure.

La legalità è necessaria alla crescita dell'economia, agli investimenti, alla creazione di imprese. Serve in generale all'Italia, così come serve una nuova fiducia nelle istituzioni, che può nascere soltanto dalla dedizione delle classi dirigenti al bene pubblico.

Vorremmo vivere in un Paese dove le regole siano rispettate da tutti allo stesso modo, dove non siano calpestate dai più forti, dove chi è titolare di poteri ed autorità non sia *legibus solutus* né sia in grado di imporre leggi finalizzate al proprio privato vantaggio e portatrici di rilevanti danni sociali, com'è avvenuto negli anni passati.

Vorremmo vivere in un Paese nel quale i diritti sono rispettati e tutelati con uguale efficacia: i diritti di tutti, quelli di chi vive del proprio lavoro ed aspira alla stabilità del lavoro, e poi i diritti dei più poveri e delle minoranze che non hanno voce.

Per rispettare i diritti, per farli vivere come schemi ordinanti dei rapporti sociali, c'è bisogno di un sistema giudiziario nel quale siano garantite l'indipendenza e l'autonomia dei magistrati, nel quale valga e sia effettivo il diritto alla tutela giudiziaria di ciascuna persona, nel quale insomma le regole siano in grado di incidere sulla realtà.

Non vi è giurisdizione, se il giudice manca ai suoi doveri; e allo stesso modo non vi è giurisdizione quando gli uffici non funzionano; non vi sono garanzie se il *deficit* nell'organizzazione e nei servizi mortifica le attese dei cittadini, se prolunga a dismisura il

tempo di definizione delle controversie, se blocca la tempestiva riscossione dei crediti, se favorisce l'impunità e la prescrizione dei reati.

Questa è assai spesso la realtà che abbiamo davanti agli occhi.

Nulla o quasi nulla si è fatto nei cinque anni che sono alle nostre spalle per dare effettività ai diritti, per far funzionare la giustizia. I difetti già esistenti si sono aggravati. Il tentativo di migliorare l'organizzazione giudiziaria, che era stato avviato con il giudice unico di primo grado, con i giudici di pace e con l'indizione di nuovi concorsi, è stato letteralmente bloccato.

Molto si è fatto invece per suscitare ed acuire un conflitto inaccettabile e regressivo tra il potere di governo e l'ordine giudiziario, tra maggioranza politica e magistratura. Dobbiamo uscire dalla rissa, in democrazia la politica è forte quando accetta e garantisce i controlli, quando riconosce poteri neutri e contrappesi, quando ammette e tutela l'indipendenza e l'autonomia dell'ordine giudiziario, in mancanza delle quali ogni modello di legalità deperisce.

L'emblema del conflitto tra politica e giurisdizione è la legge del 2005 sull'ordinamento giudiziario, voluta contro tutti, ispirata dalla velleità di un impossibile ritorno all'indietro, ad una magistratura stile anni '50, ordinata gerarchicamente e conformista, sottoposta attraverso il sistema disciplinare ad un pesante controllo da parte del potere esecutivo e condizionata da questo nella stessa interpretazione del diritto.

Oggi, uscire dal conflitto significa affrontare i problemi della giustizia non più nell'ottica del braccio di ferro tra i poteri, ma in una nuova prospettiva di efficienza del sistema, dal punto di vista dei cittadini e di tutti gli utenti.

L'efficienza del sistema giudiziario serve ad assicurare il diritto alla giustizia e ad attuare l'obiettivo costituzionale della ragionevole durata del processo. Di ogni processo.

Noi abbiamo di fronte, signor Presidente, quattro grandi nodi: anzitutto i tempi della giustizia e le garanzie; in secondo luogo la necessità di una nuova codificazione del diritto penale; in terzo luogo nuove regole per i soggetti della giurisdizione: il che significa un ordinamento giudiziario conforme al disegno costituzionale, che sostituisca la legge Castelli, ed un nuovo statuto dell'avvocatura, ormai atteso da tempo; infine, dovremo agire per ricondurre le condizioni delle carceri italiane al precetto della Costituzione, secondo cui le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono invece tendere alla rieducazione del condannato.

Mi fermo qui soltanto su due punti che considero politicamente salienti e di particolare attualità. In primo luogo i soggetti della giurisdizione.

Per quanto riguarda l'ordinamento giudiziario, voluto dal Ministro Castelli, in più parti contrastante con il disegno costituzionale, la mia valutazione, signor Presidente, è molto semplice.

La legge di delega ha suscitato numerose critiche, anche nell'ambito della coalizione di centro-destra. Essa ha dato luogo a vari decreti delegati, dei quali per lo meno tre, oltre ad essere circondati da un dissenso pressoché unanime, sono destinati a produrre effetti negativi irreversibili, ed entrano rispettivamente in vigore il 18 giugno 2006, il 19 giugno 2006 e il 28 luglio 2006.

Il primo dei tre decreti introduce una forte gerarchizzazione degli uffici di procura, in contraddizione con l'indipendenza dei magistrati e con una oggettiva spinta all'inefficienza degli uffici.

Il secondo crea immediati effetti negativi sul sistema disciplinare. La combinazione tra obbligatorietà dell'azione disciplinare ed amplissima discrezionalità del Ministro può portare il sistema alla paralisi.

Il terzo decreto pone anch'esso problemi gravi, difficilmente rimediabili. Rischia infatti di determinare il blocco della mobilità e l'impossibilità per il Consiglio Superiore della Magistratura di gestire i trasferimenti e le promozioni dei magistrati.

Sono convinto che le materie disciplinate dalla legge Castelli richiedano un riesame ed una diversa regolamentazione.

Sono convinto che le materie disciplinate dalla legge Castelli richiedano un riesame ed una diversa regolamentazione. Non è azzardato giudicare dannosa questa legge e proporsi di sostituire con nuove regole una normativa che ha dato luogo a quattro scioperi di magistrati, che non ha ricevuto consensi dagli avvocati, che è stata criticata dalla cultura giuridica, che è stata rinviata dal Presidente della Repubblica alle Camere, marginalmente ritoccata dalla

maggioranza di centro-destra, considerata discutibile e in più punti sbagliata da esponenti di rilievo di quella stessa maggioranza (ricordo in proposito le posizioni di Vietti e di Alemanno).

È necessario un decreto-legge per sospendere l'efficacia di questi decreti delegati e dare la possibilità al Parlamento di varare una nuova legge sull'ordinamento giudiziario. Abbiamo anche bisogno di un nuovo statuto per la professione forense che muova da una premessa: che la professione dell'avvocato è tramite essenziale per l'affermazione del diritto costituzionale dei singoli alla giustizia. C'è una funzione nuova degli ordini professionali che dobbiamo rendere possibile attraverso una riforma di queste strutture pubblicistiche. *(Richiami del Presidente)*

Signor Presidente, ancora soltanto una parola. Questi interventi urgenti - e tra questi deve esserci l'azzeramento e la riforma radicale delle norme della legge ex Cirielli, norme sbagliate ed ingiuste - devono accompagnarsi ad un impegno più generale anzitutto sul terreno della organizzazione, proprio per la ragionevole durata dei processi. Perché si è bloccata l'informatizzazione degli uffici giudiziari? Perché, nei mesi scorsi, si sono fermati i *computer*? Noi dobbiamo agire sull'organizzazione per dare respiro all'esercizio della giurisdizione. Non ci sono diritti, non c'è tutela dei diritti dei cittadini senza l'efficienza del sistema giudiziario, e noi dobbiamo creare tale efficienza qui attraverso il confronto in Parlamento, senza una preconcetta contrapposizione tra chi è maggioranza e chi è opposizione per individuare soluzioni quanto più possibile condivise. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mantovano. Ne ha facoltà.

***MANTOVANO (AN).** Signor Presidente del Consiglio, il 18 novembre 2003 il cardinale Camillo Ruini, nella Basilica di San Paolo a Roma, in occasione dei funerali dei nostri caduti a Nasiriya, così parlava a proposito dei terroristi responsabili dell'eccidio: "Non fuggiremo davanti a loro, anzi li fronteggeremo con tutto il coraggio, l'energia e la determinazione di cui siamo capaci, ma non li odieremo, anzi non ci stancheremo di sforzarci di far capire loro che tutto l'impegno dell'Italia, compreso il suo coinvolgimento militare, è orientato a salvaguardare e promuovere una convivenza umana in cui ci sia spazio e dignità per ogni popolo, cultura e religione". Qualche istante prima il Vicario di Roma aveva definito "nobile e grande missione" la nostra presenza in Iraq e in altri Paesi.

Ricordo queste parole perché sono coincise con uno dei momenti di reale unità nazionale vissuti negli ultimi anni. La tragedia di Nasiriya ha fatto sorgere dal cuore del nostro popolo - riprendo ancora le parole del Cardinale Ruini - la sua "profonda unità" e "la consapevolezza del suo comune destino". Tutti siamo stati testimoni di questa profonda unità. È sufficiente ricordare le file durate giorni davanti all'Altare della Patria per rendere omaggio ai nostri caduti.

Le parole del Cardinale, signor Presidente del Consiglio, vengono alla mente a margine dei termini che ella ha adoperato per qualificare la nostra missione "partecipazione dell'Italia ad una guerra" e "occupazione del Paese iracheno". Adoperando queste espressioni ella ha gravemente contraddetto l'augurio che aveva formulato qualche minuto prima nel suo discorso quando, alla luce anche del risultato delle ultime elezioni politiche, aveva esortato a non acuire le divisioni e a non considerare divisioni le legittime distinzioni tra l'uno e l'altro schieramento. L'ha contraddetto, perché ha negato la natura unificante, confermata dai fatti, di uno dei gesti più nobili e impegnativi che la nostra Patria (la nostra Patria, signor Presidente, non il nostro Paese, come lei dice) ha compiuto negli ultimi anni: la lotta al terrorismo e in questo quadro la missione in Iraq.

Le espressioni del Presidente del Consiglio sono tecnicamente dissennate. Lo sono per ragioni di diritto: è sufficiente scorrere le varie risoluzioni ONU che giustificano la nostra presenza in Iraq. Lo sono per ragioni di fatto:

tutti sono testimoni del contributo da noi offerto alla ricostruzione materiale e della vita democratica in quel contesto. Sono dissennate per le conseguenze che possono provocare: perché se i nostri militari impegnati a Nasiriya lo sono in una guerra di occupazione chi mette le bombe sul loro cammino non è un terrorista, come le Convenzioni internazionali impongono di qualificare le aggressioni a militari impegnati in missioni di pace, ma un guerrigliero o un resistente, come è stato affermato in qualche recente decisione giudiziaria che condivide la sua stessa dissennatezza.

Ella non si spiega quale differenza c'è tra il suo proposito di ritiro dall'Iraq nei tempi tecnici necessari per realizzarlo, e il piano di rientro del precedente Governo di centro-destra, e ha chiesto che qualcuno gliela illustri. Non ho l'ambizione di dare spiegazioni ad un Presidente del Consiglio ma faccio un tentativo. Se nella sua prospettiva lo scenario è quello di una guerra di occupazione, per lei andarsene è una necessità ideologica: significa fuggire da un contesto intrinsecamente negativo. Se nella nostra prospettiva il contesto è quello di una missione di pace, il nostro disimpegno dovrebbe essere graduale e proporzionato al buon esito dello sforzo di ricostruzione e di intesa con i *partner* della coalizione e, soprattutto, con le autorità di Governo irachene centrali e del territorio, democraticamente elette, che ci chiedono con insistenza di non abbandonarlo subito. Questa è la differenza.

Alla stregua di tutto ciò, signor Presidente del Consiglio, noi dubitiamo della capacità del nuovo Governo di continuare la lotta al terrorismo. Vuole smentirci? Lei ha richiamato più volte l'Europa nel suo discorso. Ebbene, nella sua Europa, diversa da quella che noi abbiamo in mente, accade che una donna di origini somale (mi riferisco a questa donna nell'ambito di un dibattito surreale e stucchevole sulla presenza femminile in Parlamento e nel Governo), Ayaan Hirsi Ali, deputata al Parlamento olandese, si veda revocata la cittadinanza olandese perché nel 1992 aveva fornito false generalità per entrare in Europa; lo aveva fatto per sfuggire a persecuzione etnica e religiosa, ma questo non conta. Questa donna, in questa Europa, è costretta a rifugiarsi negli Stati Uniti per vivere libera.

Adotti, signor Presidente, tra i primi atti del suo Governo un'iniziativa forte in sede europea che impedisca questo scandalo e ridia onore al nostro Continente. Non si renda meritevole del monito di Winston Churchill 70 anni dopo: "Avete sacrificato l'onore per avere la pace, e avrete insieme il disonore e la guerra". (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ghigo. Ne ha facoltà.

GHIGO (FI). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito per la fiducia al nuovo Governo costituisce indubbiamente uno dei momenti più alti e significativi del sistema politico-parlamentare basato, appunto, sullo stretto legame fiduciario che unisce la rappresentanza elettiva dei cittadini al supremo organo esecutivo. Rilevanza che ritengo amplificata per il fatto che il Governo presieduto dall'onorevole Romano Prodi si presenta al voto di fiducia dopo una campagna elettorale che ha certificato un sostanziale equilibrio tra le due coalizioni che si sono contese il consenso popolare, e proprio nel ramo del Parlamento - il Senato - dove questo equilibrio manifesta la propria più diretta conseguenza con il bilanciamento della rappresentanza.

Nel dibattito successivo alla campagna elettorale, l'analisi dell'andamento del voto non ha trascurato di rilevare, sia nel centro-sinistra che nel centro-destra, il fatto, a mio avviso assai significativo, di una prevalenza, a tratti più marcata, in altri casi meno netta ma comunque evidente, della Casa delle Libertà nelle Regioni italiane del Nord. C'è chi ha identificato quest'area territoriale, riconosciuta nelle Regioni Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Lombardia, Piemonte, in un asse Est-Ovest che in pratica coincide con il Corridoio 5 delle reti transeuropee di collegamento.

E' proprio questo il tema prioritario che intendo sottoporre oggi all'attenzione del Presidente del Consiglio: un chiaro segnale che, nel momento dell'insediamento del nuovo Esecutivo, dovrebbe venire nel senso dell'impegno, della determinazione, della ferma volontà di procedere alla realizzazione del Corridoio 5, sollecitando l'Unione Europea a garantire il proprio cofinanziamento, soprattutto in relazione agli oneri di realizzazione dell'Alta velocità nella tratta Torino-Lione, con il previsto tunnel di oltre 50 chilometri sotto le Alpi.

Con ciò non ritengo di effettuare una rivendicazione di tipo regionalistico, perché la direttrice Est-Ovest costituisce un elemento strategico per l'Europa, che consente di collegare i Paesi del Mediterraneo con l'Europa centrale e orientale, e strategico per l'Italia, perché il Corridoio 5 rappresenta, insieme alla direttrice Genova-Rotterdam, il canale attraverso cui il nostro Paese viene innervato nelle comunicazioni continentali.

Aver mantenuto aperta questa prospettiva, peraltro sulla linea degli Esecutivi che l'anno precedente, è uno dei grandi meriti del Governo Berlusconi che ha sostenuto la scelta del tracciato a sud delle Alpi, difendendo il Corridoio 5 dalle pretese degli ambienti politici e sociali della Francia del nord e della Germania meridionale, che spingevano e ancora insistono per un'alternativa più settentrionale che passi sul loro territorio.

Gli avversari europei del corridoio 5 fanno leva su ritardi, sulle incertezze e sulla presunta, a volte purtroppo anche un po' vera, inaffidabilità del nostro Paese. Credo che questo dibattito, signor Presidente, potrebbe essere l'occasione ideale per dimostrare il contrario. In campagna elettorale, l'Unione non ha mai chiarito fino in fondo le proprie scelte sulla TAV. Nel programma ufficiale della coalizione, il corridoio 5 non è citato e i partiti della sinistra, contrari all'opera, si sono richiamati proprio a questa esclusione, facendo propaganda anti-TAV nelle aree attraversate dal tracciato.

Ora è il momento di sgombrare il campo da ogni equivoco. Quello che finora è stato affidato alle cronache giornalistiche venga ufficializzato in una sede istituzionale prestigiosa come il Senato e in un'occasione solenne come l'insediamento del nuovo Governo.

Impegnandosi per la TAV, il nuovo Governo farebbe un primo significativo passo per dimostrare con i fatti, e non solo con le facili parole, che vuole farsi davvero interprete anche dei problemi e delle esigenze di coloro che non l'hanno votato, ma che rappresentano i settori più vitali della nostra economia.

A questo riguardo, voglio lanciare un appello, all'avvio della legislatura, per una "lobby pro-TAV" costituita dai parlamentari e dalle istituzioni locali di tutto il nord Italia che condividono il progetto. Con la consapevolezza che quest'azione interpreta l'opinione della stragrande maggioranza della popolazione piemontese e delle altre Regioni interessate dall'asse del corridoio 5, come hanno dimostrato i risultati delle elezioni di aprile, in cui neppure nei centri della Bassa Val di Susa le forze politiche contrarie alla TAV sono andate oltre il 35-40 per cento dei voti.

Dobbiamo dunque dare voce alla maggioranza, finora silenziosa, che la TAV la vuole. E' un servizio che facciamo nell'interesse di tutto il Paese. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Valditara).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (*Ulivo*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, penso che questa legislatura assegni al Senato, come in poche altre occasioni della storia repubblicana è capitato, una funzione centrale e decisiva per lo sviluppo e per il corso della situazione politica. Infatti, la caratteristica più evidente, tra le altre, della contraddittorietà e dell'inadeguatezza della legge elettorale che abbiamo in vigore ci trasmette in questa Camera la parte più controversia dell'esito del voto del 9 aprile.

Trova quindi una rappresentazione efficace in questa Camera l'insieme delle critiche che noi abbiamo rivolto (noi del centro-sinistra) durante il dibattito che si è sviluppato nei due rami del Parlamento in preparazione della legge elettorale, quando abbiamo con forza sostenuto che quella legge non avrebbe con certezza garantito una stabilità e una maggioranza politica.

Ora ciò si realizza nelle difficoltà numeriche che la maggioranza registra in questa Camera, e quindi le difficoltà numeriche della maggioranza diventano una forza numerica dell'opposizione. C'è qui quindi una responsabilità su di noi (noi senatori e senatrici), pur in un sistema bicamerale perfetto come quello che regola la nostra democrazia, una responsabilità un po' superiore a quella che sta in capo ai nostri colleghi della Camera.

Rovesciamo pertanto uno schema. Si dice sempre che siamo in un sistema bicamerale perfetto, ma la vera Camera politica è la Camera dei deputati; questa volta la situazione contingente assegna una centralità politica al Senato per questi elementi che sto sottolineando. Allora ho colto nella parte principale, nell'apertura delle sue dichiarazioni un aspetto che considero strettamente collegato a questo, e che vorrei richiamare.

Mi riferisco a quando lei ha affermato, signor Presidente del Consiglio, che "distinzione" può non essere "divisione", e che la politica deve adoperarsi affinché non si tratti mai di divisione. Anzi favorisca un rapporto, una collaborazione anche nei momenti di più aspro conflitto nella dialettica tra maggioranza e opposizione. Ora, questo è un punto sul quale misuriamo la maturità del nostro bipolarismo - della quale ci lamentiamo sempre - ma siamo tutti impegnati a realizzare l'approdo a tale maturità. Questa può essere la legislatura nella quale sviluppiamo tutto ciò, tenendo presente i punti di condivisione, indicati nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

Alcuni di questi punti sono molto importanti: penso, ad esempio, all'Europa, alla lotta al terrorismo, alle tradizionali alleanze internazionali. Occorre però tener presente anche quelli di

più aspra conflittualità: primo fra tutti la riforma della Costituzione, varata nella scorsa legislatura con le modalità a tutti note, e che attende un *referendum* tra poche settimane, nel quale la nostra battaglia affinché vinca il «no» non può tuttavia non mettere in evidenza che se il no prevarrà da lì bisognerà riprendere il filo del dialogo che affronti il secondo punto importante della situazione politica. Mi riferisco al tema delle relazioni normali - sottolineo la parola "normali"- tra centro-destra e centro-sinistra che finora non siamo riusciti a realizzare nel corso delle legislature che hanno seguito l'affermarsi dello schema dell'alternanza in questo Paese (che è mancata - come è noto - per circa cinquant'anni).

Accanto ai temi propri della politica del Governo, sui quali sono inevitabili lo scontro e la dialettica, dobbiamo sviluppare un'iniziativa politica e le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sull'impegno del Governo in questa direzione ci aiutano a

Favorire questo processo.

Ci abbiamo provato già una volta seriamente durante la legislatura 1996-2001, quando abbiamo dato vita alla Bicamerale. Sappiamo quale sia stata la conclusione di quell'esperienza. Tuttavia, la sua conclusione negativa non cancella l'esigenza di ripartire dallo spirito, dal senso e dalla qualità delle relazioni che avevano animato i rapporti tra centro-destra e centro-sinistra e che avevano dato vita a quella esperienza.

Occorre quindi ripartire da quell'esperienza nella quale ci siamo divisi, tenendo conto del fatto che avremo necessariamente, durante l'attività del nuovo Governo, basato su una nuova maggioranza, la volontà e l'obiettivo di cambiare le cose. L'alternanza e il bipolarismo producono inevitabilmente un ricambio nella direzione e nella politica e noi ci prepariamo a cambiare. Ci prepariamo a cambiare in campo economico (politica fiscale, Mezzogiorno, infrastrutture), nelle istituzioni (mi riferisco al rapporto tra Stato, Regioni, Comuni e Province, di qualità profondamente diverso da quello che ha caratterizzato la legislatura appena conclusa) ed in parte nelle relazioni internazionali. Penso - come è stato ricordato - all'Europa e, soprattutto, al tema del multilateralismo.

A fianco a tutti questi elementi di cambiamento, attorno ai quali si svilupperà una dialettica anche aspra tra maggioranza e opposizione, dobbiamo tenere aperto un altro terreno di confronto e di condivisione sui punti fondamentali, che apra una fase nuova, riprenda là dove ci siamo lasciati in quella maniera negativa che ho cercato di ricordare. La nostra battaglia per il «no» al *referendum*, infatti, è una battaglia non di conservazione, ma è una battaglia contro una riforma che, anziché aggiornare e rendere più moderna ed al passo con i tempi la nostra Costituzione, le nostre regole, tende al contrario ad affermare un principio che stravolge alcuni punti fondamentali della forma dello Stato, della forma di Governo, e disegna un federalismo fiscale che non risponde alla fotografia reale della situazione nel Paese.

Tale riforma, quindi, oltre a non risolvere in modo adeguato i problemi che sono stati posti dalle novità emerse nel corso degli ultimi anni Novanta e nei primi anni del nuovo secolo, ha un altro grande difetto politico: afferma un principio pericolosissimo, quello per cui la Costituzione ed i suoi cambiamenti possono essere trattati come un ordinario - sottolineo «ordinario» il termine programma di Governo, per cui basterebbe una semplice maggioranza per cambiare in modo radicale, come è stato proposto nella passata legislatura, la Costituzione.

Si tratta di un principio che non condividiamo: abbiamo addirittura avanzato tra le proposte di riforma l'esigenza che debba essere prevista una maggioranza più forte di quella attualmente in vigore per cambiare la Costituzione. Per questo, dopo il *referendum*, occorre ripartire senza rassegnarsi all'ineluttabilità della divisione permanente. Si pensi solo per un momento alla legge elettorale, come ho detto prima, e alla necessità di cambiarla anche alla luce dell'esperienza: tutto ciò potrà essere certamente fatto, ma non in un rapporto tra maggioranza e opposizione come quello che abbiamo registrato.

Avviandomi alla conclusione, sempre richiamando le parole, le dichiarazioni del presidente Prodi, vorrei sottolineare un aspetto: egli ha parlato di concordia, ci ha detto che gli italiani hanno bisogno di concordia. Ebbene, se la politica vuole tradurre in pratica questo sentimento che è presente tra gli italiani deve farlo, a mio avviso, individuando nella sua azione, nei rapporti tra maggioranza e opposizione, un tessuto di fondo, fatto di valori, di capitoli di un programma che possiamo definire come programma fondamentale. Questo tessuto deve avere una trama robusta quanto basta a reggere il peso delle azioni che derivano dal confronto,

frutto delle distinzioni, ma dev'essere un tessuto che non strappi: questo è il punto e l'obiettivo che ci dobbiamo proporre.

Le sue dichiarazioni, presidente Prodi, sono animate da questo spirito di fondo. Per questo sono importanti e noi le sosterremo, anche incalzando, se necessario, l'azione del Governo perché non rinunci a perseguire tale obiettivo strategico affinché il Paese in questo modo possa superare di slancio l'attuale momento di difficoltà. *(Applausi dal Gruppo Ulivo e del senatore Montalbano).*

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Cabras.

Debbo scusarmi con i colleghi se sarò, nel prosieguo di questa Presidenza, un po' fiscale, ma il fatto che successivamente, con l'intervento in replica del Presidente del Consiglio, avremo la diretta televisiva fa sì che siamo molto costretti nei tempi. Chiedo quindi anche alle colleghe e ai colleghi che interverranno un certo rigore.

È iscritta a parlare la senatrice Thaler Ausserhofer. Ne ha facoltà.

THALER AUSSERHOFER *(Misto-Aut)*. Onorevole Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghe e colleghi, dal voto del 9 e 10 aprile scorso lei, signor Presidente, è uscito vincitore e da oggi sarà al timone di una barca che navigherà in un mare in tempesta, pieno di insidie: confidiamo nella sua capacità di governo per uscire dalla tempesta.

Il compito che l'aspetta è certamente molto impegnativo e richiede un grande sforzo per lei e per la maggioranza che qui in Senato dovrà affrontare momenti particolarmente difficili, ma soprattutto richiederà un grande sforzo per il Paese.

Il programma di Governo che ha illustrato, signor Presidente, è serio, ma molto, molto impegnativo ed articolato e contiene argomenti abbastanza delicati. Dobbiamo metterci tutti al lavoro per avviare una serie di riforme strutturali indispensabili per il futuro del Paese e per una reale crescita economica.

Seguendo l'invito del signor Presidente, chiedo di poter depositare il mio intervento scritto, perché ho pochissimo tempo a disposizione; vorrei però riassumere brevemente in questa sede gli argomenti in esso trattati.

Ho innanzi tutto affrontato la questione della competitività delle imprese, per incentivare la crescita dell'economia e per garantire i posti di lavoro. Occorre intervenire sul costo del lavoro, sull'imposizione fiscale (ho fatto nel mio intervento anche l'esempio della vicina Austria e della Slovenia), sulla spesa pubblica e sul costo dell'energia e della spesa sanitaria: sono solo alcuni elementi molto critici.

Occorre creare le condizioni per attirare gli investitori esteri. È necessario investire nella ricerca e nell'innovazione in quei settori che possono crescere anche in campo internazionale.

È poi necessario investire nella formazione professionale e nella specializzazione dei nostri giovani, anche per aprire a nuove attività innovative e frenare l'esodo dei giovani promettenti.

Va poi trattato seriamente il tema della famiglia, puntando fortemente alla famiglia nella sua forma tradizionale, con particolare riguardo ai figli, per garantire loro un ambiente sano e solidi punti di riferimento. La grande considerazione che nutro per la famiglia tradizionale mi fa essere contraria, come lei, signor Presidente, sa, all'adozione di formule quali quella dei cosiddetti PACS.

Mi soffermo brevemente nel mio intervento anche su un argomento che ha fatto molto discutere e di cui ancora molto si discute: l'imposta di successione. Nella legislatura che si è conclusa abbiamo approvato l'abolizione di tale imposta in linea diretta, e questa scelta l'ho appoggiata con convinzione. Non condivido, e sono quindi nettamente contraria, ad una qualsiasi ipotesi volta ad una sua reintroduzione.

C'è poi il problema della presenza femminile nelle istituzioni; mi aspetto da lei, signor Presidente del Consiglio, e dal suo Governo un'apertura seria per contrastare gli atteggiamenti di chiusura che finora hanno rigorosamente filtrato tali presenze.

Arrivo ora, signor Presidente, e poi concludo, ad una questione che mi sta molto a cuore: quella delle minoranze linguistiche e delle autonomie speciali presenti nel Paese, in modo particolare l'autonomia speciale della mia Provincia, il Südtirol, con le sue minoranza linguistiche, tedesca e ladina, che rappresento in questo Parlamento.

Nel suo intervento, non mi è parso di sentire alcun riferimento a queste realtà e non le nego il mio dispiacere. Sono comunque convinta che si tratti di una semplice svista e che non

mancherà di riservare loro in questa legislatura la giusta attenzione. Nel Governo da lei presieduto nel 1996, abbiamo toccato con mano il suo impegno a favore delle minoranze linguistiche e dello sviluppo della nostra autonomia in senso dinamico. Purtroppo, il Governo che l'ha preceduta non ha, al contrario, dimostrato altrettanta sensibilità e la Commissione paritetica in cinque anni non ha prodotto significativi documenti in tal senso. Ci aspettiamo e confidiamo di riavviare il processo di sviluppo ed evoluzione dinamica dell'autonomia, incrementando il passaggio di competenze e responsabilità alle Regioni, alle Province e agli enti locali.

Con la certezza che la sua attenzione e il suo impegno non verranno meno, auguro a lei e al suo Governo un proficuo lavoro. *(Applausi dai Gruppi Aut e Ulivo).*

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza a consegnare il Testo del suo intervento. È iscritto a parlare il senatore Saro. Ne ha facoltà.

SARO (Misto-MA). Signor Presidente, colleghi, abbiamo assistito ieri alla presentazione del programma del suo Governo. La maggioranza che regge il suo Governo è stata costituita con un unico obiettivo ed un unico elemento aggregante: l'antiberlusconismo. Potremmo definire la sua maggioranza un novello Comitato di liberazione nazionale, non dal fascismo, bensì da Berlusconi. Mai tante forze così diverse ed eterogenee sono scese in campo nel nostro Paese per abbattere qualcuno. Forse c'è un unico altro caso, quello relativo alla vicenda Craxi.

Lei, signor Presidente del Consiglio, è stato sostenuto da grandi banchieri, giornali, sindacati, grandi imprese e settori importanti della magistratura. Avete tecnicamente vinto, in modo molto limitato, soprattutto al Senato e mi auguro che la necessaria verifica in sede di Giunta per le elezioni possa dipanare ogni dubbio sul reale risultato elettorale.

La vittoria che avete ottenuto non è stata ampia come ritenevate. Berlusconi con la sua coalizione ha dimostrato di rappresentare il 50 per cento del Paese, non è stato distrutto.

Lei ieri, dopo aver impostato la campagna elettorale sulla drammatica divisione del Paese provocata da Berlusconi, ha cambiato tono, come si addice ad un furbo curato di campagna, come lei talvolta ama definirsi, che cerca di riportare all'ovile le pecorelle smarrite. Improvvisamente non c'è più la divisione, ma la distinzione, non ci sono più nemici, non c'è più un Paese da pacificare, ci sono solo italiani che amano l'Italia.

Dopo la lottizzazione delle istituzioni di garanzia tra i tre partiti maggiori dell'Unione, dopo la formazione del Governo sulla base del metodo Cencelli (un po' taroccato nel senso che, comunque, le forze minori sono state penalizzate, come ha dimostrato la stampa di ieri), dopo la sua risposta arrogante alla proposta di dialogo avanzata da Berlusconi subito dopo l'esito elettorale, non vi sono, credo, oggi, le condizioni di ripresa di un reale dialogo tra le due coalizioni.

Il programma del suo Governo, condizionato dalla preminente cultura catto-comunista e conservatrice che la pervade, è in completa antitesi con il programma e le attese del blocco sociale che è stato rappresentato da Berlusconi. Ad ascoltare gli interventi di ieri delle forze politiche che la sostengono, soprattutto della sinistra alternativa - non ho sentito molte voci della parte riformista del centro-sinistra - mi sono venuti i brividi: mi è sembrato di ritornare agli anni Sessanta e Settanta, al passato. Ho sentito parlare di nuovo ruolo dello Stato nell'economia, di redistribuzione del reddito che non c'è, di diritti e mai di doveri, di terzomondismo, di un nuovo modello di sviluppo e, soprattutto, da parte sua, della necessità di una nuova etica, di una nuova morale che gli italiani dovrebbero perseguire per sollevare il Paese.

Sappiamo che fine hanno fatto in questo mondo gli Stati che hanno voluto fondarsi sull'etica, ma in Italia fare ragionamenti sull'etica e sulla nuova morale significa assumere il principio della doppia morale: predicare bene e razzolare male. Un esempio: ieri lei ha parlato di ridurre le scorte e nel contempo fa dimettere i parlamentari che ricoprono l'incarico di Ministri e Sottosegretari, con un costo molto superiore alla diminuzione delle scorte.

Noi rappresentiamo la parte più dinamica del nostro Paese, tra cui il Nord, i ceti più dinamici e creativi. Il berlusconismo, come voi lo definite, non è un incidente della storia da rimuovere. Il blocco sociale che noi rappresentiamo non vuole uno Stato che si occupi di tutto: il nostro obiettivo, signor Presidente del Consiglio, è far scoppiare tutte le contraddizioni del suo Governo e metterlo in crisi. Solo dopo si potrà aprire una nuova fase politica che potrà anche

riflettere sui limiti del bipolarismo all'italiana che consente forse di vincere, ma non di governare. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pirovano. Ne ha facoltà.

PIROVANO (*LNP*). Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, membri del Governo e colleghi senatori, ho ascoltato nel torpore il suo discorso di insediamento, nell'identico torpore che si provava leggendo le centinaia di pagine del programma elettorale dell'Unione. Da entrambi emerge un'eccelsa capacità di dire senza dire, di utilizzare la sintassi per costruire frasi complesse e impossibili da tradurre in fatti concreti, ma sicuramente e opportunamente condivisibili da tutte le componenti politiche senza urtarne la suscettibilità.

In questa maggioranza sono inseriti spezzoni della società che solo alcuni anni fa si inquadraivano nel termine di «extraparlamentari».

I valori umani e religiosi sono stati annegati dall'opportunismo di acquisire consensi anche dalle frange estreme di una società che sempre più velocemente abbandona i principi fondanti dei tanti popoli che costituiscono questa Repubblica. Capi carismatici di movimenti popolari che si svendono per la visibilità di uno scranno presidenziale, integralisti integrati nel sistema.

La politica non può essere semplicemente tutto questo. La politica ha un senso se migliora la vita dei cittadini.

L'unica dote che emerge dal suo intervento è la capacità di mediazione per tenere raggruppate tutte le eterogenee realtà che costituiscono, per ora, la sua maggioranza.

Signor Presidente del Consiglio, siamo in trepidante attesa di vedere completamente realizzate tutte le sue promesse relative ai primi cento giorni del suo Governo. La famiglia tradizionale è superata e la restaurazione del Papa è sbagliata: queste le affermazioni dell'attuale Presidente della Camera dei deputati.

Noi tutti in quest'Aula, spero proprio tutti, veniamo da una famiglia tradizionale e quindi siamo superati, fuori dalla realtà che questo Governo persegue volendo concedere i diritti che derivano dal matrimonio a tutti, indipendentemente dal sesso.

Non vi sarà più alcuna distinzione fra immigrati clandestini e immigrati regolari; tutti avranno un permesso di soggiorno anche soltanto per cercare un lavoro.

La riforma della Costituzione vorreste cancellarla in nome dell'intangibilità, ignorando che fu scritta da uomini e che altri uomini la possono modificare.

Le forze dell'ordine oggi devono proteggere alcuni vostri parlamentari che sino a ieri scagliavano contro gli uomini in divisa bulloni e cubetti di porfido e, intruppati, distruggevano le città. I nostri aerei militari che bombardavano la Jugoslavia sono evidentemente una favola perché oggi si vuol far credere che in Iraq abbiamo partecipato ad una guerra, la guerra del Kosovo, scatenata preventivamente, alla discussione nei due rami del Parlamento non è mai esistita.

Le grandi infrastrutture, indispensabili non al progresso, ma a riportarci quasi alla pari con gli altri Stati europei, dipendono dalle decisioni di chi le ha sempre contrastate per tutti i cinque anni della passata legislatura e che nel corso di tutta la loro carriera politica non hanno mai prodotto neppure un cono di gelato per la gente che si è sbagliata ad eleggerli.

Non riesco a capire come i giovani possano ricevere stimoli di vitalità e di entusiasmo per il loro futuro se per caso hanno seguito il suo discorso di ieri in diretta televisiva e visto l'espressione dei membri del suo Governo.

Non sembrava l'entusiastico inizio di una nuova baldanzosa legislatura, ma l'evidente preoccupazione per il futuro faceva sembrare che si stesse discutendo di una sfiducia al Governo.

Dalla dislocazione geografica dei Ministri e Sottosegretari, oltre ad emergere l'evidente pagamento di una cambiale a breve termine per un'alleanza con una lista taroccata che vi ha consentito di vincere per una manciata di voti, risulta anche evidente la penalizzazione del Nord che da sempre produce e paga il sostentamento di questa Nazione.

La gente del Nord non vi perdonerà questa grave offesa e userà come prima arma di rivincita il sì al *referendum* confermativo alla riforma federale della Costituzione.

Noi della Lega Nord, ci conoscete già, vi inchiederemo su queste comode poltrone di velluto per giorni, settimane e mesi perché il suo Governo, signor Presidente del Consiglio, non durerà più di alcuni mesi.

Il suo successore, ieri, era stranamente seduto alla sua sinistra, ma non si faccia illusioni perché tutto è già scritto. *(Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (UDC). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente del Senato, il Gruppo dell'UDC è intervenuto in questa discussione generale con molti, e io ritengo - mi auguro non soltanto io - interventi molto rilevanti, da quello dell'amico Baccini a Ciccanti, dalla collega Monacelli a quelli dei colleghi Eufemi e Marconi, e terminerà con la dichiarazione di voto del collega Buttiglione. Non sarò io a svolgere la dichiarazione di voto, ma ora mi soffermerò su due questioni che mi sembrano particolarmente significative, una di ordine politico generale, l'altra di ordine politico immediato.

Per quanto riguarda la questione di ordine politico generale, credo che il Governo in carica sia la conseguenza del tentativo, tuttora in atto da parte del gruppo diessino, di rappresentare, all'interno di questa coalizione ancora da costruire, un punto di riferimento che aspira alla centralità o, per usare un termine d'antica cultura gramsciana, all'egemonia.

Dobbiamo cercare di capire non soltanto che il Governo si è composto secondo il manuale Cencelli classico, cosa che non mi sconvolge più di tanto - mi viene solo da ridere quando sento le critiche che da sinistra si facevano all'uso del Cencelli in passato - ma si è soprattutto in presenza del fatto che andrebbe indagato fino in fondo che il partito dei diessini ha vissuto e vive questa vicenda con una sua specifica tentazione egemonica, che ha testimoniato con la vicenda D'Alema alla Camera, con la vicenda D'Alema al Quirinale, con la questione delle vicesegreterie di questo Governo, col numero dei Ministri diessini e soprattutto con quelli che, secondo la logica antica, sarebbero da considerare i commissari del popolo nei confronti di Ministri di altro schieramento, e noi saremo molto attenti a capire fino a che punto essi condizionano i Ministri di altro schieramento o sono a loro volta parte di una composizione nuova.

Questa è la questione del partito democratico: è un partito che deve realizzare la tentazione egemonica dei diessini. Ecco perché - io ritengo - il Segretario del partito diessino Fassino non è in questo Governo: tende ad affermare un primato politico nella costruzione dell'alleanza che dovrebbe dar vita ad un Governo diverso da quello attuale. In questo senso si intende la precarietà del Governo Prodi; esso non è precario o temporaneo, perché tutti i Governi lo sono, ma lo è perché non è figlio di un equilibrio politico realizzato; è la traduzione in struttura governativa di una vicenda politica in corso ma non completata, tant'è vero che il presentare il Gruppo parlamentare unito dell'Ulivo alla Camera e al Senato è il tentativo di anticipare un fatto politico non avvenuto e che noi siamo molto curiosi di vedere se e come avverrà.

Questa è la questione di fondo; questo Governo esprime la tentazione egemonica dei diessini e le resistenze delle altre forze politiche che si rifiutano di essere acquisite all'egemonia diessina.

Anche l'ultimo lamento di stamattina dei colleghi dell'Italia dei valori è da ascrivere a questo aspetto; do per scontato che daranno la fiducia al nuovo Governo, ci mancherebbe altro. Credo che la questione politica sia una questione di dissenso, forse più relativo ai trasporti che agli italiani all'estero, ma è una questione politica che indica la difficoltà dei partiti minori ad accettare una posizione che, dal punto di vista dei diessini, si considera il risultato del Governo. È ovvio che il partito diessino cerca di usare la Margherita come punto di equilibrio per rimanere centrale nello schieramento politico centrale, in particolare rispetto a Rifondazione comunista, sulla politica estera, sulla politica economica, sulla politica scolastica.

Ma una volta conquistata, cosa che non è ancora avvenuta, la centralità rispetto anche alla Margherita, gli altri partiti diventeranno briciole (l'Udeur, l'Italia dei Valori, i Comunisti Italiani); essi sono ovviamente accessori di questo problema che ancora non è risolto e con i quali non sono da instaurare rapporti politici, ma rapporti di puro potere: Sottosegretari, Vice ministri, Capi di Gabinetto, Presidenti di Commissioni parlamentari, cioè quello che nella storia democristiana ha rappresentato il rapporto con partiti non ritenuti dignitosi, e la DC riteneva dignitosi tutti i partiti con cui era alleata, dal piccolo partito liberale al grande Partito Socialista, prima di Nenni e poi di Saragat. Questo è il problema non risolto del movimento diessino in Italia; ecco perché il Governo Prodi è in qualche misura precario, ed ecco perché non ha dato un messaggio al Paese. Questo è il problema. Ecco perché ha fatto addormentare gli italiani con il suo discorso: ha ripetuto in modo molto più garbato i temi della campagna elettorale; tutti i temi sono stati riproposti.

Noi ovviamente siamo contrari, attenderemo alla prova; in fondo il Presidente del Consiglio chiede, più che una fiducia, una delega in bianco; capisco che la sua maggioranza gliela accordi, anzi scongiuro i dissidenti della maggioranza di dare il consenso al Governo, perché il Governo nasce anche per loro, non so se potrà anche vivere con loro, ma questa è un'altra questione a cui saremo molto attenti.

La seconda questione, che diventa determinante alla luce del tentativo egemonico dei diessini, riguarda la riforma costituzionale, signor Presidente.

La riforma costituzionale approvata dal centro-destra non la considero intangibile di per sé. Una riforma che mette mano alla Costituzione è sempre oggettivamente qualcosa che può essere rivisto, ma la questione di fondo è: perché non vi è stato accordo? Perché il centro-sinistra ha fatto la sua riforma costituzionale nella precedente legislatura e non ha voluto in alcun modo concorrere a quella posta in essere dal centro-destra? Ripeto, non ha voluto concorrere, non è che noi siamo stati incapaci. Vi è stata, ancora, la tentazione di dire che la Costituzione è "cosa del CLN", è cosa dell'arco costituzionale e coloro che sono fuori dall'arco costituzionale non possono né discutere né realizzare una Costituzione, non sono legittimati a fare la Costituzione.

La questione è molto grave e sarà oggetto del *referendum* popolare del prossimo giugno. La questione di fondo non è tanto se il procedimento legislativo va bene o va male, quanto la legittimità che noi riconosciamo al centro-destra ad essere anche soggetto costituente. È ovvio che vorremmo un'intesa più ampia sulle regole, ma prima occorre essere considerati soggetto legittimato. Tale riconoscimento non vi è stato in questo Parlamento nella precedente legislatura e su questo punto si incentrerà il dibattito sul *referendum*.

Lo dico perché il Presidente del Consiglio sul *referendum* costituzionale ha usato una terminologia meno violenta di quella che abbiamo sentito aleggiare in quest'Aula contro la riforma costituzionale. Ha affermato però che la maggioranza è compatta nel dire "no". Lo credo bene. Infatti, se è compatta nel rivendicare a sé il diritto alla riforma della Costituzione, o comunque al consenso della riforma della Costituzione, evidentemente questa maggioranza è "togliattiana" nel senso pieno del termine; nega la legittimità dell'altra parte politica. Da questo punto di vista, la cultura politica dei diessini sarebbe ferma al 1947.

Abbiamo lavorato per superare questa visione della politica italiana e siamo convinti di aver fatto bene soprattutto nell'interesse del Paese. Continueremo a farlo anche nel *referendum* di giugno, cercando di far capire che è in gioco la legittimità costituzionale di metà degli italiani. Tecnicamente, non è in gioco questa o quella parte della Costituzione, ma la possibilità di dire: possiamo anche noi occuparci di riforma costituzionale? Se i comunisti o i discendenti comunisti non lo vogliono, si può far questo, o no?

Questo è il tema di cui abbiamo discusso in passato ed è la stessa questione che il Governo avrà di fronte a sé. Cercheremo di capire quali saranno le conseguenze del *referendum* per il Governo. Lo capiremo in seguito e ne parleremo a giugno. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Alberti Casellati. Ne ha facoltà.

Presidenza del vice presidente BACCINI (ore 10,30)

ALBERTI CASELLATI (FI). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori senatori, ho ascoltato con attenzione l'esposizione del programma di Governo, un Governo che lei ha presentato all'Italia come un'opportunità per mettere mano ai problemi del Paese; ma per un programma di queste dimensioni è necessario un forte e diffuso consenso politico.

Oggi voi siete maggioranza formale, ma sostanzialmente minoranza nel Paese. Non rappresentate, quindi, né la proposta, né il programma degli elettori. È per questa consapevolezza che, con grande senso di responsabilità, il presidente Berlusconi aveva da subito richiesto la collaborazione di tutti per il bene del Paese. La vostra risposta è stata sprezzante. Non capisco, allora, a che cosa ella, signor Presidente del Consiglio, si sia riferito quando ha parlato di spirito di concordia, di spirito di collaborazione, di confronto democratico. Come al solito, sono solo parole.

Appena ieri avete occupato tutte le cariche dello Stato senza tenere in alcun conto quella parte rilevante del nostro Paese che non si riconosce in voi. Non si può far nascere un Governo figlio di un'alchimia politica e di alleanze improvvisate. In effetti, i cosiddetti dibattiti politici, i

cosiddetti confronti con le forze politiche di cui ella, signor Presidente, ha parlato si sono ridotti ad un'unica questione: la lottizzazione della politica, delle poltrone, un'occupazione di tutte le istituzioni.

L'opinione della gente, che ho raccolto direttamente, manifesta un diffuso disorientamento ed una sostanziale incomprensione dell'attuale passaggio della nostra politica. La sensazione è che ci si troverà fra l'incudine di un Governo strenuamente attaccato al potere e il martello di una politica inerte, una politica che rischia di far scivolare l'Italia verso le paludi di conseguenze catastrofiche dal punto di vista economico, sociale ed istituzionale.

Ella, Presidente, ha parlato di centralità della famiglia, ma a quale famiglia si riferiva? Ha invocato più volte il rispetto delle regole. Sono d'accordo, le regole sono il fondamento di ogni società civile, ma come immagina di combinare il principio di legalità e l'ordine pubblico con i disobbedienti, che costituiscono la non regola, che sono presenti nella vostra coalizione e che hanno scritto parte del vostro programma?

Presidente, ella ha fatto riferimento ai rapporti Stato-Chiesa, li prevede l'articolo 7 della Costituzione, ma come si porranno in futuro questi rapporti, vista la pressante richiesta della Rosa nel Pugno di abrogazione del Concordato? Ed ancora, parla di ripresa economica ma il Veneto, che da sempre rappresenta un traino importante dell'economia, non è rappresentato dal suo Governo: una dimenticanza inaccettabile!

Ha affermato poi che il Paese ha bisogno di una scossa etica, ma non ha indicato i valori di riferimento del suo programma. Lo capisco, non poteva farlo. Questa maggioranza è un coacervo disarticolato di forze politiche che nulla hanno in comune fra di loro, che sono ispirate a premesse ideologiche contrastanti e percorse da anime profondamente antitetiche, coagulate a fatica in un *unicum* solo dalla volontà di ottenere una vittoria delle elezioni politiche. Ma governare è un'altra cosa.

La disunione dell'Unione è una realtà palpabile così come è evidente la difficoltà del suo *leader* di essere l'elemento coagulante di queste cellule confliggenti.

Signor Presidente, questo scenario non costituisce un'offesa soltanto per coloro che siedono in Parlamento, ma soprattutto per quei cittadini italiani, e sono la metà degli elettori e i numeri non mentono, che non si riconoscono nell'Unione. È evidente che questo Esecutivo così formato non potrà governare, perché prima di scontrarsi con l'opposizione dovrà superare le proprie pastoie interne, dovrà comporre le proprie interne contraddizioni e non sarà un'opera possibile; troppo diverse ed antinomiche sono... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Senatrice Alberti Casellati, il tempo a sua disposizione è scaduto.

ALBERTI CASELLATI (FI). Se mi consente, signor Presidente, concludo in pochissimo tempo.

PRESIDENTE. D'accordo, glielo consento.

ALBERTI CASELLATI (FI). Come dicevo, troppo diverse ed antinomiche sono le forze che lo costituiscono.

Noi di Forza Italia condurremo un'opposizione ferma e costruttiva, difendendo il mandato degli elettori; non saremo come voi nella passata legislatura solo "l'opposizione del numero legale". Con la vostra coalizione, vedo nel futuro dell'Italia la paralisi dell'ingovernabilità. Per questo non voterò la fiducia al Governo, perché sarebbe sostanzialmente un voto contro l'Italia. *(Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sodano. Ne ha facoltà.

SODANO (RC-SE). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, voglio innanzitutto esprimere l'apprezzamento per l'illustrazione delle linee programmatiche e per l'atteggiamento di grande rispetto istituzionale che il presidente Prodi ha dimostrato con la sua presenza assidua al dibattito fin qui svolto. Un comportamento che mostra una sensibilità verso il Parlamento e rappresenta un primo segno tangibile di una inversione di tendenza rispetto al recente passato.

Cinque anni di Governo e di politiche centro-destra hanno determinato una condizione di grave disagio sociale e una profonda lacerazione culturale nel nostro Paese: la violazione dell'articolo

11 della Costituzione e la guerra in Iraq sono pagine nere della nostra storia repubblicana che dobbiamo rapidamente superare. Il Governo Berlusconi lascia un'eredità pesante dal punto di vista sia sociale che economico e finanziario: i conti pubblici sono peggiorati e il Paese si ritrova in una condizione di grave crisi strutturale; in molti sistemi di punta il sistema produttivo è diventato marginale rispetto alla nuova dimensione internazionale della produzione e del lavoro.

Negli anni passati non si è investito sulla innovazione dei prodotti, sulla capacità di costruire programmi di settore, di puntare sulla qualità delle produzioni e non sulla competitività basata sull'inseguimento della forza lavoro al prezzo più basso. Un vero disastro, che insieme al declino economico ha prodotto una condizione di sofferenza, di disagio, di vero e proprio impoverimento di massa, con un processo di precarizzazione del lavoro e, conseguentemente, della vita di milioni di persone, soprattutto delle giovani generazioni. Una gravissima crisi sociale, con un quadro preoccupante di straordinarie ingiustizie.

Oltre quattro milioni di pensionati continuano a percepire pensioni inferiori a 500 euro al mese e la povertà tocca una famiglia su cinque. Con le politiche fiscali a favore dei grandi patrimoni e delle grandi ricchezze sono aumentate le disuguaglianze sociali, con milioni di lavoratori e pensionati costretti ai margini della società.

Da qui dobbiamo ripartire, da una lettura dei bisogni reali delle donne e degli uomini del nostro Paese, dalla fotografia del disagio per dare risposte concrete sul terreno di un maggior potere di acquisto per salari, pensioni e redditi, in modo da garantire una vita dignitosa.

Il tema del superamento della precarizzazione del lavoro e delle attuali leggi che la regolano sono tra le priorità dell'azione di Governo. Abbiamo avuto modo in questi anni e anche in campagna elettorale di verificare che è uno dei temi maggiormente avvertiti dalla nostra popolazione. Bisogna intervenire per fare in modo che le nuove generazioni, per la prima volta dal dopoguerra in poi, non vivano in una condizione sociale peggiore dei loro genitori.

Il Presidente Prodi su questo tema ha pronunciato ieri parole importanti che ci incoraggiano sulla possibilità di un profondo cambiamento nell'attività di Governo. Il risanamento finanziario si farà con la lotta all'evasione e all'elusione fiscale e contributiva e alle rendite finanziarie, liberando risorse per ridurre le disuguaglianze sociali. Un grande processo riformatore, che ridisegna un rapporto nuovo tra società e politica, tra economia e ambiente, per valorizzare le risorse, i giacimenti culturali e in cui i beni comuni sono sottratti alla mera logica di mercato.

Dobbiamo sforzarci di riscrivere le regole di uno sviluppo economico che rimettano in cammino il nostro Paese, ma che nel contempo sappia valorizzare le risorse umane, il diritto delle persone e diritti dell'ambiente. È una sfida alta ma indispensabile per dare respiro ad un'azione di Governo all'interno di uno scenario internazionale in continua evoluzione.

Alle politiche delle destre, che avevano fondato la propria azione su bassi livelli di retribuzione, di riduzione dei diritti e delle tutele e scarsa innovazione, noi rilanciamo investendo sulla qualità del lavoro, sulla innovazione dei prodotti, sulla valorizzazione dei patrimoni umani, culturali e ambientali.

In questo quadro, si deve inserire anche la questione meridionale, completamente derubricata dall'agenda politica del Governo Berlusconi. Le strozzature allo sviluppo del Sud sono tutte ancora presenti, a partire dal *deficit* infrastrutturale, a cui si è risposto con un'opera inutile e dannosa come il ponte sullo Stretto; o ancora: le difficoltà di accesso al credito, le ridotte dimensioni aziendali, la presenza di tecnologie obsolete e la costante diffusione dell'economia criminale che soffoca l'economia legale. Pensare, per il Mezzogiorno, ad un nuovo progetto con cui, a partire dalla difesa dei beni comuni, dalla riconversione energetica, dalla messa in sicurezza dei territori e dalla riqualificazione dei patrimoni storico-culturali, si possano creare convenienze e far vivere in uno spazio pubblico di intervento le possibilità di un effettivo rilancio per il Sud.

Si tratta di costruire un modello capace di rappresentare le domande del Sud in un quadro economico, sociale e culturale unitario per l'Italia e per il bacino del Mediterraneo in un contesto di pace e di cooperazione.

Torna, nell'azione di Governo, l'esigenza, per troppi anni accantonata, del primato della politica sull'economia e quindi della programmazione delle risorse, della priorità degli interventi e dei settori su cui investire. È su questi temi che bisogna recuperare un livello di partecipazione democratica e di condivisione delle scelte, evitando di entrare in rotta con le comunità locali,

come è avvenuto negli anni scorsi, arrivando a imporre con la forza opere inutili, calate dall'alto ed estranee alle vocazioni territoriali.

Mi rendo conto delle difficoltà enormi a cui dovremo far fronte per i disastri prodotti dal Governo uscente in tutti i settori di intervento, ma ritengo che sulla legislazione ambientale dobbiamo mettere mano con serietà e rigore per dare le risposte che i cittadini del nostro Paese si attendono.

Signor Presidente, le destre ci consegnano un'Italia fortemente divisa e abbiamo il dovere di tentare un'unificazione sulle grandi questioni culturali. Uno dei terreni su cui è possibile entrare in sintonia con la maggioranza dei cittadini del nostro Paese è sicuramente il tema della pace; il ritiro delle truppe dall'Iraq è pertanto un passaggio determinante. Investire sulla pace significa aprire nuovi spazi di democrazia, di relazioni tra popoli, culture e religioni, di nuove culture dell'accoglienza.

Signor Presidente del Consiglio, sono molto soddisfatto ed esprimo un giudizio molto positivo su due richiami che lei ha rivolto nel messaggio di ieri: il problema etico del nostro Paese e l'esigenza di una maggiore sobrietà della politica. Si tratta di due elementi di una riflessione più profonda che dobbiamo sviluppare, che parlano di una crisi della politica e dell'esigenza di risposte anche sul terreno dei valori e di un diverso approccio delle modalità di gestione.

Dobbiamo ricostruire quel senso di appartenenza ad un progetto condiviso che sappia mettere in relazione la capacità di ripresa economica con il sapere collettivo maturo, espresso da soggettività diffuse nel nostro Paese.

Una condivisione del programma di Governo dal basso e attenta alle dinamiche sociali, in grado di rispondere alla domanda di nuovi diritti civili e sociali e ai nuovi bisogni.

Il Governo dovrà parlare il linguaggio della chiarezza e affrontare i nodi che sono stati illustrati in questa sede dagli altri colleghi dell'Unione e dalle compagne di Rifondazione Comunista: dalla scuola all'università, dall'informazione alla giustizia, dal lavoro ai diritti e all'ambiente.

Oggi siamo chiamati ad un passaggio molto importante. È la prima volta di Ministri e di rappresentanti del Partito della Rifondazione Comunista-Sinistra Europea - nella compagine governativa.

Abbiamo contribuito, insieme agli altri partiti dell'Unione, alla costruzione di un programma di Governo del Paese alto e dai contenuti profondamente riformatori. Oggi con la fiducia al Governo si apre una finestra sul futuro, sulla capacità che sicuramente avremo di allargare i consensi, entrando in sintonia con i sentimenti diffusi dei cittadini del nostro Paese.

Il Partito della Rifondazione Comunista-Sinistra Europea - esprimerà oggi il voto di fiducia al Governo e garantirà con la sua presenza leale e coerente l'esplicitarsi dell'azione di Governo per l'intera legislatura nel solco tracciato dal programma dell'Unione.

Il prossimo impegno, a partire da domani, sarà la battaglia per l'affermazione e la difesa della Costituzione nel prossimo *referendum* che si terrà nel mese di giugno. (*Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tofani. Ne ha facoltà.

TOFANI (AN). Signor Presidente del Consiglio, intanto buona telefonata.

Credo che meritino attenzione e rispetto le parole del senatore Cossiga che ha affermato che si chiude un ciclo politico: l'era dell'egemonia della democrazia occidentale. Il senatore Cossiga con questa affermazione così importante e carica di significati ha voluto suscitare le seguenti riflessioni. Ci ricorda innanzitutto che oramai l'Italia sta vivendo un passaggio epocale. Laddove i riferimenti delle democrazie occidentali, che erano sicuramente non legate alla presenza del partito comunista o dei partiti comunisti al Governo delle nazioni, oggi ormai si sono clamorosamente infranti.

Questo non lo dico per evocare ricordi o spettri di prospettiva. Lo dico perché laddove osserviamo e consideriamo una serie di criticità e di incongruenze nel programma del presidente del Consiglio Prodi, del centro-sinistra e della sinistra radicale emerge un dato altrettanto importante e significativo: mi riferisco al fatto che ci stiamo muovendo verso la costituzione di un nuovo partito radicale di massa dove di fatto si stanno consolidando significative presenze di quell'area antagonista e radicale della sinistra che stanno prendendo inesorabilmente - lo ha dimostrato anche quanto accaduto in occasione delle elezioni del Presidente della Camera e del Presidente della Repubblica - spazi sempre più ampi.

Ed allora sarebbe interessante chiedere al presidente del Consiglio Prodi, magari quando avrà terminato la telefonata, cosa abbia voluto dire quando ha parlato della necessità di superare la crisi dell'etica e di tornare alla sobrietà della politica e del potere. Al di là di un vaniloquio - perché solo in questo modo può essere considerato un argomento che non ha contenuti precisi - vorrei chiedere al Presidente del Consiglio e a tutti coloro che appartengono alla maggioranza cosa voglia significare il superamento dell'etica. La laicità dello Stato è intatta se si difendono i principi etici. Difendere tali principi non viola la laicità. È tutto qui il grande problema che purtroppo ha posto in primo piano questa alleanza e che inevitabilmente propone i grandi limiti che essa ha.

Tanto è vero, presidente Prodi, che io comprendo benissimo quando lei parla e non dice e ieri sera lei è stato un'ora e mezza a parlare senza dire perché non può dire, perché nel momento in cui specifica un atteggiamento, un comportamento politico, o sottolinea un passaggio del suo ipotetico programma immediatamente decine di senatori, decine di rappresentanti della sua maggioranza, corrono a rilasciare dichiarazioni; ieri siamo stati invasi da agenzie di stampa che hanno puntualmente sottolineato e contraddetto tutto ciò che lei in qualche modo ha pur dovuto significare nella lunga, lunghissima relazione, molto generica e vaga, che ci ha proposto.

A questo punto, allora, viene fuori un altro elemento importante: non avete soltanto un problema di numeri per governare in questa Camera del Parlamento italiano. Avete anche un altro problema che non è secondario rispetto ai numeri, ma è direi altrettanto importante: quello dell'ingovernabilità in riferimento alle posizioni politiche presenti all'interno dello schieramento, di questo enorme schieramento, che ha visto (e gliene do atto, presidente Prodi) i salti mortali che ha dovuto fare arrivando alla nomina, con se stesso, di ben cento uomini e donne (soprattutto uomini) che formano il Governo Prodi-*bis*. Tutto ciò sta a significare che i numeri rappresentano una problematicità, ma che la vera problematicità è rappresentata dalla contraddizione su alcuni temi all'interno della vostra stessa maggioranza.

Quindi, si rischia di andare verso una schizofrenia di Governo, perché mentre un Ministro o un *leader* politico afferma taluni percorsi e taluni principi immediatamente si ha come controcanto l'affermazione opposta di un altro *leader* politico. Tutto ciò porterà certamente a gravi, a gravissimi problemi di condizione e di crisi (altro che di recupero di sviluppo!) della nostra Nazione: ci sarà un avviluppamento all'interno della vostra dialettica, in qualche modo vi avviterete su voi stessi, senza dare risposte vere al Paese. Basti pensare a due grandi passaggi che devo pur sottolineare, sia pure nei moltissimi che avrebbero bisogno di commenti: il primo riguarda lo spappolamento del Ministero del *welfare*.

Cosa significa dividere un Ministero in tre, se non attuare una vera e propria lottizzazione, indebolendo quel Ministero e la sua importanza? (*Richiami del Presidente*).

Vorrei ricordare anche un altro fatto (sto per concludere, signor Presidente). Presidente Prodi, lei ha affermato: abbiamo avuto l'incarico di governare dagli elettori di cinque continenti. Ebbene, in un'ora e mezza di dialogo ieri lei non ha mai pronunciato tre parole: italiani nel mondo; e ciò è tanto vero che avete cancellato quel Ministero.

Ecco, questo è il vostro Governo.

Cari colleghi eletti nelle Circoscrizioni estere, riflettete attentamente, perché quando si parla di Governo Prodi si parla di non garanzie. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cantoni. Ne ha facoltà.

CANTONI (FI). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori Ministri, cari colleghi e colleghe, siamo qui oggi chiamati a dare un giudizio sul presidente Prodi il quale ha svolto una lunghissima ed argomentata relazione che possiamo definire un grande libro dei sogni, avvinghiato nelle contraddizioni della vostra variegata coalizione pendente a sinistra. Non mi ha convinto, non ci ha convinto, lo riteniamo un discorso elusivo, dove ha dovuto e voluto accontentare tutta la variegata situazione che si è creata negli undici partiti che contraddistinguono l'Unione.

Presidenza del presidente MARINI (ore 10,57)

(*Segue CANTONI*). Siamo quindi molto imbarazzati e pertanto, come dirà dopo il nostro Capogruppo, convintamente diremo no al suo Governo, perché crediamo veramente che esso

non porrà in essere alcuna politica a vantaggio del Paese ma solo ed esclusivamente a vantaggio dell'occupazione del potere.

Siamo anche molto imbarazzati dal momento che nella relazione del presidente Prodi non si fa menzione dei rapporti con gli Stati Uniti d'America. Parliamo di Europa, di un'Europa che ha visto il fallimento della sua Costituzione. Ricordo che il presidente Prodi all'epoca era il Presidente della Commissione europea. Si dice che la nostra Europa sarà un'Europa diversa, ma quale? È l'Europa di un Paese fortemente europeista come quello voluto dal Governo Berlusconi, quindi non accettiamo critiche su questo aspetto. Lei dovrà continuare in un processo di avvicinamento a questo grande sogno europeo, che ahimè è svanito anche grazie ai suoi cinque anni di Presidenza della Commissione europea.

Come concilierà quindi la politica della lealtà atlantica, in considerazione di quanto avete fatto nel Kosovo e di come avete inopinatamente parlato, anche in modo offensivo nei confronti di questo Parlamento, del Governo Berlusconi e del Presidente della Repubblica di guerra in Iraq? Lei ha fatto finta di non capire, lei sa benissimo di mentire perché deve assolutamente pagare dei prezzi alla coalizione che la supporta.

Il Paese è diviso a metà, si è prodotta una frattura nella sua storia. Quando lei dice di sentire il bisogno di rappresentare il Paese in Parlamento le voglio ricordare che anche se forse siete i vincitori legali c'è un vincitore politico: Berlusconi e la Casa delle libertà nel suo insieme. La manciata di voti dei senatori a vita e dei senatori eletti all'estero non vi dà la rappresentatività di un Paese che è spaccato a metà. Non vi dà la rappresentatività di un Paese dove, glielo ricordo, signor Presidente, tutti al Nord, salvo la Liguria, hanno votato per il centro-destra. In modo particolare, lei ha dimenticato di rappresentare il Paese per quanto riguarda la Lombardia e il Veneto. La Lombardia rappresenta quasi un quarto del reddito prodotto ma lei non ha nominato nessun Ministro di quella Regione, salvo l'ottima Barbara Pollastrini, ministro senza portafoglio per i diritti e le pari opportunità. Di questo problema la Lombardia gliene chiederà conto e il popolo dell'IVA sarà certamente contrario a questo suo Governo.

Lei ha affermato che le imprese devono diventare grandi, non però che le piccole imprese devono diventare medie, dimenticando la rappresentatività delle piccole e medie imprese, quelle della partita IVA; questo aspetto costituisce una gravissima lacuna della quale le chiederemo conto.

Lei ha poi parlato delle aree di vecchia e nuova povertà. Le ricordo che quando Berlusconi prese il Governo in mano la povertà era maggiore.

Ha anche parlato di infrastrutture e i suoi Ministri hanno immediatamente affermato che il Ponte sullo Stretto non si farà, causando il crollo in borsa di alcune imprese che operano nel settore.

Non ha nemmeno ricordato il progetto TAV, in merito al quale sa benissimo, perché è un economista, che nel momento in cui esso verrà escluso dall'ambito delle nostre progettualità sprofonderemo nel più profondo Mediterraneo: lei sa benissimo che i francesi e tutto il centro-nord non vedono l'ora di poter far passare le linee TAV al di là delle Alpi.

Lei ha poi parlato di cultura della legalità e di responsabilità civile. L'ho detto più volte in quest'Aula: sul punto non accettiamo alcuna lezione di moralità e di etica da voi, tanto meno da lei. Questo lo deve sapere, perché tale ambiguità della legalità e dell'etica è solo un *marketing* che non possiamo accettare.

Non voglio ricordare, ovviamente, le cose degli ultimi mesi o l'*excursus* e il *curriculum* della sua persona. Noi abbiamo quindi delle forti perplessità e le assicuriamo che sia il Nord che questo Senato della Repubblica saranno estremamente coerenti e corretti per tutte le leggi che verranno poste a vantaggio del sistema Paese e della collettività, ma saranno duramente, in modo durissimo, opposti se voi vorrete toccare la legge Biagi, se voi vorrete cambiare le 36 riforme che il Governo Berlusconi ha portato avanti.

Ha parlato della famiglia. Ma quale famiglia? La famiglia che viene indicata nell'ambito del vostro variegato processo di accozzaglia messo insieme solo ed esclusivamente per un potere e per conquistare il potere politico e, quindi, un potere di centralità di gestione del Paese? Noi non accetteremo quest'aspetto e dovrete chiarire con estrema franchezza quali saranno i rapporti verso la famiglia perché non è sufficiente dire: noi avremo un fisco amico della famiglia. Voi dovete essere amico della famiglia in un processo di sussidiarietà vero, di un'etica vera della politica e non con una pennellata di vernice che si dissolverà nei vostri brevi periodi di durata.

Sul piano della coesione sociale dobbiamo quindi dare dei segnali significativi al Paese. Dovete essere meno arroganti, dovete parlare di vero rilancio dell'economia che, ricordo, è partito sotto il Governo precedente, sotto il Governo di Berlusconi. Quindi questo Paese, che era in declino, vicino all'orlo sud-americano, che presentava delle angolazioni di estrema difficoltà a livello internazionale, diventa oggi un Paese che è uscito dalla stagnazione. Ma quale stagnazione? Il processo di modernizzazione è stato avviato dal Governo Berlusconi e la perdita di competitività di 9 punti, come tutti gli istituti di ricerca hanno sottolineato, è partita dai vostri governi di sinistra. Noi ci siamo dovuti far carico di grandi e gravi responsabilità derivanti dalle vostre inefficienze. Le vostre critiche non possono quindi assolutamente toccare, se non su delle basi pienamente corrette per riportare una coesione sociale nel Paese perché, ripeto, il Paese è profondamente diviso a metà.

Ipoteticamente possiamo dire che nel 1989 è crollato il muro di Berlino e voi state creando un muro di Berlino virtuale, non solo nell'aspetto dell'etica politica, ma, soprattutto, nel porvi al Paese come salvatori, non so di che cosa, ma salvatori di un nulla perché lo avete dimostrato nelle vostre dichiarazioni prima ancora di essere inseriti nel Paese.

Allora io, da lombardo e da milanese, dato che lei non ha assolutamente tenuto in considerazione né la Lombardia, né Milano, mi auguro per il Paese che questo Governo possa andare avanti perché ha bisogno di essere gestito, ma se va avanti in questo modo da milanese le dirò: lei, come Presidente del Consiglio, non mangerà il panettone a Natale. *(Applausi dai Gruppi FI e UDC).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mancino. Ne ha facoltà.

MANCINO *(Ulivo)*. Signor Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, di fronte ai tempi delle leggi e delle scadenze costituzionali, il Governo nasce appena il giorno dopo l'affidamento dell'incarico all'onorevole Prodi da parte del Capo dello Stato. Il dato formale non consente repliche di segno contrario.

La gente comune, però, ha avuto la sensazione di una lungaggine notevole rispetto alla data delle elezioni. Questo intervallo tra chiusura delle operazioni di voto e formazione del Governo dovrebbe essere, a mio avviso, ridotto introducendo una tecnologia capace di accorciare i tempi delle previste procedure e rivedendo anche la stessa Carta costituzionale.

L'assetto degli organi costituzionali - soprattutto la elezione del Capo dello Stato - è momento solenne e altamente impegnativo: si potrà discutere - come anche s'è fatto - del metodo prescelto, ma non della tempestività delle conclusioni cui il Parlamento separatamente o congiuntamente è pervenuto.

Oggi siamo chiamati a dare la fiducia al Governo, che si presenta davanti alle Camere dopo una campagna elettorale dura e aspra, al di là delle stesse previsioni della vigilia: il bipolarismo temperato non è ancora entrato nel DNA del nostro sistema politico.

Fino al 1993, salvo periodi brevi di larghe intese parlamentari (penso soprattutto al 1976 - 1979), la nostra democrazia è rimasta a lungo bloccata (lo rilevava anche il senatore Cabras), priva, cioè, di ricambi propri dei sistemi occidentali. Grazie alla legge elettorale maggioritaria e alle elezioni del 1994, si è aperta una fase nuova, quella dell'alternanza fra coalizioni di segno diverso. Ed infatti, nei dodici anni di maggioritario, si sono alternati alla guida del Governo l'onorevole Berlusconi - che non ho difficoltà a considerare il primo artefice della coalizione elastica bipolare - e l'onorevole Prodi.

Questa alternanza tra un polo e l'altro, che è regola fondamentale di ogni democrazia matura, è ancora oggi allo stato brado; quasi anomica, fuori, cioè, d'ogni regola; vive, perciò, una fase primitiva, che sarà il caso di abbandonare un po' alla volta.

In uno dei due confronti televisivi tra l'onorevole Berlusconi e l'onorevole Prodi, apprezzai di quest'ultimo soprattutto il proposito dialogante da realizzare tra uomini del vecchio e del nuovo Governo. La parola più usata fu "serenità", che è premessa di rispetto reciproco ed anche ricerca di dialogo fra uomini di cultura ed orizzonti diversi. Quel proposito non era e non deve essere considerato inciucio. Il nostro bipolarismo, per tanti versi così selvatico, non ha bisogno della violenza intellettuale che nell'avversario individua sempre il nemico.

Da più parti è avvertita l'esigenza dello scongelamento dei blocchi contrapposti ai fini della ripresa in Parlamento di un fisiologico dibattito fra maggioranza e opposizione. Avevamo ieri ed abbiamo ancora oggi necessità del reciproco riconoscimento dei ruoli assegnati dal corpo elettorale. E se è vero che tra le forze politiche spesso prevale la tentazione di restituire pan

per focaccia - una sorta di compensazione se non di riconvenzionale parlamentare -, tuttavia una buona volta bisogna pur cominciare.

Il presidente Napolitano nel suo messaggio alle Camere riunite ha svolto in proposito una riflessione autorevole - e non poteva non esserla - e ha sollecitato le forze politiche a far diventare matura anche da noi la democrazia dell'alternanza ed io a quella riflessione riacordo il mio più modesto invito ai Gruppi parlamentari, visto che siamo in Parlamento, di aprirsi al dialogo e al confronto. Anche l'onorevole Prodi nelle dichiarazioni rese ieri al Senato ha insistito sulla necessità di dialogo fra maggioranza e opposizione. Un buon avvio che, per parte mia, accompagno con l'augurio che ciò avvenga.

Ella, onorevole Presidente, si è giustamente soffermato sulla necessità di valorizzare il ruolo del Parlamento all'interno di un sistema di bilanciamento fra i poteri.

Un parlamentare di lungo corso quale sono io non può non condividere questa necessità, rilevo anzi che una profonda alterazione intervenuta nel rapporto cittadino-istituzioni; il primo è espropriato del potere di scelta della rappresentanza parlamentare e le seconde destinatarie di mere nomine operate dai partiti in totale assenza di regole predeterminate, come avviene invece, ad esempio, nella Germania federale

Un sistema politico funziona quando un insieme di regole alimenta e ravviva la partecipazione ed il concorso nella selezione delle classi dirigenti ed è perciò importante condividere il proposito che le riforme che riguardano l'organizzazione del potere e la selezione della classe dirigente avvengano in un clima di larghe convergenze e di superamento della logica maggioritaria con appena quattro o nove voti di differenza, com'è avvenuto nelle uniche due importanti riforme, del Titolo V e dell'intera seconda parte della Costituzione. Lacerazioni così profonde nel tessuto politico non sono sopportabili in periodo di crisi della politica come quello che stiamo vivendo da un ventennio a questa parte, soprattutto quando si tratta di regole che sono e devono rimanere valide sia quando si è maggioranza sia quando si diventa opposizione.

Negli ultimi anni si è accentuata la distanza tra le due aree storiche del Paese. Rispetto all'evoluzione sociale ed economica del Paese, due questioni ormai note si contrappongono anche fortemente fra di loro: la settentrionale e la meridionale. Nell'epoca della globalizzazione è diventato debole il richiamo al bene comune, come ha acutamente osservato di recente De Rita, che consiglia di praticare politiche che tutelino interessi plurali, differenziandole da territorio a territorio. Alla solidarietà di ieri, che fu una politica di effettivo avanzamento della società civile, è subentrato, aggiungo, un solipsismo diffuso, che resta indifferente se non ostile a politiche unitarie, valide cioè sull'intero territorio. Teniamo presente che oggi è diventato più difficile governare senza una collaborazione organica fra istituzioni centrali e territoriali.

Diventa perciò condivisibile il compito che l'onorevole Prodi assegna al suo Governo, di ristabilire cioè equilibri istituzionali tra Stato, Regioni ed altre entità minori; differenziare le politiche tra aree più sviluppate ed aree meno sviluppate è molto importante ai fini di rendere da una parte competitivo il processo produttivo e dall'altra di accelerare per intanto il processo di sviluppo nei territori meno favoriti. All'attuazione di queste politiche il concorso delle Regioni è molto importante: non basta la Conferenza Stato Regioni, ma occorre il coinvolgimento pieno e totale delle istituzioni territoriali, pur nel rispetto dei ruoli autonomi del primo e delle seconde.

Se non si può prescindere da Roma, che resta il centro delle scelte di politica economica e sociale, sarebbe errato rimanere indifferenti alle specifiche politiche che si praticano sul territorio. La concertazione istituzionale va perciò decisamente rafforzata; alla politica economica Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha dedicato gran parte delle sue dichiarazioni programmatiche; di fronte ai non pochi dati negativi degli ultimi anni, senatore Cantoni, si spiega anche la ragione del disegno complessivo di risanamento e di sviluppo, ai fini di imprimere quella che Ella ha chiamato scossa, il Paese può comprendere e sopportare sacrifici ed avere fiducia nel futuro, ma se ha la sensazione che un severo programma venga accompagnato dal recupero di efficienza, di efficacia e di produttività della pubblica amministrazione.

In Senato abbiamo combattuto una dura battaglia contro l'attribuzione della qualifica dirigenziale al personale prevalentemente carente di requisiti. Lo *spoils system*, in un primo tempo introdotto giustamente per i soli capi dipartimento e dei segretari generali, è stato successivamente esteso a tutti i dirigenti, riducendo la pubblica amministrazione a supporto

politico del Governo e mortificando in tal modo l'autonomia e l'imparzialità dell'apparato burocratico.

Va, perciò, ripristinata la regola della buona amministrazione, che, salvo negli indirizzi, che restano di competenza della responsabilità politica, deve garantire il buon andamento e l'imparzialità. Ai fini di ottenere la pronta efficacia dei procedimenti occorre un tempestivo riordino; ogni attività produttiva deve poter contare su una snella, agile ed efficiente burocrazia.

Su due dei vari temi affrontati dall'onorevole Prodi - il *referendum* sulla riforma costituzionale e la legge elettorale - si è chiesta da alcuni colleghi dell'opposizione la neutralità governativa. Mi pare un po' troppo, almeno per quanto riguarda la campagna del sì o del no alla progettata riforma costituzionale. Ma quando da parte del *leader* dell'opposizione si sostiene che, se sarà confermata la riforma, per l'Unione sarà una sconfitta e i cittadini dovranno tornare alle urne, come si può pretendere l'indifferenza dell'Esecutivo? Dovrebbe andare a casa senza neppure combattere?

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Mancino, credo che tra le mie responsabilità vi sia quella di assicurare una condizione accettabile per qualsiasi senatore prenda la parola. Il livello del mormorio è troppo elevato e disturba sicuramente chi parla. Vi prego, colleghi, di consentire questa agibilità a chiunque prenda la parola.

MANCINO (*Ulivo*). La ringrazio, signor Presidente, anche perché chi parla, in questo momento legge, ed essendo abituato a parlare a braccio legge con fatica.

Ripeto, come si può pretendere l'indifferenza dell'Esecutivo? Dovrebbe andare a casa senza neppure combattere? Sulla legge elettorale si può convenire che occorrerà confrontarsi per approvare uno strumento di ricerca del consenso e di selezione della classe dirigente che sia meno irrazionale e meno incostituzionale di quello che ha mandato all'opposizione gli inventori della - chiedo scusa - "porcata". Si tenga presente che in più di cinquant'anni di democrazia repubblicana sono state approvate solo due leggi elettorali, quella vigente fino al 1993 e quella successiva, per sottolineare che anche una legge ordinaria che, però, disciplina le modalità di espressione del consenso politico ha bisogno di una larga condivisione.

Ciò precisato, la campagna referendaria è in corso e sarà il corpo elettorale a decidere se sia giusto l'ipotizzato sbilanciamento dei poteri a favore del Primo Ministro e a danno del Parlamento e del Capo dello Stato. A chi ha fatto rilevare la eccessiva dilatazione delle competenze regionali, vorrei far notare che in caso di bocciatura dell'intera riforma non è stata mai negata l'opportunità, senatore Fisichella, di apportare correzioni agli squilibri del Titolo V.

Onorevole Presidente del Consiglio, una conclusiva considerazione vorrei svolgere sull'ultima campagna elettorale il cui esito da più parti era ritenuto favorevole di molto all'Unione: pur in presenza di un tasso di aggressività senza precedenti, di una polemica dura, a volte rozza, quasi sempre violenta, era apparso ai sondaggisti e ai maggiori organi di informazione che il centro-destra dovesse perdere con uno scarto non irrilevante. Pur dando atto soprattutto all'onorevole Berlusconi di avere fatto una campagna elettorale a tappeto, qualche demerito sul campo ce lo siamo guadagnato anche noi. C'è stata una colpevole inadeguatezza nostra e una non involontaria accentuazione della frammentazione dovuta al perverso meccanismo delle clausole di sbarramento e, per quanto riguarda il Senato, a inspiegabili premi di maggioranza per ciascuna Regione.

Se la legge elettorale prevedeva che chi avesse ottenuto un voto in più avrebbe avuto un premio di governabilità, 24.000 voti di differenza, per parafrasare Churchill, sono anche troppi. Bisogna, perciò, fare attenzione al linguaggio, e concludo, onorevole Presidente: che sia misurato! Non aiuta la gara fra dichiaranti. Il Governo, la maggioranza hanno il diritto di modificare alcune leggi vigenti motivandone le ragioni senza enfasi ed utilizzando sempre il buon senso: nessuna legge è eterna come nessuna è obbligatoriamente modificabile.

A proposito del linguaggio non mi tranquillizzano le prime avvisaglie. Salvo su questioni di valori, che è materia per eccellenza parlamentare, cui sarà saggio che l'Esecutivo si tenga estraneo, il Presidente del Consiglio ai fini... (*Il microfono si disattiva automaticamente*)... Signor Presidente, terminerò il mio intervento in pochissimo tempo.

PRESIDENTE. Prego di riattivare il microfono del senatore Mancino.

MANCINO (*Ulivo*). Il Presidente del Consiglio, ai fini dell'univocità dell'indirizzo, pretenderà da tutti i componenti del Governo l'osservanza delle regole della collegialità. A meno polemiche daremo vita, meglio sarà nei confronti del Paese, che non ama i primi della classe e diffida dei solitari.

Sull'azione di Governo le saremo di conforto, onorevole Presidente, e non le faremo mancare la nostra collaborazione. Buon lavoro. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e IU-Verdi-Com*).

PRESIDENTE. Dichiaro così conclusa la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

Onorevoli colleghi, per consentire l'apprestamento della ripresa televisiva, sospendo la seduta per qualche minuto.

(La seduta, sospesa alle ore 11,18, è ripresa alle ore 11,26).

La seduta è ripresa.

Ha facoltà di intervenire in replica il Presidente del Consiglio dei ministri.

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, la mia sarà una breve replica ad un dibattito lungo e interessante. Ho annotato 65 interventi tra maggioranza e opposizione che hanno toccato tutti gli aspetti del mio discorso programmatico. Mi limiterò, ovviamente, a riprendere alcuni temi che sono stati al centro del dibattito.

Ringrazio innanzitutto i senatori intervenuti della maggioranza e della minoranza, a cominciare dai senatori a vita, proprio perché si è sviluppato un dibattito sereno, approfondito, che fa onore alla nostra democrazia.

Brevissimamente mi soffermerò sul punto relativo alla missione in Iraq e al ruolo dell'Italia. Al di là delle polemiche lessicali e del gioco verbale che sono stati fatti, vorrei che le polemiche inutili cessassero per spiegarvi la differenza - come ho detto ieri in un'interruzione che mi è sfuggita, ma tutte le cose sfuggite sono verità - tra il ritiro da noi annunciato e la dichiarazione del Governo di lasciare il Paese entro il 2006. (*Commenti dai banchi del centro-destra*).

Siamo alla fine del mese di maggio e credo che dobbiamo affrettarci a mettere in atto quanto da noi già all'inizio annunciato circa la non presenza delle nostre truppe e circa il loro rapido ritiro dall'Iraq. Dobbiamo semplicemente mettere in atto questo piano, accogliendo con piacere il fatto che il precedente Governo è venuto nelle nostre posizioni dopo un lungo cammino. Quindi mettiamo in atto questa decisione in modo serio, cercando di turbare il meno possibile la situazione della sicurezza, mantenendo un dialogo e un rapporto continuo con le attività irachene, come abbiamo sempre affermato. Questo è semplicemente il discorso che dobbiamo fare sull'Iraq. Insieme a questo va la nostra gratitudine profonda per la professionalità e il sacrificio dei nostri militari impiegati in questa e in tutte le altre missioni.

Un altro tema toccato è quello della lotta al terrorismo. Al riguardo ci tengo a sottolineare che non accettiamo lezioni da nessuno. Come Presidente della Commissione Europea ho costruito insieme agli Stati Uniti una rete di rapporti nuovi, forti, seri, trasparenti per la lotta contro il terrorismo ed è su questi che dobbiamo basarci. Il tema che non ho voluto sollevare ieri nel mio discorso per non innescare polemiche, ma su cui invito il Senato a riflettere profondamente è il seguente: l'Italia è impegnata in tante missioni all'estero. Si tratta di missioni importanti, sulle quali abbiamo discusso e ci siamo dilaniati. Credo che esse abbiano mostrato che l'Italia ha un ruolo internazionale e svolge un ruolo di vecchia potenza nel mondo e che quindi si deve assumere questo impegno. Vorrei però chiedere quale sia stata non dico la remunerazione ma il riconoscimento di questo ruolo nell'ambito internazionale.

ASCIUTTI (*FI*). Non siamo in guerra!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. È un discorso molto serio su cui dovremo in futuro riflettere. Vedo che l'Italia è stata sostanzialmente esclusa dal delicato ruolo di arbitraggio dei problemi dell'Iran, Paese con cui abbiamo massimamente avuto e tuttora abbiamo interessi economici e riguardo al quale seguiamo la strategia europea. Siamo stati esclusi dalla responsabilità di gestione di questo problema mentre ne è stata inclusa la Germania.

Ora mi chiedo, chiedo a tutti voi e chiederò in futuro di riflettere su come l'Italia abbia perduto di ruolo nonostante i suoi sacrifici e i suoi seri impegni internazionali.

Una seconda serie di problemi è quella relativa alla politica estera europea e a quale Europa noi siamo legati. Ho sottolineato che noi in tanto contiamo nel mondo in quanto contiamo in Europa e che in tal senso andranno i miei primi passi, e li ho già programmati, con un viaggio prossimo a Bruxelles e a Berlino prima del Consiglio europeo: noi dovremo recuperare un ruolo forte in Europa perché è attraverso di esso che recupereremo un ruolo forte nel mondo. Questa è la nostra politica, l'abbiamo esposta con coerenza, la metteremo in atto con altrettanta coerenza. Non un'Europa dei banchieri, non un'Europa arida, ma un'Europa che ha cercato la sua Costituzione, che non è riuscita ad vederla approvata dai popoli europei ma che ancora deve ricominciare, pur con la lentezza che questo processo deve assumere, nel proprio ruolo, ad aiutare la costruzione di una Costituzione europea.

Ciò avverrà nei tempi dovuti: si dovranno attendere probabilmente, anzi senz'altro, le elezioni francesi, ma intanto il nostro lavoro è di andare avanti nelle cose concrete europee che noi possiamo fare. Quindi, la politica dell'energia; la politica della ricerca; l'imporre, proporre ed eseguire, anche con un numero più limitato di Paesi, se non tutti i Paesi europei ci staranno, una nuova grande politica per il Mediterraneo. Noi abbiamo cercato a livello europeo una politica mediterranea: non c'è al riguardo l'accordo generale, lo sappiamo benissimo, tante volte è stata proposta la Banca per il Mediterraneo e non la si è potuta mettere in atto.

A questo punto, l'Italia deve assumersi il grande ruolo di spingere insieme a Francia, Grecia (credo che la Germania sia d'accordo su questo), Spagna, agli altri Paesi mediterranei, per una politica forte per il Mediterraneo. Barcellona non basta: abbiamo bisogno di centri di decisioni che vengano prese assieme dai Paesi della sponda Nord e della sponda Sud del Mediterraneo; abbiamo bisogno di combattere i problemi del terrorismo e di creare una situazione di novità politica attraverso nuove proposte politiche.

Qui è il grande e nuovo compito dell'Italia: una politica europea, una politica mediterranea, con uno sguardo, anche se in una prospettiva diversa, rivolto alla terribile situazione africana. Ho affermato nel mio discorso che l'Africa è sulle nostre spalle, sulle spalle dell'Europa, sulle spalle dell'Italia: lo ripeto qui a voi perché dobbiamo avere un'attenzione rinnovata all'unico grande continente che non dà alcun segno di risvegliarsi nel mondo. L'Africa è sulle nostre spalle. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, IU-Verdi-Com, RC-SE, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur).*

E allora, io voglio che il Governo italiano si ponga tra i Paesi di testa di una strategia europea, con una politica estera semplice, chiara, coerente con il nostro ruolo, con le nostre tradizioni e anche con la nostra forza politica. Essa va attuata certamente in modo razionale, in modo logico, ripeto, mettendo in atto i capitoli che in questi anni noi avevamo voluto alla Commissione europea, che i singoli Paesi avevano bloccato e oggi i singoli Paesi ci richiedono: la politica dell'energia, la politica della ricerca ed il coordinamento della politica economica, perché non possiamo andare avanti avendo una politica comunitaria comune e non avendo una politica economica comune.

Tale contraddizione prima o poi verrà a pesare su tutti noi e sul nostro sviluppo.

Questo nostro programma economico è tutto orientato alla crescita, il problema numero uno, il problema che dobbiamo affrontare con ogni mezzo e con ogni determinazione, una crescita che possiamo conseguire soltanto con un ordinato bilancio dello Stato. Qui si pone, lo ripeto oggi riprendendo alcune riflessioni svolte dal senatore Mancino nel suo ultimo intervento, anche un discorso di controllo della spesa pubblica centrale e locale, anche di quella spesa che dobbiamo gestire nelle amministrazioni locali per la grande responsabilità che abbiamo. È compito primario di questo Governo seguire una politica modello Maastricht anche all'interno, volta cioè a perseguire un certo rapporto nella spesa pubblica, gestita in accordo ma con serietà ad ogni livello del nostro Paese. Soltanto a queste condizioni possiamo far riprendere l'economia.

Un terzo argomento affrontato da tutti è quello relativo all'etica. Si è detto che ho parlato solo di calcio, non è così: ho dedicato solo una riga del mio intervento al calcio perché credo sia una metafora importante della situazione nel Paese. Non è una vicenda casuale che può essere minimamente snobbata o messa da parte; essa ha messo in rilievo quanto profonda sia la crisi dell'etica in ogni aspetto della vita, persino nello sport, in cui abbiamo sempre pensato non entrassero fattori di disgregazione etica come invece avvenuto in questo periodo di tempo.

Il discorso non riguarda però soltanto la metafora ma la sostanza e l'etica, deve comprendere tutti gli ambiti della nostra vita collettiva, dall'etica degli affari, delle forme di risparmio e di

tutela del consumatore, alla lotta all'evasione fiscale, al contenimento dell'invasione della politica nel mondo degli affari e del mondo degli affari nella politica. Si tratta di un grandissimo problema etico. Se non vi è una separazione, una barriera nei comportamenti di questi mondi, non vi sarà mai un'etica nel Paese. Su questo dobbiamo lavorare profondamente perché questa etica nella società moderna costituisce il maggiore impulso allo sviluppo. Se non vi è trasparenza in un Paese non vi saranno investimenti esteri, non vi sarà rapporto con gli altri Paesi. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com. Commenti dai Gruppi FI e AN).*

Vorrei poi fare una riflessione su un tema che è sempre stato sollevato, da ultimo dal senatore De Gregorio, cioè sul problema degli italiani all'estero, del Ministero e del Vice ministro per gli italiani nel mondo. Ho fatto ai nostri nuovi colleghi parlamentari della circoscrizione estero un discorso molto semplice. Di fronte a noi abbiamo due strade. Non ho alcuna contrarietà nei confronti di un Ministero siffatto, anzi sono dispostissimo... *(Commenti dai Gruppi FI e AN).*

PRESIDENTE. Solo un attimo, signor Presidente del Consiglio. Colleghi, abbiamo discusso per dieci ore, con più di sessanta interventi, sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Non mi costringete ad interrompere ancora. Il Presidente del Consiglio ha il diritto di esporre le sue opinioni con assoluta tranquillità. Le vostre riflessioni le potrete svolgere in sede di dichiarazione di voto. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com. Commenti dai Gruppi FI e AN).*

PRODI, presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, mi sembra che sino ad ora le interruzioni siano state anche al di sotto della media, quindi non ho problemi.

Dicevo che ho posto ai parlamentari questo problema. Noi abbiamo di fronte due scelte: primo, il Ministero, secondo, avere un Vice ministro legato al Ministero degli esteri in modo che possa lavorare in modo diretto e forte con le strutture consolari, diplomatiche, le scuole all'estero, eccetera, che sono lo strumento perché queste funzioni, perché si abbia il rapporto forte con le nostre comunità. Mi hanno risposto che preferivano più efficacia e meno rappresentanza proprio perché io vorrei e voglio che non ci si fermi al rapporto formale con le nostre comunità. *(Applausi dal Gruppo AN).*

Voglio che riprenda lo scambio degli studenti, il lavoro comune delle Università, tutti i rapporti, anche nei campi che toccano i problemi dell'assistenza, delle classi più disagiate. Cioè, sono comunità con cui dobbiamo avere un rapporto attivo. In questo senso è nato il voto degli italiani all'estero e questa è la grandezza del voto degli italiani all'estero *(Applausi dal Gruppo AN)*, non un rapporto puramente formale e, quindi, io ho chiesto - il Ministro degli esteri sta già procedendo - una consultazione che veda impegnati, non solo i parlamentari esteri della maggioranza, ma anche quelli della minoranza proprio perché si decida chi può meglio rappresentarli perché hanno un diritto di rappresentanza condivisa. Questo è quello che noi abbiamo deciso e mi sembra un discorso serio. Il ministro D'Alema sta facendo questa istruttoria e lo ringrazio per il lavoro che sta compiendo. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-Pop-Udeur e Misto-IdV e dai banchi del Governo).*

Un altro grande tema è stato quello della ristrettezza della maggioranza, quello secondo cui non mangeremo il panettone a Natale, e tutte cose di questo genere. Io credo che la risposta migliore sia stata quella del senatore Cossiga che ha citato ieri nel suo intervento Churchill. Aggiungo che noi abbiamo un bicameralismo, in entrambe le Camere abbiamo la maggioranza e questa maggioranza sarà compatta, coesa e guadagnerà sul campo il proprio... *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-Pop-Udeu e Misto-IdV. Applausi ironici dai Gruppi FI e AN. Commenti del senatore Strano).* Quello lo vedremo tra un paio d'ore.

Ci sono alcuni altri temi che vorrei toccare per completare molto brevemente la mia relazione. Ho forse troppo sorvolato su un grande problema su cui il Governo sta concentrando la propria attività: è il discorso della cultura, che noi abbiamo voluto affidare al Vice presidente del Consiglio e che ho voluto legare al problema del turismo, non perché il turismo non abbia anche valenze di carattere più strettamente economico, ma perché il suo legame con la cultura ne dà un aspetto più forte e un aspetto più visibile nella vita economica e politica del Paese. Insisto su questo perché è un investimento che è legato a tutta l'attività economica del Paese; è quello che si dice un investimento di tipo trasversale che mobilita e che mette nel circolo tutte le forze economiche e politiche del Paese.

Vorrei anche ringraziare - non l'ho fatto all'inizio perché voglio farlo in modo specifico adesso - per l'intervento di coloro che rappresentano le minoranze linguistiche del Paese, alla cui tutela diamo una estrema importanza. Noi abbiamo sempre lavorato per una evoluzione dinamica

delle autonomie speciali proprio perché fa parte della nostra cultura politica, del nostro concetto di pluralismo nella nostra democrazia.

Infine, vi è il problema della concretezza delle proposte: vorrei richiamare, pur nella stringatezza di un discorso programmatico, il fatto che non mi sono sottratto a proposte concrete e precise: si è detto vaghezza sulla giustizia. Ho detto che alla fine del quinquennio dobbiamo avere un numero di cause pendenti che sia la metà di quelle che abbiamo oggi. Questo è quello che ho chiesto al Ministro della giustizia; questo è quello che ripeto adesso perché la lunghezza dei procedimenti giudiziari è uno degli ostacoli maggiori allo sviluppo della nostra economia. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com).*

Ed altrettanto importanti sono i due pilastri su cui noi dobbiamo procedere: la scuola e la ricerca da un lato ed i servizi sociali della sanità dall'altro. Abbiamo in questo momento un *deficit* di istruzione che non ci può permettere un livello di crescita pari a quelli che sono i nostri costi del lavoro e della produzione. Noi abbiamo un livello di istruzione, soprattutto nei settori tecnico-scientifici, che non è a livello di un Paese come l'Italia. *(Commenti dal Gruppo AN).* Il problema della priorità dell'insegnamento scientifico è fondamentale per il nostro sviluppo. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com).*

Né mi sono sottratto al discorso delle infrastrutture. Si è detto: voi taglierete i nastri delle opere che abbiamo cominciato noi. Sia chiaro che tutte le grandi infrastrutture durano più di un quinquennio. Per definizione, quindi, avete tagliato molti nastri delle infrastrutture che abbiamo cominciato con i nostri piani delle infrastrutture. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com. Commenti dai Gruppi AN e FI).*

Mi auguro che saranno altrettanti! Anzi, siete tutti invitati a queste cerimonie che saranno numerose. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com. Applausi ironici dal Gruppo AN).* Ci sarà però una differenza: non inizieremo opere pubbliche per le quali non vi sono i soldi! *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com).*

SCHIFANI (FI). Non ne fate proprio!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri.* E sia chiaro che noi ci indirizzeremo soprattutto a finire le opere pubbliche in corso perché chi apre una parentesi la chiuda! Credo sia ora di non disperdere risorse perché un'opera pubblica, prima che venga inaugurata, non vale nulla. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com).* Le opere pubbliche devono essere cominciate e finite. Mettere in cantiere opere pubbliche per cinque volte le risorse disponibili non mi sembra serio. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com. Commenti del Gruppo AN).* Infine, mi sono molto soffermato sul discorso del Sud e del Nord. Se la loro giovanile intemperanza me lo permette, vorrei dire due parole su questi due problemi: il Nord ha bisogno di innovazione, di riprendere il ruolo trascinante che ha avuto nella nostra storia; ha bisogno di una rinascita totale dei distretti industriali che sono entrati in molta parte in crisi negli ultimi anni.

Questa è la nuova politica industriale che noi attuiamo, questo è il ruolo che noi vogliamo assumere in futuro. Non vi è possibilità di sviluppo del Paese che senza la ripresa delle esportazioni, che sono purtroppo crollate in questi cinque anni. *(Vivaci commenti dai banchi del centro-destra)*

PRESIDENTE. Collegli, la parola "intemperanza" al Senato non mi piace, però non deve essere meritata; io vi prego di far parlare il Presidente del Consiglio.

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Sul Mezzogiorno c'è una grande scelta da fare, che si lega alla centralità del Mediterraneo di cui ho parlato prima. Il Mezzogiorno o viene rimesso nel grande giro mondiale o non ha speranze, la storia si sta rovesciando, il grande sviluppo asiatico ha riportato il Mediterraneo al centro del mondo dopo secoli. *(Commenti dai Gruppi FI e AN).*

BATTAGLIA Antonio (AN). La capitale a Palermo!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Anche Palermo può diventare un grande centro di riferimento. Voi sapete benissimo che il mondo si sta rovesciando, sapete benissimo della centralità del Mediterraneo per effetto dello sviluppo asiatico, nessuno sta riflettendo sul fatto che ormai il commercio dell'Europa con l'Asia sta diventando superiore al commercio dell'Europa con gli Stati Uniti. È una realtà impressionante, o noi approfittiamo, col Mediterraneo, di questo cambiamento o noi saremo sempre fuori dalla storia; quindi, chiederò al Ministro dei trasporti che controllo la Marino di riorganizzare il problema delle autostrade del mare, dei porti del Mezzogiorno, il problema di costruire attorno a questi porti la trasformazione dei prodotti che vengono dall'Asia

C'è il rovesciamento dell'economia mondiale e se noi non ne approfittiamo siamo colpevoli. Gli investimenti asiatici negli Stati Uniti e in Europa si stanno moltiplicando, non arrivano in Italia solo per colpa di una politica che non è capace di attuarli, noi faremo una politica indirizzata ad attrarre questi investimenti. *(Applausi dal Gruppo Ulivo. Commenti dal Gruppo AN)*.

Svolgerò un'ultima riflessione sulla presenza femminile nel Governo: devo dire che avevo posto come obiettivo otto Ministri, non ci sono arrivato, ne ho chiesto scusa a tutti con serenità; sei Ministri donne ci sono e sei è più dei due del Governo precedente. *(Applausi dal Gruppo Ulivo)*. Devo però ribadire con la massima sincerità che o noi introduciamo delle quote precise, oppure non arriveremo mai a raggiungere quest'obiettivo. Credo che la situazione sia matura per questo, è una decisione che non spetta al Governo ma spetta al Parlamento, di fronte a voi voglio dire il mio impegno e la mia chiara convinzione che occorra un passaggio obbligatorio perché il Paese prenda abitudini diverse rispetto a quelle che ha e si adegui all'evoluzione di tutti i Paesi europei. *(Applausi dal Gruppo Ulivo e della senatrice Rame)*

Fra pochi mesi, anzi fra esattamente poco più di un mese abbiamo un *referendum* sulla Costituzione. Credo che questo cambiamento costituzionale debba essere bloccato, i motivi già li abbiamo spiegati in mille modi, credo però che come tutte le Costituzioni anche la nostra abbia bisogno di evoluzioni, di aggiornamenti.

La nostra è nata come una splendida Costituzione, ma ha bisogno di un dinamismo che è naturale di ogni Carta costituzionale.

Su questo tema e sulla legge elettorale, che ha dato una prova cattivissima sull'evoluzione del sistema politico, non intendo fare cambiamenti se non attraverso un dialogo approfondito e ampio con l'opposizione.

Sono questi i punti della mia replica. Vi ringrazio dell'attenzione e mi auguro che venga data la fiducia a questo Governo. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur e dai banchi del Governo. Commenti dai Gruppi FI e AN)*.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pallaro. Ne ha facoltà.

PALLARO *(Misto)*. Signor Presidente, onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, prendo la parola con molta emozione perché l'elezione di rappresentanti del popolo italiano che risiedono all'estero è un fatto epocale, che in troppi confondono e mescolano con le contingenze politiche italiane attuali. Sono convinto che il nostro ruolo di eletti all'estero debba essere considerato nella sua complessità, e cioè come un vero fatto storico che costituisce solo l'inizio di una nuova forma di collaborazione del nostro amato Paese con tutte le Nazioni che sono cresciute e si sono sviluppate anche grazie al contributo di noi residenti all'estero.

Come lei ben sa, onorevole Presidente, non posso negare, al contempo, di rivestire un ruolo del tutto particolare per i cittadini italiani residenti in Sud America. Le priorità da risolvere sono state segnalate in molteplici opportunità: l'endemica situazione di emergenza in cui versano le nostre rappresentanze consolari necessita di un rimedio urgente. Hanno bisogno di un gesto di solidarietà da parte della loro Madre patria i nostri connazionali che, non molti, si trovano in situazioni precarie. I giovani italiani all'estero hanno bisogno di concrete politiche giovanili, affinché il patrimonio che essi rappresentano non vada disperso.

Chiedono che vi sia un ponte tra l'Italia e l'America del Sud; un ponte per i giovani, per i corsi di università *post-grad*. Sono giovani innamorati dell'Italia, della sua moda, della sua musica, della sua arte. Dobbiamo dare loro queste speranze e riconoscere queste esigenze. Lei queste esigenze le conosce bene, come le conosce il Ministro degli esteri.

La mia esortazione è che sappiate circondarvi di persone che hanno lavorato con le nostre collettività all'estero, affinché le politiche portate avanti dal ministro Tremaglia, che non posso

qui non ringraziare per il suo infaticabile lavoro, possano essere rinvigorite e trovare nuovo slancio.

TOFANI (AN). L'hanno tolto il Ministero!

PALLARO (Misto). Per questo confermo oggi la fiducia al suo Governo, una fiducia che deve essere interpretata come un atto di disponibilità al normale funzionamento delle istituzioni, ma allo stesso tempo non rinuncio al mio ruolo di critica indipendente verso il vostro operato quotidiano.

Le auguro pertanto, onorevole Presidente, di poter lavorare in armonia anche con l'opposizione, per il bene di tutti noi e dell'Italia. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur e dai banchi del Governo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Rotondi. Ne ha facoltà.

ROTONDI (Misto-DC-Aut). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, la Democrazia Cristiana voterà no alla fiducia.

Ovviamente, tale espressione la spaventerà poco perché questa Democrazia Cristiana, rispetto a quella che la designò al ruolo di Ministro che ne aveva molti di più, conta solo due voti. Poiché il ricordo della sua identità ed esperienza di democraticocristiano è viva anche in chi è all'opposizione, lei da questi dinieghi riceverà tutto tranne che il condimento di insulti e di opposizioni personali che, naturalmente, non fanno parte del nostro codice comunicativo.

Mi permetta di dirle, però, presidente Prodi che provo un pizzico di rammarico per l'occasione perduta con la sua replica di oggi. Lei ha colto il silenzio assorto che ha accompagnato l'intervento del collega Pallaro, che impareremo a stimare ma che non mi risulta sia stato né un ideologo, né una personalità sovranazionale. La ragione per cui quest'Aula è rimasta assorta è che il suo Governo per tutta la durata sarà appeso alla sorpresa di un voto in più o in meno. La stima non formale che io le ho rassegnato mi esorta a sperare che questo Governo - che pure conta due ex Presidenti del Consiglio autorevoli e stimati ai Ministeri dell'interno e degli esteri e un Vice *premier leader* di un partito - stia attento a non passare alla storia come il Governo Prodi-D'Alema-Rutelli-Pallaro, perché il rischio c'è davvero.

Questa mattina lei, signor Presidente, ha avuto l'opportunità di dire con linguaggio semplice: mi ero candidato a guidare una coalizione che aveva alle spalle 17 Regioni, il 90 per cento dei Comuni, il 70 per cento delle Province, la Confindustria, il sindacato, i poteri forti e le tentazioni deboli. Ciò nonostante abbiamo vinto per 20.000 voti, ciò nonostante siamo appesi ai *boats* di due senatori in fuga dalla maggioranza o alla speranza di altrettanti in fuga dall'opposizione e pertanto mi rimetto a quest'Aula perché conceda una fiducia che parta dalle affermazioni con cui il suo predecessore ha aperto il dopo elezioni.

Non ci sono le condizioni perché una delle due mezze mele che ammirate nel curioso bipolarismo italiano assuma da sola la responsabilità della guida di questo Paese. Capisco, infatti, che si possa ammirare il bipolarismo ma non è colpa di nessuno se non vi è un polo governante con cultura di Governo coesa che possa assumere da solo questa responsabilità.

Peraltro, abbiamo ascoltato annunci come se invece di due senatori in più ce ne fossero cento. Si è detto: cambieremo la Costituzione; sarà condivisa (grazie); si è parlato della legge elettorale; si è detto no al ponte sullo stretto di Messina, no alla riforma costituzionale.

Signor Presidente, concludo con un invito: se vuole fare qualcosa di più per l'Italia faccia qualcosa di meno. *(Applausi dal Gruppo Misto-DC-Aut).*

Presidenza del vice presidente BACCINI (ore 12,05)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Saro. Ne ha facoltà.

SARO (Misto-MA). Signor Presidente, come ho già avuto modo di dichiarare nell'intervento di questa mattina in discussione generale, esprimo la piena sfiducia nei suoi confronti.

Il suo Governo si è presentato in modo grigio sotto ogni punto di vista. La nostra valutazione è che il suo Governo non sarà in grado di esprimere alcuna politica di cambiamento; cercherà piuttosto, a mio parere, di portare avanti quella politica di conservazione e di difesa dei grandi interessi che l'hanno sostenuta che impediranno ogni spinta riformatrice.

Per queste ragioni, rinviando all'intervento svolto questa mattina, voteremo la sfiducia a questo Governo. *(Applausi dal Gruppo Misto-MA)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cusumano. Ne ha facoltà. **CUSUMANO** *(Misto-Pop-Udeur)*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, anche oggi il *leader* dell'opposizione invita i senatori a vita ad astenersi dal voto. Ha dimenticato che i senatori a vita Cossiga ed Agnelli, il 18 maggio del 1994, votarono la fiducia al Governo da lui presieduto, che il senatore Andreotti e il senatore De Martino hanno votato contro, e che il senatore Taviani si è astenuto.

I Popolari-Udeur confermano piena e netta la fiducia al Governo presieduto dall'onorevole Romano Prodi. Vi è una forte ragione di condivisione delle dichiarazioni programmatiche rese al Senato dal Presidente del Consiglio, che recuperano la centralità delle questioni economiche e sociali e, dentro tali questioni, la centralità del Mezzogiorno, con il suo carico di disagio, ma con una ventata di nuovo ottimismo e fiducia verso una nuova intrapresa economica e sociale. Come ha ben scritto oggi Alberto Ronchey sul "Corriere della sera", il Governo Prodi deve puntare a ridurre di molto il disavanzo annuale con la finanziaria del 2007, a trarre vantaggio dalla ripresa dell'economia europea, a liberalizzare i servizi, a velocizzare le opere infrastrutturali considerate prioritarie.

È chiaro l'obiettivo di dare una scossa al Paese, di farne emergere le grandi potenzialità per un salto di qualità che ricollochi l'Italia a pieno titolo nella grande prospettiva di sviluppo europeo ed internazionale.

C'è una proposta programmatica che parla al Paese, che mette al centro la modernizzazione dei settori vitali, che pensa ad una nuova politica fiscale con la riduzione del cuneo, che guarda al mondo del lavoro con un'accresciuta esigenza di aggiornamento della legge Biagi, che guarda alle famiglie italiane nell'ambito di politiche economiche più eque e più credibili, che riaffermino l'obiettivo di un sostegno reale alle famiglie stesse, che pensa alla scuola, all'università, alla ricerca con proposte operative di svolta, al fine di ricreare una fiducia nuova per i giovani, per i docenti, per le famiglie degli studenti...

Inviterei il Presidente a consentire il regolare svolgimento del mio intervento.

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi di fare attenzione, perché sono importanti anche le considerazioni di ciascun senatore. La prego continui, senatore Cusumano, ha ancora un minuto.

CUSUMANO *(Misto-Pop-Udeur)*. ...che affronta con fermezza le politiche sanitarie di tutela della salute dei cittadini in un contesto di prestazioni omogenee e di qualità per tutti i cittadini. E' la via giusta per cambiare l'Italia, per un Governo di svolta. Noi ci crediamo e voteremo la fiducia al Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Formisano. Ne ha facoltà. **FORMISANO** *(Misto-IdV)*. Signor Presidente del Consiglio, signori ministri, onorevoli colleghi, l'Italia dei Valori voterà la fiducia al Governo Prodi sulla base di una serie di considerazioni. I giornali oggi titolavano parlando di necessità di scossa economica e necessità di scossa etica. Bene, signor Presidente del Consiglio, noi pensiamo che il suo Governo stia determinando le condizioni che sono il presupposto per la scossa economica, e cioè la scossa etica. Uso qui una locuzione che spesso usa un ideologo non certo di centro-sinistra, Marcello Veneziani.

Noi pensiamo che mentre il Governo di prima emblematicamente esprimeva la prevalenza dell'interesse privato su quello pubblico, questo Governo emblematicamente esprime la prevalenza dell'interesse pubblico su quello privato. Questa è la scossa etica di cui avevamo bisogno in Italia e questo siamo convinti darà il Governo Prodi e questa maggioranza. Questo è il primo elemento di convinzione profonda che ci porta a dire che sosterremo il suo Governo, perché siamo convinti che da tale scossa etica deriverà la condizione con la quale realizzare la scossa economica che ci consentirà di riavere il ruolo che meritiamo nel consesso internazionale e che lei ha brillantemente tracciato sia nella relazione, sia in replica su questioni specifiche.

Come Italia dei Valori ieri le avevamo posto un altro problema, forse con enfasi retorica superiore all'entità del problema. Apprezziamo il fatto che lei lo abbia voluto riportare nella discussione in questa sede, assicurandoci sull'ipotesi di soluzione alla quale il Governo e la maggioranza stanno lavorando. Lo dico a scampo di ogni equivoco: la nostra è una bella maggioranza; una maggioranza nella quale si discute, nella quale non c'è chi decide per gli altri e nella quale ognuno di noi ha il diritto di interloquire e di dibattere laddove le fasi di confronto lo consentono. E' una maggioranza che ha la capacità di ritrovare la sintesi sull'ipotesi di soluzione dei problemi.

Ci è sembrato strano - e lo abbiamo sottoposto all'attenzione dell'Aula ed alla sua attenzione, onorevole Presidente del Consiglio - che nelle dichiarazioni programmatiche avesse tralasciato il riferimento a quello che oggi è sotto gli occhi di tutti. Oggi ragioniamo avendo una ricchezza in più. Mi riferisco ai parlamentari eletti all'estero. Per primo ho potuto comprendere, in occasione della mia visita dal presidente della Repubblica Napolitano, accompagnato dal senatore Pallaro (con il quale ho potuto scambiare varie opinioni), l'importanza che rivestono i nostri senatori eletti all'estero in questo Parlamento.

Le devo dire, signor Presidente, che ho avuto l'opportunità rispetto ad altri colleghi di vedere che sono così pragmatici che, al di là dei titoli di giornali, pensano alla risoluzione dei problemi. Ho appreso altresì, argomentando con il senatore Pallaro, che i nostri connazionali all'estero sono diventati in alcuni Paesi la stragrande maggioranza delle classi dirigenti ed ho altresì avuto modo di comprendere che essi vivono questa loro presenza nel Parlamento italiano, con le ramificazioni estere, come un'opportunità nuova offerta all'Italia. Credo che questa sia la strada sulla quale il Governo deve andare avanti.

Ed allora, sottoporre agli amici parlamentari eletti all'estero quale sia il modo migliore per presentare le proprie istanze nel Governo mi sembra degno di nota. In tal modo si riusciranno a varare provvedimenti di concerto con i destinatari principali degli stessi. Con ciò intendo dire che probabilmente innoviamo anche in ordine al metodo della democrazia praticata. Questo sono orgoglioso di ribadirlo perché credo che ciò che emergerà sicuramente dal nostro modo di governare l'Italia sarà questa nuova ricerca di concertazione che per un po' di tempo era stata abbandonata. L'ho già ribadito in un passaggio precedente del mio intervento. Abbiamo un modo articolato e complesso di discutere, ma siamo capaci di decidere. Questa però è democrazia. Altri, in altri tempi, avevano chi decideva per loro. Noi siamo contenti di poter contribuire a discutere e decidere tutti insieme.

Grazie, signor Presidente del Consiglio e buon lavoro a voi tutti. *(Applausi dal Gruppo Misto - IdV).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Peterlini. Ne ha facoltà.

PETERLINI *(Aut)*. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio onorevoli colleghi, l'obiettivo principale del ricostituito Gruppo per le Autonomie è la difesa e lo sviluppo del modello di autonomia e di convivenza delle pluralità linguistiche e culturali del nostro Paese, che ha dato visibili frutti per lo sviluppo economico e sociale delle nostre comunità.

Il nucleo del Gruppo è composto da senatori eletti nelle Regioni autonome del Trentino-Alto Adige Südtirol, della Valle d'Aosta, della Sicilia e degli amici delle Autonomie della Lombardia, del Veneto e del Piemonte.

Il nostro lavoro vuole essere una testimonianza viva di un modello di successo di autogoverno del territorio e di una politica vicina alla gente e alle esigenze delle comunità locali, a difesa delle minoranze linguistiche, delle autonomie speciali, ma anche di un vero federalismo e di una maggiore autonomia finanziaria di tutte le Regioni e di tutti gli enti locali.

Signor Presidente, la situazione del Paese per il quale assume la responsabilità di Governo non è affatto rosea. E per l'Italia la ripresa economica è ancora lontana mentre il resto dei Paesi europei ha saputo reagire alla crisi economica grave.

Il PIL non ha potuto crescere; sono cresciuti invece il *deficit* e il debito pubblico. La competitività delle nostre aziende si è indebolita; le esportazioni hanno difficoltà di controbilanciare la pressione dell'offerta globale sul mercato. Gli stipendi non hanno tenuto il passo con l'inflazione; le famiglie hanno grandi difficoltà ad arrivare a fine mese; le aziende preferiscono, come lei ha sottolineato, contratti di lavoro precario e i giovani hanno difficoltà a trovare un posto di lavoro stabile e a crearsi una famiglia.

Il Paese, le aziende e le famiglie hanno bisogno di una forte ripresa economica e per raggiungere questo fine abbiamo bisogno di un Governo autorevole, coraggioso e sostenuto dal Parlamento. I primi, forti segnali li abbiamo avvertiti: il suo programma, signor Presidente, e la tempestività con la quale lei è riuscito a presentare il nuovo Governo. Apprezziamo anche la scelta dei Ministri, nonché l'equilibrio raggiunto tra le forze politiche che compongono la maggioranza e che si devono fare carico di questa responsabilità per la stabilità e della necessità di convergere sulle grandi scelte ponendo in secondo ordine gli obiettivi divergenti e i particolarismi.

Un secondo presupposto è quello di allargare il consenso sulle questioni importanti oltre la maggioranza di Governo: lo ha riconfermato lei, signor Presidente, in questa sede e spero che l'invito sia accolto anche dall'opposizione. Abbiamo la responsabilità, tutti insieme, di allargare questa stretta maggioranza numerica in una più larga convergenza tematica, ove è possibile trovarla, oltre che per le regole anche per i temi di grande rilevanza economica e sociale.

Le riforme che dobbiamo intraprendere sono di grande spessore: la riduzione del costo del lavoro, prevista dal programma, ed il risanamento dei conti pubblici richiederanno anche dei sacrifici che necessitano di un largo consenso in Parlamento e con le forze sociali. Ne hanno bisogno le famiglie, le aziende, i giovani, le donne, i lavoratori tutti e i pensionati.

Non possono essere i continui tagli alle pensioni a ridare stabilità al sistema pensionistico: serve una nuova politica alla famiglia, per dare nuova fiducia alle giovani coppie. Con l'1,2 nascite per donna, lo ha sottolineato lei, presidente Prodi, l'Italia si annovera tra i Paesi con la più bassa natalità del mondo: un popolo dunque destinato a diminuire drasticamente, il cui sistema sociale e sanitario, e non solo quello pensionistico, sono ad alto rischio.

Confidiamo inoltre in una nuova politica ecologica, nel rispetto della natura, nella promozione di energie alternative.

Confidiamo nella sua esperienza per una ripresa dell'immagine dell'Europa ed una collaborazione transfrontaliera; confidiamo in una politica di pace e ci aspettiamo il ritiro delle truppe da tutti i Paesi dove la nostra non sia una presenza umanitaria, ma di fatto una partecipazione bellica.

Confidiamo in una ripresa dei valori umani e sociali e nel rispetto di quelli religiosi. Mi permetto di suggerire, anche come segno di apertura verso la Chiesa, la reintroduzione di qualche festività religiosa che le comunità cattoliche chiedono da anni con insistenza.

Particolarmente a cuore ci stanno le autonomie, che rappresentano una ricchezza culturale e linguistica ed un modello di autonomia apprezzato internazionalmente come un modello di pace e di convivenza.

Ringraziamo il presidente incaricato Romano Prodi che, prima delle elezioni, ma anche subito dopo e nella sua replica oggi, ha confermato la sua volontà di contribuire allo sviluppo di queste pluralità e delle minoranze linguistiche, in un dialogo aperto e costruttivo.

Dovremo affrontare in questa legislatura la riforma degli Statuti speciali per adeguarli alle riforme costituzionali, per sviluppare queste autonomie a favore di tutti i gruppi linguistici ed allargare il pensiero autonomistico anche alle altre Regioni. Ringraziamo per l'assicurazione che queste modifiche saranno fatte in consenso e che i nuovi Statuti dovranno prevedere una clausola d'intesa, affinché non possano unilateralmente essere modificati.

Siamo molti fiduciosi che il Governo ben presto risolverà le questioni rimaste aperte: favorire la nostra politica energetica autonoma e renderci partecipi delle fonti energetiche idriche, delle quali finora abbiamo subito gli impatti ambientali; ratificare con urgenza il Protocollo dei trasporti nell'ambito della Convenzione delle Alpi e la Convenzione di Madrid, per una effettiva collaborazione transfrontaliera.

La ringraziamo e ci auguriamo che questo nuovo Governo prima di impugnare le leggi delle Province e delle Regioni di fronte alla Corte voglia sentire i rispettivi Presidenti per affrontare insieme possibili soluzioni.

In merito al grande progetto della nuova linea ferroviaria del Brennero auspichiamo che insieme al tunnel vengano contemporaneamente realizzate le tratte di accesso e che queste siano scelte in accordo con le comunità locali, per ridurre al minimo l'impatto acustico ed ambientale, scegliendo ove possibile tratti in galleria, soprattutto per quanto riguarda la tratta a Sud di Bolzano.

Ci aspettiamo poi la sua attenzione ai problemi della montagna, che sarebbe opportuno rappresentare nel Governo perché finora ciò non è avvenuto.

Signor presidente Prodi, le porto il saluto delle nostre speciali comunità, tedesche, italiane e ladine (che guardano con fiducia alla sua persona quale loro garante), di quella francese e di tutte le altre minoranze ed autonomie, nonché degli amici delle autonomie delle altre Regioni, dalle Alpi alla Sicilia, di cui vogliamo farci interpreti come Gruppo. Con la fiducia che lei, signor Presidente, ha saputo dare a noi, le facciamo i migliori auguri per un Governo stabile, coraggioso ed efficiente, esprimendole la fiducia di tutto il Gruppo per le Autonomie. *(Applausi dai Gruppi Aut e Ulivo)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare per dichiarazione di voto la senatrice Palermi. Ne ha facoltà.

PALERMI *(IU-Verdi-Com)*. Signor Presidente, onorevoli senatori, voteremo con convinzione la fiducia al Governo Prodi. I Verdi ed i Comunisti Italiani si sono presentati insieme alle elezioni per il Senato ed hanno ottenuto un risultato molto soddisfacente. Hanno quindi costituito un unico Gruppo, scelta che nella rigorosa autonomia dei due partiti prefigura un tentativo unitario a sinistra di indubbio valore.

I Verdi hanno deciso di partecipare al Governo con prestigiosi rappresentanti del partito, proprio per rendere evidente il loro impegno; i Comunisti Italiani vi hanno partecipato con eminenti figure tecniche, personaggi non legati ai partiti ma che rappresentano tutta la sinistra.

La ringrazio, signor presidente Prodi, per aver detto senza tentennamenti che la guerra è sbagliata, che il terrorismo se ne alimenta, che le truppe dall'Iraq vanno ritirate; guardi, è la prima risposta positiva che arriva a quella moltitudine di milioni di persone, laiche e cattoliche, dell'associazionismo e del volontariato, che hanno manifestato in Italia e in tutto il mondo per la pace. Finalmente, dopo qualche anno buio, quest'Aula non è costretta ad ascoltare l'esaltazione della cosiddetta guerra umanitaria, della cosiddetta esportazione della democrazia, della cosiddetta superiorità dell'Occidente. L'Italia torna a rispettare la Costituzione, che ripudia la guerra; smette di mandare allo sbaraglio tanti giovani militari.

Voglio da qui rivolgere un abbraccio affettuoso da parte di tutti coloro che credono e si battono per la pace alle famiglie dei militari caduti. Ogni popolo in qualsiasi angolo del mondo ha il diritto di costruire il proprio destino. Ci sono tante guerre dimenticate nel mondo, tante. Le guerre sono feroci. Non dimentico mai il fosforo bianco su Falluja, né le torture di Abu Ghraib. Quelle guerre sono il più formidabile moltiplicatore degli orrori del terrorismo. Sono certa che questo Governo opererà per la pace, tornerà finalmente ad una politica estera autonoma, basata sul rafforzamento e sul dispiegamento delle diplomazie, su corretti e leali rapporti di amicizia con gli altri Paesi e con gli Stati Uniti, senza più sudditanze, nel rispetto della nostra sovranità.

Per questo le chiedo, a nome dei Verdi e dei Comunisti Italiani, che si sappia finalmente la verità sulla morte di Calipari attraverso un dibattito parlamentare alla luce del sole che coinvolga entrambe le Camere. È urgente, signor Presidente, che la Palestina abbia, infine, dopo anni di guerra, di occupazione illegale e di fame il suo Stato ed è urgente che Israele esca dall'incubo del terrorismo e diventi un Paese sicuro e nulla può garantirlo più della pace.

La diversità del suo Governo rispetto a quello di Berlusconi incontrerà il consenso di tantissime ragazze e ragazzi che si aspettano una scuola migliore, non confessionale, pubblica, laica, senza discriminazioni per censo, che si aspettano di uscire dalla precarietà della legge n. 30 del 2003: lavori di consulenza, a chiamata, intermittenti, con salari da fame, senza prospettiva di pensione. Pensi, signor Presidente, che per avere una pensione che non arriva ai 400 euro occorre avere 40 anni di contributi versati.

Ma come può, chi fa un lavoro precario e saltuario, avere 40 anni di contributi versati? Potete spiegarlo finalmente a tutta questa gente che lavora, si può sapere come avete fatto i calcoli? Non sono solo i giovani a soffrire il ricatto della precarietà: uomini e donne anziani, alla soglia della pensione, che hanno subito la ristrutturazione della fabbrica, la chiusura dello stabilimento, devono oggi accettare per sopravvivere contratti da apprendisti come se fossero al loro primo giorno di lavoro. Sono le condizioni materiali che il Governo delle destre lascia ai lavoratori italiani assieme ad un ineludibile problema: l'insufficienza delle retribuzioni dei

lavoratori dipendenti. In alcune occasioni pubbliche, signor Presidente, lei ha parlato di una scala mobile per le pensioni più basse, l'unico modo per tutelare con un meccanismo automatico quelli che stanno peggio, i pensionati, appunto.

È una misura giusta e necessaria che noi apprezziamo moltissimo ma io le chiedo, signor Presidente, e chiedo a tutti i suoi Ministri, che il Governo progetti una tutela del potere d'acquisto, una nuova scala mobile per tutti i lavoratori dipendenti. Certo, so che bisognerà fare attentamente i conti, che lo Stato delle finanze è disastroso, ma so anche che in lei e nel suo Governo ci sono sensibilità forti rispetto alla giustizia e all'equità fiscale.

Lei, presidente Prodi, eredita un paese con forti disuguaglianze, martoriato da interventi che ne minacciano l'*habitat* naturale. La vicinanza ai Verdi nella costituzione del Gruppo unico mi conferma come l'ambiente sia una necessità e insieme una straordinaria risorsa per lo sviluppo e per la qualità della vita. Io conosco, per storia personale, le contraddizioni, anche drammatiche, che negli anni si sono aperte tra istanze produttive e istanze ambientali. Ricordate: ambientalisti da una parte, sviluppisti dall'altra? Non è così. Allo sviluppo di questo Paese non servono opere faraoniche, allo sviluppo di questo Paese non serve nulla di tutto questo, serve un rapporto armonioso tra ricerca, innovazione tecnologica e di prodotto, rispetto per l'ambiente. Alla stragrande maggioranza delle persone interessa molto di più che funzionino i trasporti per i pendolari, oggi simili a quelli di un paese del terzo mondo, che il ponte sullo stretto di Messina o la TAV. Interessa la sicurezza del lavoro, per vivere di lavoro, non per morirne. Interessa uno Stato che, al di là della razza, del sesso, della religione, garantisca i diritti universali, quelli di cui tutti devono poter usufruire nel rispetto alla Costituzione.

Per questo le voglio dire: nel suo Governo ci sarà il Ministero della famiglia condotto da una donna e da una Ministra che stimiamo tutti moltissimo. La famiglia ha bisogno di essere aiutata, ha bisogno di servizi, di assistenza ad anziani, ai disabili, servizi questi tra l'altro fortemente tagliati. Ma sarebbe sbagliato, e io credo anche crudele, considerare famiglia solo che quella che sceglie, perché vuole o perché può farlo, il matrimonio.

La famiglia è il luogo degli affetti (*Commenti dal Gruppo AN*), il luogo dove le persone decidono di passare insieme la vita affrontandone le gioie e le avversità. La famiglia non è quel fatto ideologico che voi ne avete fatto; la famiglia è qualcosa di straordinariamente concreto e forte, non ideologico. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, IU-Verdi-Com e Ulivo. Commenti dai Gruppi FI e AN*).

PRESIDENTE. Collegli senatori, lasciamo parlare la senatrice Palermi.

PALERMI (*IU-Verdi-Com*). Gli uomini e le donne che decidono di formare una famiglia nel matrimonio o al di fuori di esso devono sentire che questo Governo e la sua maggioranza gli sono amici. Ci aspettiamo il riconoscimento pieno delle unioni civili, Presidente, (*Commenti del Gruppo AN; voce ironica dai banchi di AN: Brava!*), la fine delle discriminazioni ed il ritorno del diritto. Buon lavoro, presidente Prodi. Sono certa che farete un ottimo lavoro! (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com e Aut. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Castelli. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, devo purtroppo notare come lei abbia dato prova di profonda incoerenza tra le sue affermazioni programmatiche ed i suoi primi atti di Governo, a testimonianza di come nulla sia cambiato rispetto alla sua prima esperienza così malamente terminata. Lei, infatti, in data 25 aprile, fece sapere che avrebbe dato vita - cito testualmente - ad un Governo snello, con forte riduzione dei Sottosegretari e dei Vice ministri, al fine di ridurre le spese. (*Commenti del senatore Bornacin*).

Anche nel suo intervento di ieri ha dichiarato le sue intenzioni di ridurre almeno della metà le scorte per il personale politico e di Governo. Bellissime intenzioni, di forte impatto mediatico! La realtà invece, purtroppo, è completamente diversa. Lei, per soddisfare la sete di poltrone della sua eterogenea coalizione, ha dovuto aumentare il numero dei Ministri; il che significa inevitabilmente più auto blu, più scorte, più personale. Insomma, più spese per i cittadini! Che differenza con il Governo Berlusconi che, senza clamore, nel primo anno di Governo ridusse lo stipendio ai Ministri. Vi invito a fare lo stesso! (*Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN*). Lei, inoltre,

Presidente, per esorcizzare la sconfitta elettorale che ha subito nelle Regioni più produttive del Paese si è rivolto al Nord affermando - cito ancora testualmente - "Vogliamo che questa parte d'Italia senta lo Stato non come un avversario ma come un sostegno".

Ed ancora ha detto: "Al Nord dobbiamo una risposta e la dobbiamo in tempi rapidi". Bellissime parole, da sottoscrivere con convinzione! Peccato che qui la realtà sia in stridente contrasto con esse. Se scorriamo la lista dei Ministri vediamo che Lombardia e Veneto, cioè le aree più produttive del Paese, sono state clamorosamente abbandonate. Nella vasta compagine di Governo, esse sono infatti rappresentate da due soli Ministri: una con un Ministro senza portafoglio e l'altra con un tecnico, quindi non avvezzo a fare politica del territorio. Ma vi è di più!

PRESIDENTE. Prego i colleghi senatori di evitare questo brusio anche per rispetto delle persone che ci stanno guardando da casa. Credo che tutti abbiano il diritto di parlare con un'Assemblea più o meno attenta, ma comunque nei canoni della decenza in questo senso.

CASTELLI (LNP). Vi è un punto del suo intervento che mi lascia assai poco tranquillo, detto da lei, laddove dice: "Al Nord chiediamo, come solo può fare, di contribuire a rimettere in corso la nostra economia. Certo, poi lei si riferisce al processo di industrializzazione del Nord e alla politica dei distretti industriali. Ma vede, signor Presidente, il combinato disposto di questo suo appello "la contribuzione del Nord" e della campagna lanciata da un grande quotidiano molto vicino al suo Governo, in cui gli autonomi vengono definiti come una banda di evasori, mi mette in grande allarme. La strategia è troppo vecchia e ritrita, non cambia mai! Si ha bisogno di nuove entrate per far quadrare il bilancio e si individua una ben precisa categoria da tosare, la si criminalizza di fronte all'opinione pubblica, poi la si tartassa, gabellando l'aumento delle tasse come lotta all'evasione. Ebbene

Ebbene, signor Presidente, gli artigiani, i piccoli imprenditori, i liberi professionisti che lei ha dimenticato nel suo discorso non sono evasori, questo va detto a chiare lettere, sono il nerbo, il fondamento di quella parte di società che tiene in piedi il Paese e che contribuisce a produrre più del novanta per cento del prodotto interno lordo generato dalla produzione industriale; non sono più disposti a farsi vessare da un Governo di statalisti al fine di foraggiare i ceti improduttivi e parassitari che voi in così larga misura rappresentate.

Se volete veramente operare positivamente per il Nord come per il Sud, senza ricette dirigistiche che sono solo dannose ed improduttive, potete fare una cosa semplicissima: date più autonomia ai territori, date più federalismo a questo Paese, che è ancorato a scelte centraliste che nessuno Stato moderno più segue, non opponetevi alla riforma della Costituzione che va in questa direzione. Non è certo colpa del Nord se lo Stato è stato sempre visto come lontano, nemico e rapinatore, ma ciò è dovuto alla politica centralista che lo Stato italiano ha portato avanti dall'unità d'Italia ad oggi, sia al Nord come al Sud.

Le rivolgo una preghiera, signor Presidente: lasci in pace il Nord, ci lasci lavorare; una sola cosa le chiedo, non fermate quel grande processo di infrastrutturazione a cui con grande fatica ed impegno questo Governo ha dato vita in questi anni. Anche lei ha dovuto riconoscerlo oggi: è vero, abbiamo tagliato molti nastri, perché abbiamo finito molte opere, opere non avviate da voi, ma che voi avevate bloccato. *(Applausi dai Gruppi FI e AN)*.

Le avevate bloccate per ricatto del Gruppo dei Verdi che oggi siedono al suo Governo e bloccheranno ancora le grandi opere di cui il Nord ed il Sud hanno bisogno, lo abbiamo già visto, siete già partiti su questa linea.

Le faccio una domanda molto semplice: la TAV ce la fate o non ce la fate? Questa è una domanda, credo, abbastanza importante, perché con le sue dichiarazioni di ieri lei ha già fatto cadere in borsa alcuni titoli importanti del listino italiano, a tutto danno dei risparmiatori, signor Presidente. *(Applausi dai Gruppi AN e UDC)*.

Vede, noi siamo migliori di voi, perché se la cosa l'avessimo fatta noi ci avreste già accusati di aggio, noi non arriviamo a questo punto. Però state attenti a quello che dite, perché in certi casi le parole sono pietre e allora c'è un dato incontrovertibile, al quale lei non si può sottrarre e cioè che queste elezioni hanno dimostrato che le Regioni che producono quasi il settanta per cento del prodotto interno lordo non si fidano ed hanno rifiutato lei e la maggioranza che la sostiene. Non solo voi vi siete riempiti la bocca con la vostra grande rappresentatività internazionale; ebbene, oggi i giornali stranieri - ne cito qualcuno, se non li

ha ancora letti - "El País": "E' un Governino", "Financial Times": "Poche personalità di rilievo", "New York Times": "Il Governo potrebbe durare poco".

Lo dicono loro, non lo diciamo noi, signor Presidente.

VOCE DAI BANCHI DEL CENTRO-SINISTRA: Iettatore!

CASTELLI (*LNP*). Qualcuno mi chiama iettatore, io non sono scaramantico, però la volta scorsa giurò il 17, anche questa volta ha giurato il 17, evidentemente non è superstizioso, signor Presidente.

Anche sulla giustizia abbiamo sentito parole preoccupanti; lei, con pudicizia incomprensibile, o forse fin troppo comprensibile, parla - cito ancora testualmente - di provvedimento diretto ad alleggerire l'attuale insostenibile situazione delle carceri. Guardi che, in termini tecnici, si chiama amnistia o indulto, ha un nome preciso.

Ebbene, signor Presidente, la situazione delle carceri che lei definisce insostenibile il Governo precedente l'ha sostenuta lavorando con sacrificio e grande attenzione, senza incidenti, assicurando la pace nei penitenziari; ora voi pensate di eliminare il problema aprendo le porte delle carceri, lasciando liberi migliaia di criminali che torneranno inevitabilmente a delinquere. Voi dimenticate, ma noi no, non lo dimenticheremo mai, che dietro ad ogni delitto c'è almeno una vittima, che noi siamo dalla parte di Abele, delle vittime, non dei delinquenti. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e LNP*).

Noi non vogliamo che tra i cittadini nascano nuove vittime provocate dai provvedimenti del Parlamento e del Governo e quindi ci opporremo a qualunque ipotesi di amnistia.

Avete voluto andare al Governo? Assumetevi le vostre responsabilità come ce le siamo assunti noi per cinque anni; responsabilità anche programmatiche, tra l'altro. Ho avuto la pazienza di leggermi le 281 pagine del vostro programma: parlate di certezza della pena, ma l'amnistia e l'indulto sono esattamente il contrario di tale certezza.

PRESIDENTE. Ha ancora un minuto, senatore Castelli.

CASTELLI (*LNP*). Vorrei fare un appello ai senatori a vita. Non vi è il minimo dubbio che dal punto di vista formale e costituzionale voi abbiate il diritto di votare, ma non vi è neanche il minimo dubbio che voi non siate stati eletti dal popolo e non siate stati certi nominati per motivi politici. Pertanto, un minimo di *fair play* istituzionale vi imporrebbe di non dare un voto e un sostegno che potrebbe essere decisivo per le sorti di questo Governo e del Paese. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN*). Non votate. Astenetevi.

Infine, onorevoli colleghi, signor Presidente, credo che la rappresentazione più plastica di come questo Governo sia nato storto anche dal punto di vista etico sia stata la presenza ieri in Aula di quel signore che presentando una lista "patacca" e ingannando gli elettori della Lega Nord vi ha consentito di raggranellare quel pugno di voti che vi ha dato la maggioranza alla Camera (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Senatore Castelli, concluda per favore.

CASTELLI (*LNP*). Invece di essere rappresentato da 30 denari e oggi è rappresentato dalla poltrona di un Sottosegretario.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Buttiglione. Ne ha facoltà.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il Governo che oggi si presenta all'esame di quest'Aula nasce debolissimo perché gli elettori dell'elettorato della Camera gli hanno dato una maggioranza risibile e gli elettori del corpo elettorale che elegge il Senato gli hanno negato la maggioranza. Per il corpo elettorale che elegge questa Camera, ella, signor Presidente del Consiglio, è in minoranza.

Se lei dispone di una maggioranza in questa Camera ciò è il risultato di un sistema elettorale che ha mescolato i privilegio dati alle Regioni più piccole, anche per ragioni costituzionali, con il risultato degli eletti dall'estero che vengono oggi premiati con la soppressione del Ministero per gli italiani all'estero.

Ci troviamo nella condizione in cui può frequentemente risultare decisivo il ruolo dei senatori a vita che non hanno dietro di sé una legittimazione democratica. È stato il senatore Cossiga, in altra occasione, ad esprimere un'importante riflessione su questo punto invitandovi ad autolimitare la vostra espressione di voto. Credo sarebbe un esempio di buon costume democratico.

Lei, signor Presidente, che dispone di una maggioranza così esile e che ha questa radice di minoranza nel corpo elettorale, subito dopo le elezioni avrebbe potuto fare qualcosa di diverso, avrebbe potuto riconoscere che il Paese è spaccato - perché è spaccato - e questo risultato non è un normale risultato elettorale, avrebbe potuto prendere atto della sua debolezza politica e chiamare tutte le forze politiche attorno ad un tavolo per decidere in che modo fosse possibile tirare il Paese fuori da questa situazione di difficoltà. Lei, invece, ha fatto una scelta diversa che rispettiamo. Ha rivendicato il diritto di governare sulla base di queste esilissima maggioranza e sulla base di un meccanismo elettorale che fa in modo che la maggioranza dei voti contro di lei in Senato non si traduca in una maggioranza in quest'Aula contraria al suo Governo.

Rispettiamo questa scelta ma le ricordiamo che il diritto di governare coincide con il dovere di governare. Non sarà facile governare in queste condizioni. Certamente non può fare appello al nostro sentimento di responsabilità assumendosi il compito di governare, lascia a noi il compito, altrettanto onorevole, di fare opposizione, un'opposizione dura, intransigente, certo corretta e sempre preoccupata del bene del Paese.

A questa debolezza originaria, che si esprime nella risibile maggioranza di cui lei dispone in quest'Aula, si aggiunge un'altra debolezza: il suo, in realtà, è un Governo di grande coalizione. Le forze che avete assemblato, in altri Paesi potrebbero stare insieme solo in una grande coalizione. Questo è il Governo del compromesso storico realizzato, però, molti anni dopo l'intuizione originaria di questa formula politica; allora avrebbe preso l'80-90 per cento del Paese, oggi tutte queste forze messe insieme non riescono a coagulare il 50 per cento degli italiani.

Cosa unisce l'onorevole Fioroni, a cui va in questo momento il mio saluto ed augurio, con le posizioni in materia di politica scolastica di Rifondazione Comunista o della Rosa nel Pugno? La eterogeneità è grande come in una grande coalizione che però ha il difetto di essere piccola.

Apprendiamo dal giornale che un Sottosegretario agli Esteri chiede il ritiro dei nostri soldati da Kabul. Avete sentito bene: non da Baghdad, ma da Kabul. È questa la posizione del Governo.

Arrivo ora da Torino. Torino chiede che gli spacciatori vadano in galera e che gli *extra* comunitari che commettono reati vengano espulsi. Apprendiamo adesso che questo Governo risponde alla domanda di sicurezza dei cittadini con la droga libera e l'immigrazione incontrollata e indiscriminata. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC*).

Qualcuno ha spiegato al ministro Ferrero che in questo ambito esiste una normativa europea che noi dobbiamo osservare perché, altrimenti, corriamo il rischio di essere tagliati fuori dagli Accordi di Schengen? È consapevole dell'esistenza di questo piccolo banale problema?

Il suo programma, signor Presidente, è la somma di politiche della spesa richieste da diversi settori sociali e dai diversi partiti che compongono la coalizione. Comprensibilissimo.

In questa politica della spesa mi consenta di osservare che manca un riferimento ai beni culturali. Voglio ricordarle che lei ha promesso di dedicare ai beni culturali l'1 per cento del PIL. Intende mantenere questa promessa, o almeno cosa intende fare per aumentare sostanzialmente - come sarebbe giusto e auspicabile - gli stanziamenti in questo settore?

Davanti alla comprensibile pressione delle domande di spesa si erge il fragile argine del ministro Padoa-Schioppa che dovrà ricordare che il debito pubblico italiano è alto e che i tassi di interesse a livello internazionale hanno cominciato già da qualche tempo a salire. Se si vogliono attivare politiche di spesa esse non potranno essere garantite dalla crescita economica che, finalmente, si annuncia ma i cui proventi devono essere destinati alla riduzione del *deficit* e del debito.

Il Governo come pensa di far fronte alle politiche della spesa chieste dalle forze politiche che lo compongono e contenute nel suo discorso? Pensate di introdurre nuove tasse? Rischiamo di far

spiondare l'economia italiana e di perdere il contatto con la ripresa italiana ed europea. Oppure, il Governo pensa di intervenire con misure di riduzione della spesa? Quali? Come? Dove? Dove intendete tagliare?

Sarebbe buona regola di serietà politica non promettere mai senza indicare quali sacrifici saranno necessari per mantenere le promesse fatte. Di questa regola aurea non si trova traccia nel suo discorso, signor Presidente.

Il nord chiede sicurezza e non trova risposta in questo programma; il sud invece, in particolare la Sicilia, si vede scippare il ponte sullo stretto di Messina senza che sia indicata, se non in modo assolutamente generico, nessuna credibile alternativa e perde anche tutti i Ministeri nel Governo. È una Regione coloniale che non ha diritto ad alcun Ministero. Per fortuna, che a termini di Costituzione, il Presidente della Regione Sicilia (Totò Cuffaro) è membro del Governo; è l'unico argine che rimane. *(Applausi dai Gruppi UDC e FI)*.

Le sue dichiarazioni di politica europea sono certo condivisibili, anche perché non vanno oltre il limite dell'ovvio, ed eludono tutte le questioni decisive.

Manca, signor Presidente, nel suo discorso una parola, ed è la parola "Occidente". Nella sua visione, Europa e Stati Uniti sono parte di una comunità atlantica, che è comunità di valori, di memorie storiche e anche di destino condiviso? Vogliamo che collaborino per la difesa dei valori comuni e per la pace nel mondo, o vogliamo un'Europa che si oppone agli Stati Uniti e ritiene sua missione bilanciare ed avversare la sua presenza nel mondo?

E l'onorevole Bonino non si sente a disagio in un Governo che non riafferma con energia il diritto di Israele a vivere pacificamente all'interno di confini sicuri e riconosciuti certo insieme con un Stato palestinese che goda di pari diritti? *(Applausi dai Gruppi UDC e AN)*.

Ho cercato ma non trovato questa affermazione.

PRESIDENTE. Senatore, ha ancora un minuto.

BUTTIGLIONE *(UDC)*. Un minuto solo? Avrei tante cose da dire. Un'omissione felice riguarda invece i Pacs; speriamo di non sentirne parlare in questa legislatura e siamo lieti di vedere affermata la centralità della famiglia. Su questo non mancherà il nostro sostegno, anche se qui, più che sui temi del calcio, bisognerebbe parlare di etica.

Vorrei infine ricordarle, signor Presidente del Consiglio, che i nostri soldati non sono andati in Iraq per combattere una guerra contro i dettami della Costituzione italiana. Il Governo Berlusconi, di cui ho avuto l'onore di fare parte, ha cercato in ogni modo di evitare la guerra. Quando essa è scoppiata, abbiamo scelto di non partecipare. In una riunione del Consiglio supremo di difesa, testimone il presidente Scalfaro - pardon, è un *lapsus* - il presidente Ciampi, che sono lieto di salutare in quest'Aula, anche se non lo vedo, fu presa la decisione di non partecipare alla guerra.

(Il microfono si disattiva automaticamente).

VICECONTE *(FI)*. Date voce all'opposizione!

BUTTIGLIONE *(UDC)*. Certo fra una grande democrazia come gli Stati Uniti e un regime sanguinario come quello di Saddam Hussein non potevamo rimanere democraticamente neutrali. I nostri soldati sono andati in Iraq in un momento successivo, per difendere e aiutare a crescere la giovane democrazia irachena. E' grave che lei, signor Presidente, parli di uscire dalla guerra in Iraq e non dedichi una parola alla necessità di assistere, sostenere e difendere la giovane e fragile democrazia irachena. Tanto andava detto a difesa dell'onore della nostra Nazione, dei nostri soldati e soprattutto di coloro che hanno dato la vita per una missione non di guerra e di aggressione ma di democrazia e di pace. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Russo Spena. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA *(RC-SE)*. Onorevoli senatrici e senatori, signore e signori del Governo, siamo certamente ad un passaggio di fase. L'era berlusconiana è davvero alle nostre spalle, come hanno argomentato le compagne Boccia, Gagliardi e Menapace e i compagni Grassi, Malabarba

e Sodano, che sono intervenuti nel dibattito generale per il nostro gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea.

Siamo dunque ad un punto di partenza che è certo il risultato di una densa narrazione di lotte di opposizione sociale ed istituzionale, anche di un esito elettorale importante, che ha sottratto alle destre la struttura del Governo, diventato terreno di unificazione fra autoritarismo populismo, liberismo selvaggio, ossia la miscela micidiale del berlusconismo. È proprio questo contesto che ci induce ora ad evitare ogni statica, trionfalistica contemplazione. Esso ci consegna infatti un compito importante, da sviluppare lungo due direttrici strategiche dalle quali dipende la stessa iniziativa quotidiana del Governo: indagare, riconoscere e comprendere la società e ricostruire la comunità democratica il popolo.

Ha ragione il Presidente Prodi, pur in un fase di grande sovversivismo proprietario, di sfibramento, di estenuazione dello spirito pubblico, di intreccio pervasivo fra economie legali e mafie, la fase cioè del Governo Berlusconi, è riemersa l'autonomia di quella che chiamiamo società civile, attraverso i percorsi non generici dei conflitti e dei movimenti.

Sono cresciute in questi anni domande di liberazione del tutto inedite, unificate dal forte tratto antimercantile. Crescono le istanze che pongono le donne le quali, dalla loro alta critica al patriarcato, costruiscono nuovi principi ordinatori che attengono alla cittadinanza, ai lavori, alla formazione, ai diritti universali.

Sarebbe stato un bene, presidente Prodi, che queste esperienze, questi corpi, questi soggetti storicamente definiti trovassero una presenza più larga ed incisiva anche nella struttura del Governo. Sarebbe difficile per noi governare senza fare di tutte queste istanze una comunità nuova che si rapporti dialetticamente alle istituzioni, in forme e comportamenti del tutto autonomi e magari anche aspri. Questa autonomia, questa mobilitazione culturale e sociale saranno per il Governo, per il ciclo riformatore che si apre, non debolezza ma stimolo, ricchezza, sfida avanzata di un'idea di società e di punto di vista altro, camminando e domandando, ricercando insieme per andare contro ed oltre il berlusconismo, il tremendo ossimoro della "rivoluzione restauratrice" che ha modificato i rapporti di forza tra le classi ed innescato processi devastanti ed antipopolari nella produzione, nella riproduzione, nei lavori, nella società, nella vita di ogni donna e di ogni uomo. Essa ha tentato di imporsi come pensiero forte, come scissione tra progresso e sviluppo, come l'ultima ideologia.

Ha portato con sé guerre, tentativi di innescare scontri di civiltà, autoritarismo, proibizionismo, stato di eccezione, sradicamento del costituzionalismo democratico. Dobbiamo nominare questo ossimoro, "rivoluzione restauratrice", di cui il berlusconismo è stato la proiezione italiana, proprio per collegare la sfida riformatrice del Governo alla crescita di una critica di massa, di una qualità alta del conflitto sindacale e sociale. In tale accezione lo strumento del Governo non è un fine ma un mezzo importante di crescita democratica e di socializzazione programmatica.

Mi è caro citare parole recenti di Fausto Bertinotti: «Dentro il tempo del neoliberalismo dobbiamo scorgere la possibilità che si annunci un altro tempo. È questo il tempo del movimento altermondialista».

Vivremo l'esperienza del Governo Prodi, del nostro Governo, non alludendo ad una normale buona amministrazione, certo sacrosanta, ma riconnettendo la gestione quotidiana ad un'idea di società in cui si coniughino le uguaglianze e le libertà, i diritti di cittadinanza, l'accoglienza ed i percorsi di liberazione, lì dove, cioè, le singole riforme programmatiche redistributive, a partire dai salari, dagli stipendi, dalle pensioni, dall'occupazione nel Mezzogiorno, ripropongano anche il tema drammatico della crisi di civiltà, della solitudine, dell'incertezza, della privazione di senso della società contemporanea.

Una società in cui il massimo di iniquità è ricercato attraverso la precarietà, che è diventata furto di futuro, una vera e propria relazione sociale. Ogni donna, ogni uomo, viene espropriato del governo del suo tempo come forma assoluta e totalizzante della alienazione contemporanea. La precarietà, nelle sue differenti forme, nel Nord diversamente che nel Sud, è stato il terreno per il Governo Berlusconi di ridefinizione dei rapporti di classe; per questo consideriamo il programma dell'Unione l'indirizzo primo della svolta riformatrice.

Di questo programma difenderemo i contenuti, lavoreremo per la loro attuazione; lo difenderemo dagli attacchi che verranno certamente mossi, all'esterno della coalizione, da oligarchie economiche e finanziarie, da poteri corporativi, ma forse anche dall'interno della coalizione stessa.

Abbiamo di fronte a noi un'agenda ricca di priorità importanti; ne ricordo solo due. Qualche giorno fa il presidente Scalfaro ha dato il via alla campagna elettorale referendaria del Comitato "Salviamo la Costituzione": ci mobiliteremo al massimo per l'affermazione del no al referendum del 25 e 26 giugno (*Applausi dal Gruppo RC-SE e dei senatori Calvi e Brutti Massimo*) sulle controriforme istituzionali volute dalle destre perché vogliamo contrastare una controriforma che mortifica il Parlamento, riduce il ruolo di garanzia costituzionale del Capo dello Stato e della Corte costituzionale, si basa sul presidenzialismo e sulla devoluzione secessionista e liberista. Il referendum costituirà l'occasione di un dibattito di massa e di un rilancio dei temi della democrazia organizzata, della partecipazione, dell'autogoverno, della centralità del Parlamento repubblicano.

Vorremmo infine come Rifondazione Comunista-Sinistra Europea che il primo atto del nostro Governo, anche per ricostruire, per dirla con Gramsci, una connessione sentimentale con il nostro popolo, per una svolta profonda in politica estera, fosse l'attuazione concreta dell'articolo 11 della nostra Costituzione, che recita testualmente: «L'Italia ripudia la guerra...». (*Applausi dai Gruppi RC-SE, Ulivo e IU-Verdi-Com e della senatrice Rame*). Vorremmo che fossero ritirate le truppe italiane dai teatri di guerra, a partire dall'Iraq. Condividiamo ed abbiamo aderito come Gruppo del Senato allo splendido appello di Luigi Ciotti, Tonio Dell'Oglio, Gino Strada e Alex Zanotelli, i quali ci ricordano che l'unica verità della guerra sono le sue vittime.

Mi permetto di concludere anche io, come loro, con le parole di Gandhi: «Non c'è una strada che porta alla pace, la pace è la strada». Un altro Governo è possibile, presidente Prodi; tanti auguri al suo Governo, noi laosterremo a fondo. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, Ulivo e IU-Verdi-Com e del senatore Cossutta. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Matteoli. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (AN). Signor Presidente, onorevoli senatori, signor Presidente del Consiglio, gli undici colleghi senatori del Gruppo di Alleanza nazionale, i senatori Baldassarri, Berselli, Ramponi, Saporito, Valditara, Valentino, Viespoli, Curto, Bornacin, Mantovano e Tofani, che sono intervenuti nel dibattito hanno sottolineato molto bene la posizione del nostro Gruppo.

Desidero pertanto riprendere un po' il percorso del suo intervento di ieri e anche, se mi consente, della replica di questa mattina. Non mi soffermerò sulla notizia che ci ha dato poc'anzi nella replica, sul fatto cioè che sta per nascere la centunesima postazione di Governo. Ricordo soltanto a me stesso ma vorrei ricordarlo anche a lei, signor Presidente, che dopo il risultato delle primarie lei dichiarò che quel voto la avrebbe resa sicuramente libero dai partiti.

Ebbene, mi sembra proprio che in questo dibattito sia emerso che lei è prigioniero dei partiti, direi che è prigioniero della vecchia partitocrazia. Durante il suo intervento di ieri lei ha ripreso i temi della campagna elettorale, certo con meno enfasi, con un tono più pacato, però sostanzialmente contro il precedente Governo, trascurando il programma del suo Governo. Vede, io sono un vecchio parlamentare della Camera dei deputati e ho assistito a moltissime richieste di voto di fiducia; è la prima volta che assisto ad un Presidente del Consiglio che chiede la fiducia al Parlamento parlando del precedente Governo. Il suo predecessore quando chiese la fiducia nel 2001 disse di volersi mettere volentieri alle spalle le polemiche, anche motivate e di rilievo sui cinque anni trascorsi, sul modo in cui si erano formate le due diverse maggioranze di centro-sinistra e sulla gestione della vita parlamentare, sostenendo di avere il dovere di governare e di guardare oltre. Lei nel suo intervento non ha fatto altro che polemizzare, da oppositore, non da Presidente del Consiglio che chiede la fiducia al Parlamento. Questa è la realtà. (*Applausi dai Gruppi AN, UDC e FI*).

Vorrei anche ricordarle - e i giornali oggi lo hanno riportato - l'intervento del presidente della Camera, onorevole Bertinotti, il quale ha affermato di essere molto soddisfatto dell'intervento del Presidente del Consiglio, precisando che l'attuale Governo è di sinistra-centro. Noi siamo di centro destra: che il Governo sia di sinistra-centro o di centro-sinistra ci riguarda relativamente. Riguarda evidentemente i centristi della sua maggioranza. Riguarda la Margherita, coloro che si qualificano centristi e che oggi vengono scavalcati a sinistra.

Ieri, durante il suo intervento, avevamo apprezzato - dico avevamo perché poi oggi, nella replica, Lei è venuto meno anche a questo - il passaggio in cui Lei invitava a recuperare un civile rapporto, non più nemici, ma avversari. Lo abbiamo apprezzato perché il dibattito che ha caratterizzato la campagna elettorale, ma anche il dopo elezioni in alcuni momenti, ci ha

riportato indietro di anni, tanto da farci ritenere che il lungo dopoguerra, che consideravamo finito, fosse tornato a regolare la vita politica italiana.

Gli avversari, nei mesi che ci siamo lasciati alle spalle, tornavano ad essere nemici, nemici da abbattere, da criminalizzare e, soprattutto, da delegittimare. Non vogliamo che le nuove generazioni tornino ad odiarsi e a dividersi. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*). Una cosa è lo scontro politico, altra è la criminalizzazione dell'avversario.

Noi abbiamo condiviso questo suo passaggio, ma poi abbiamo assistito al dibattito di ieri e di questa mattina; abbiamo assistito agli interventi degli estremisti della sua coalizione che la hanno indotta quest'oggi, nella replica, a rimangiarsi anche quell'unico passaggio che il Gruppo di Alleanza Nazionale aveva apprezzato.

Non lo avrei fatto, ma con la sua replica mi ha indotto anche a riprendere il suo discorso sulla guerra e sulla partecipazione dell'Italia a tale guerra. Il chiarimento durante l'intervento di replica è più confuso di quello che Lei aveva fatto nella relazione di ieri. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC*). Lei ha detto: "Non abbiamo invece condiviso la guerra in Iraq e la partecipazione dell'Italia. Nel comunicato del Quirinale del 19 marzo 2003, tra le tante cose, il Presidente Ciampi, al punto quarto, dice "qualificazione della posizione italiana (...) come non belligerante".

Lei, signor Presidente, conosce bene l'articolo 87 della Costituzione, sa perfettamente che il Presidente della Repubblica sarebbe venuto meno a quel dettato costituzionale. Subito dopo, il primo gennaio del 2006, il presidente Ciampi, in visita a Napoli, dice: "Siamo arrivati in Iraq quando la guerra era finita". Ricordiamoglielo sempre: le nostre truppe sono andate là nel giugno del 2003, quando gli eventi bellici veri e propri erano finiti, tra la fine di marzo e i primi di aprile: ricordiamo sempre questo. E - visto che Lei ha citato nel suo intervento il Papa - nel messaggio di ringraziamento che Ciampi manda al Papa, si dice: "Con la sua saggezza e con l'affetto che Ella ha per la Nazione italiana, ha ben ricordato la missione di pace in cui sono impegnati i militari italiani in Iraq". (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC*). Allora non si può applaudire Ciampi, ringraziarlo e poi smentire il Presidente un minuto dopo, come ha fatto Lei.

E gradiremmo anche, signor Presidente, che lei ci spiegasse meglio quel passaggio che ha fatto sulla sobrietà: "Credetemi, avremo tutti da guadagnare da un ritorno alla sobrietà della politica e del potere".

Gradirei che Lei ci chiarisse cosa intende, a quale sobrietà fa riferimento. Chi ha fatto venir meno la sobrietà, tanto da far dire a Lei che la vuole ripristinare? Forse è stato il Governo di centro-destra di questi cinque anni? Ma quale sobrietà Lei vuole? Quella della partitocrazia della prima Repubblica o la sobrietà delle aziende "irizzate"? Ci dia una risposta. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC*). Vogliamo sapere perché, vogliamo saperlo. (*Commenti dei senatori Biondi e Battaglia Antonio*).

Signor Presidente, dobbiamo far ripartire l'Italia. Lei ha paura. Si vuole dare, talvolta, una lettura drammatizzante della situazione scaturita dalle urne. Nessuno vuol dare una lettura drammatizzante, signor Presidente: noi vogliamo un'altra cosa.

Vogliamo che lei prenda atto che ha una maggioranza nell'Aula parlamentare, ma non ha una stessa maggioranza nel Paese. Le elezioni hanno sostanzialmente diviso il Paese in due. (*Applausi dai Gruppi UDC e AN*). Quale Italia vuole fare ripartire? E del declino, di cui lei con tutto il centro-sinistra avete costruito la campagna elettorale, durante tutta la quale si è parlato di un'Italia al declino, lacerata, divisa; non ha ancora governato un giorno e già lei, Presidente, ha detto testualmente: "Cogliamo segni incoraggianti di una ripresa congiunturale". (*Applausi dai Gruppi UDC, AN e FI*). Signor Presidente, a chi si deve questa ripresa congiunturale? Ed ammette che avrebbe sbagliato a coltivare l'immagine di una comunità nazionale lacerata, spaccata, irrimediabilmente divisa!

Signor Presidente, certo lei non si aspetta da noi un voto di fiducia ma vorrei capire anche che tipo di fiducia chiede alla sua maggioranza. È chiaro che voteremo contro. Ma di quale maggioranza si tratta? Cosa vota? Nel dibattito sono emerse contraddizioni enormi. Si abolisce la parata del 2 giugno? (*Applausi dai Gruppi UDC, AN e FI*). Qualcuno ha detto che la si dovrà abolire ma la collega Finocchiaro ha detto immediatamente: "No, mi sembrerebbe una sciocchezza". Le infrastrutture non si realizzano; anzi le si realizzano, ma solo in parte. Quali di esse si realizzano allora? E la legge Biagi? Si cancella; anzi, la si modifica. E la Bossi-Fini va totalmente cambiata? (*Richiami del Presidente*). Bisogna comunque modificarla.

Noi voteremo contro per una serie di motivi, ma soprattutto perché si ha l'impressione - ma è un eufemismo - che non volete guidare il Paese, bensì di volerlo occupare e questo non ve lo consentiremo. *(Applausi dai Gruppi UDC, AN e FI. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Schifani. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (FI). Signor Presidente del Consiglio, noi le negheremo la fiducia, ma gliela nega quel 50 per cento del Paese che non è con lei e che forse oggi è addirittura più del 50 per cento. Abbiamo riconosciuto la sconfitta democraticamente, ma ci siamo rimessi alla attività delle Giunte per le elezioni per fare chiarezza su un voto che, se fossimo stati in America, sicuramente avrebbe visto un riconteggio di milioni di schede come avvenne quando Bush e Gore, sul filo di lana, erano *competitor*. *(Applausi dal Gruppo FI)*. L'Italia è uno strano Paese. Però, chiediamo chiarezza in quelle sedi e ci attendiamo da parte delle istituzioni una risposta ferma ed immediata.

Vede, signor Presidente, lei ha perso perché ha perso nella sua posizione l'ala riformista; ha vinto l'ala integralista, oltranzista, quella che bloccherà il percorso delle riforme. Questa è la verità! *(Applausi dai Gruppi UDC e FI)*. E non lo dice il presidente Schifani o Forza Italia; lo dice Ostellino sul "Corriere della Sera", un giornale che notoriamente si era schierato con il professor Prodi in campagna elettorale; lo dice il giornale "The Economist" con le parole: "Tenuta a rischio", e anche la "Velina Rossa" che giorni fa dichiara: "Troppi Ministri per risolvere troppe ripicche". Il suo Governo è il figlio più becero della più violenta partitocrazia. *(Applausi dai Gruppi UDC, AN e FI)*. Hanno giurato dei Ministri fantasma! Addirittura, prima ancora di poter avere giuridicamente una delega, lei ha annunciato al Paese di aver dato la delega al Ministero dei trasporti, per esempio, che secondo la legge Bassanini non esisteva, e mi risulta che o i Ministri hanno dovuto giurare o rigiureranno nuovamente perché si è commesso uno strappo istituzionale. *(Applausi dai Gruppi UDC, AN e FI)*. Questo è il Governo Prodi! Lei si è rifatto al contenimento della spesa pubblica e sta per battere il *record* per la presenza di uomini nel Governo: 99. E poi si parla di morigerare, ridurre la spesa pubblica. Bell'esempio che ha dato all'Italia. E nello stesso tempo si sostiene che l'aumento dei Ministeri sarà ad invarianza di spesa pubblica. Ma come si fa?

Ci risulta che il decreto-legge che avete approvato è privo di una copertura finanziaria, è privo di una relazione tecnica, perché non ci si venga a dire in Senato che si aumentano i ministeri senza aumentare i costi perché su questo non ci crediamo noi e mi auguro non ci crederà nemmeno la Ragioneria generale dello Stato. La verità è che il primo atto del suo Governo è stato quello di mettere le mani nelle tasche dei cittadini italiani, quello che noi non abbiamo mai fatto. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC)*.

Vorrei citare la stampa estera, che tanto veniva osannata nei nostri giornali italiani quando doveva denigrare Berlusconi e che oggi invece è ovattata negli stessi giornali; ne parliamo oggi dal momento che ci attendono e ci ascoltano milioni di italiani.

Secondo l'"Economist", la vittoria sottile come carta di Romano Prodi sarà seguita da un periodo di grande incertezza; per il "Los Angeles Time" qualunque Governo emerga adesso sarà debole e di breve durata. Ancora l'"Economist" osserva che, nel momento in cui l'Italia è un Paese profondamente diviso in due parti, Napolitano è stato la scelta di una parte sola. Al di là del giudizio sull'uomo Napolitano per che per noi naturalmente - resta affidato alle nostre dichiarazioni - è uomo di alto senso delle istituzioni, ci rifacciamo a quello che è stato compiuto da parte vostra: lo strappo istituzionale come primo gesto della politica della vostra coalizione. Avete lottizzato le istituzioni *(Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC)*: la prima carica dello Stato ai DS, la seconda carica alla Margherita e la terza alla Camera dei deputati. Avete manifestato di avere un concetto privatistico delle istituzioni; non ci si venga a dire oggi di iniziare la prova del dialogo dopo che voi, con la lottizzazione partitica delle istituzioni, avete compiuto uno strappo irreparabile. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC)*.

Lei, professor Prodi, è proverbiale per i suoi silenzi, ma adesso deve parlare, ci dovrà dire cosa ne pensa tra Diliberto e Rutelli sulla legge Biagi, tra Diliberto e Bersani sullo Stato: più Stato o meno mercato. Dovrà poi fare chiarezza: noi abbiamo apprezzato e applaudito - una delle poche volte in cui abbiamo applaudito il suo intervento - quando ha citato il nostro Papa, però ci saremmo attesi in quella occasione una precisazione sull'attacco del Presidente della Camera al nostro Papa sui PACS; il nostro Papa è stato definito restauratore, conservatore *(Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC)*; non una parola in merito da parte del Presidente del Consiglio

quando ha parlato del nostro Papa. Ci saremmo attesi questo, non lo ha difeso, lei non ha difeso il nostro Papa. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC)*.

Lei, signor Presidente, ha parlato anche dell'Iraq: il primo danno, il danno sull'Iraq. *(Commenti dai Gruppi Ulivo e RC-SE)*, lei ha citato che siamo stati in guerra. Presidente del consiglio, quando parla commette veramente dei guai; giungono telefonate da parte dei famigliari della brigata Sassari preoccupatissimi perché si sentono a rischio perché l'aria è cambiata nei confronti delle nostre truppe di pace. Questo lo denunciemo in quest'Aula e di questo se ne deve prendere la responsabilità. *(Vivi applausi dai Gruppi AN, FI e UDC)*.

Lei ha messo a repentaglio l'incolumità dei nostri militari. Ha screditato il nostro Governo, il Capo dello Stato dell'epoca e dovrebbe chiedere scusa ai famigliari delle nostre vittime, ai nostri militari ma dovrebbe chiedere scusa al Paese perché ha dimostrato a tutto il mondo intero che il nostro Paese è andato in guerra e quindi si rischia di esporlo a ulteriori attentati e questo è un fatto pericolosissimo, Presidente del Consiglio. *(Vivi applausi dai Gruppi AN, FI e UDC)*.

Il vostro Governo è quello dei no. Dicendo no alla TAV non rispetta il 50 per cento italiani che non la pensano come lei; le chiediamo il rispetto del nostro lavoro, lo chiediamo con fierezza e con fermezza. No alla TAV, dunque, no alla legge Gasparri, no alla riforma della giustizia, no alla festa del 2 giugno, no al ponte sullo Stretto, che determinerebbe un'eventuale paralisi di questa grande infrastruttura e una penale di 500 milioni di euro; va bene, pagano i cittadini italiani.

DONATI *(IU-Verdi-Com)*. E' falso! E' falso!

SCHIFANI *(FI)*. Tuttavia, il Presidente Prodi non la pensava così quando, da Presidente dell'IRI, nel settembre del 1985, in un'intervista al settimanale "Panorama" diceva: lo faremo, parola di Prodi. Questa è la sua intervista, Presidente Prodi, ha cambiato idea? Perché, ce lo spiega? *(Applausi dai Gruppi AN, FI)*.

Lei ha dichiarato che farà ripartire l'Italia. No, presidente Prodi., non la farà ripartire; l'Italia galoppava, lei la bloccherà e l'ha già dichiarato, la fermerà. Questa è la disgrazia..

Le consegniamo un Paese con la disoccupazione al 7.5 per cento, il minimo storico - con lei era all'11.2 - una pressione fiscale al 40 per cento - con lei era arrivata al 44 per cento - gli appalti aumentati del 200 per cento e al Sud del 600 per cento: uno Stato più moderno e più informatizzato, una scuola più riformata, una sanità sostanzialmente aumentata del 50 per cento, un Mezzogiorno che cresce in infrastrutture e PIL. Lei parla anche di recupero della legalità, ha parlato ieri di questo, vuole un recupero della legalità. Bene, guardi i nostri dati: la diminuzione dei reati e degli sbarchi clandestini, gli aumenti retributivi alle forze dell'ordine, il poliziotto di quartiere, il carcere duro nei confronti dei mafiosi, la cattura dei boss latitanti e per ultima quella di un certo tal Provenzano che lei dovrebbe conoscere.

Il suo culto della legalità... *(Vivaci commenti dai banchi della maggioranza)*.

PRESIDENTE. Per favore, senatore Schifani, vada avanti. Le chiederei magari di poter moderare un po' i toni.

SCHIFANI *(FI)*. Apprendiamo dal ministro Ferrero che ci si accinge a liberalizzare le droghe leggere e apprendiamo anche che culto della legalità significa, signor Presidente, aver reclutato in Parlamento colui il quale si dichiara *leader* dei disobbedienti; ma io non lo dichiaro *leader* dei disobbedienti perché chi disobbedisce allo Stato è un delinquente. Credo che non abbiamo nulla da imparare sulla base di questo culto della legalità. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LNP)*.

Faremo un'opposizione coerente, responsabile, ferma. Difenderemo le nostre riforme. Lo faremo in Parlamento con fermezza e fierezza. Una volta cessato il collante anti-Berlusconi esploderete al vostro interno per le vostre contraddizioni. Eravate uniti come cartello elettorale e il collante era l'antiberlusconismo. Adesso, che momentaneamente non è al Governo, vi dividerete. Il vostro sarà come un carro che spinto da varie forze centrifughe si bloccherà perché tale è la contraddizione al vostro interno che non riuscirete a mettere nuovamente in moto il Paese.

Avete perso due volte: la prima, perché non ci si allea per battere qualcuno ma per governare il Paese; la seconda, perché il *referendum* antiberlusconiano non ha funzionato. Berlusconi è il vero vincitore etico, morale e politico di queste elezioni perché guida un partito che ha ottenuto un consenso del 24 per cento. Questo lo sapete bene perché pensavate di mandarlo a casa e non ci siete riusciti, il Paese non vi ha seguito. *(Vivaci commenti dai banchi della maggioranza)*. Torneremo. Berlusconi tornerà al Governo perché, signor Presidente del Consiglio, la vostra sarà un'Italia breve, un'Italia che durerà pochissimo all'insegna soltanto della partitocrazia, dell'incertezza e del declino; quel declino che noi abbiamo evitato con la guida del nostro Governo e che eviteremo ancora quando torneremo - e lo faremo presto - alla guida di un Paese che amiamo, nel quale abbiamo difeso la libertà, il cittadino e le riforme. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LNP)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare per dichiarazione di voto la senatrice Finocchiaro. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO *(Ulivo)*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghe e colleghi, parlo qui per la prima volta a nome delle senatrici e dei senatori del Gruppo dell'Ulivo e lo ricordo per onorare, a poco più di un mese dai risultati elettorali, un impegno che avevamo assunto con i nostri elettori: dar vita alla Camera e al Senato a Gruppi unici. Oggi quella promessa è la realtà dei nostri Gruppi parlamentari, delle comuni designazioni agli uffici di Presidenza di Camera e Senato, dei comuni impegni di lavoro, della comune responsabilità nei confronti del suo Governo, presidente Prodi.

Conosciamo per intero la durezza del compito politico che ci siamo assunti. Siamo pienamente consapevoli che dall'esito di questo esperimento dipende la possibilità che i nostri Gruppi parlamentari siano uno dei luoghi di costruzione del grande Ulivo, di una formazione politica che sia in grado di tenere insieme le culture riformiste provenienti dalle diverse tradizioni politiche del Paese, che sia oggi timone dell'alleanza che voterà e sosterrà per tutta la legislatura il Governo Prodi.

Sappiamo però, allo stesso modo, e avvertiamo con la stessa identica crudezza che un partito non nasce solo da una decisione politica, che un partito vive se è comunità, relazioni e condivisione tra soggetti che si riconoscono l'un l'altro, orientati insieme verso uno stesso disegno strategico di cambiamento della società e del futuro del Paese e se se ne assume la responsabilità, se respira degli stessi principi e valori, se non si smarrisce nella tentazione della competizione tra soggetti e componenti.

Francamente voglio dire ai colleghi dell'opposizione, che pensano ad un partito unico che raccolga le forze della Casa della Libertà, che non ci importa far pesare la iattanza dell'essere Gruppi parlamentari così numerosi (qui rappresentiamo un terzo del Senato) per la ragione che con le liste dell'Ulivo - i Gruppi dell'Ulivo e domani speriamo con il grande Ulivo - intendiamo innanzitutto contribuire alla costruzione di un sistema politico coerente con la scelta del bipolarismo e dell'alternanza, che riteniamo la più utile a garantire al Paese stabilità dei Governi, efficacia del loro operare e ai cittadini la piena valorizzazione della loro espressione di voto.

Sappiamo che tanto più frammentato è il sistema politico (lo sappiamo da una parte e dall'altra), tanto più si deprime il valore delle scelte elettorali in ordine all'individuazione della coalizione di Governo e all'adesione di un progetto per l'Italia. Lo facciamo con lo slancio di una lungimiranza politica che tiene conto della forte suggestione proveniente dai nostri elettori e sostenitori e che ha la necessità, talvolta, di vincere in noi stessi - come vedete, colleghi, parlo molto francamente - la tentazione di guardare più agli interessi dei singoli partiti, delle singole individualità, piuttosto che all'interesse delle istituzioni e alla salvezza delle coalizioni.

Mi permetto di ricordare che in questo frenetico inizio di legislatura si è già registrata questa capacità di guardare oltre se stessi e che questo è stato per i cittadini, per i nostri elettori, credo, più convincente e rassicurante di mille discorsi. Peraltro, l'aver promosso le elezioni primarie è stato il primo atto di coerenza rispetto a quell'esigenza e a quell'impegno politici. Il grande successo di quella consultazione ci ha detto - lo abbiamo compreso - che eravamo sulla strada giusta. Per noi (l'Ulivo) e per i partiti che compongono l'Unione è stata un'indicazione preziosa.

Onorevoli colleghi, ciò che vediamo oggi è un quadro politico istituzionale intermedio. Non hanno affatto aiutato a definire condizioni di instabilità e di equilibrio politici e istituzionali, a

nostro avviso, né legge elettorale, né - vorrei dire tantomeno - il modello risultante dalla riforma costituzionale sottoposta al vaglio referendario. È un giudizio netto il nostro, ma altrettanto netta è la convinzione che un nuovo assetto costituzionale non possa che essere frutto di un'intesa e che la Costituzione non si cambia a colpi di maggioranza.

In questa situazione noi misuriamo la nostra sfida politica e la nostra sfida di Governo. Lo facciamo nella incontestabile legittimazione di questa maggioranza di centro-sinistra ma lo facciamo da forze politiche responsabili.

Abbiamo molto apprezzato, presidente Prodi, che nella sua comunicazione alle Camere lei abbia scelto di escludere la recriminazione come cifra della sua analisi e delle sue proposte ... *(Commenti del senatore Matteoli)*.

Senatore Matteoli, io la conosco e la stimo ma temo che lei ieri abbia ascoltato un altro discorso o forse, come è giusto, la sua dichiarazione di voto oggi aveva la necessità di avere in sé il seme della polemica politica non aderente alla comunicazione che ieri il presidente Prodi ha pronunciato in quest'Aula. *(Applausi dal Gruppo Ulivo)*.

Dicevo, che abbiamo molto apprezzato che il Presidente abbia scelto di escludere la recriminazione come cifra della sua analisi e delle sue proposte. Lo abbiamo avvertito come un segnale di forza e serietà sia con riguardo all'intenzione di Governo, ma anche, onorevoli colleghi, con riguardo all'affidabilità del suo rivolgersi all'opposizione. Per troppi anni (quelli appena trascorsi) il confronto politico è stata un'esibizione muscolare, diciamo pure. Credo che seguire su questa strada sarebbe, per chi la praticasse, un errore politico. Lo dico convintamente.

I colleghi ricorderanno il bel libro di Christa Wolf - "Cassandra" - nel quale il mito della profetessa di sciagure viene rovesciato perché Cassandra, a differenza degli uomini impegnati nella battaglia, non ha gli occhi accecati dalla polvere e dal sangue ed è per questo che distingue chiaramente i fatti che si producono nella realtà, le loro concatenazioni, il loro sviluppo.

Sarebbe molto utile a noi tutti escludere polvere e sangue dal dibattito politico e riuscire a guardare limpidamente le questioni e i problemi così come sono e ad esercitare la lungimiranza delle classi dirigenti. *(Applausi dal Gruppo Ulivo)*. Né, come dice lei presidente Prodi, distinzione equivale a divisione né nel Paese, né nei luoghi della politica.

Voglio essere molto chiara per lealtà nei confronti dei colleghi dell'opposizione e per responsabilità nei confronti dei cittadini. Le differenze che ci sono tra di noi - e pesano - non possono essere bypassate; esse esistono perché alludono spesso a diversi modelli di sviluppo, a diversi modelli istituzionali, a diverse idee dell'Italia.

Esiste però un luogo dove esse possono avere valore piuttosto che disvalore, essere feconde piuttosto che sterili. Per noi, per il presidente Prodi - l'ha detto ieri - quel luogo è innanzitutto un luogo fisico, il Parlamento, ma è anche un luogo politico, è il recinto dei principi e dei valori, degli obiettivi e delle finalità costituzionali, perché compongono il patto sociale comune, la comune garanzia. Domani - ce lo auguriamo con lei, signor Presidente del Consiglio - insieme, il patto costituzionale europeo.

Vorrei aggiungere un ulteriore argomento politico: il coinvolgimento della responsabilità dell'opposizione. Se guardiamo tutti al bene dell'Italia, occorre riflettere che un Paese moderno, che voglia e debba competere, superando ritardi e problemi, non può consentirsi di mutare, ad ogni cambio di maggioranza, il sistema di regolazione di settori strategici, come la pubblica amministrazione, il sistema educativo o l'ordinamento giudiziario. Insisto su questo punto, perché - lo ripeto - giudico un errore politico assecondare allo stesso modo furori iconoclasti e irriducibilità difensive. Programmare e assecondare la modernizzazione del sistema Paese, curare la sua omogeneizzazione con quello degli altri paesi europei, non può soffrire questo errore; ed è una responsabilità comune.

In questo senso - è può sembrare anche paradossale, se ascoltiamo i toni del dibattito politico di questi anni in Italia - il sistema bipolare di alternanza richiede maggiore saggezza politica, maggiore capacità di confronto di quanto non accadesse con il sistema precedente. Credo che scontiamo un periodo di rodaggio, ma faremmo bene a superarlo rapidamente nell'interesse generale.

È netta la posizione del suo Governo, signor Presidente del Consiglio, in tema di politica internazionale e la condividiamo: necessità di tornare protagonisti in Europa, di credere

nell'Europa, laddove è il futuro dei nostri giovani, del nostro sviluppo. Non abbiamo apprezzato negli ultimi anni l'ostilità all'Europa, il disprezzo delle regole che l'Europa si è data.

È fuori discussione che il nostro "no" alla guerra in Iraq non sia ostilità agli Stati Uniti; tutti noi attendiamo trepidanti il ritorno dei nostri soldati, nei modi e nei tempi che Prodi ha così nettamente indicato. L'Italia non farà mai un passo indietro nei suoi impegni internazionali di pace, ma, per ovvie ragioni democratiche, non delegherà mai queste decisioni ai governi e alle strategie di altri paesi. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur)*. Alleanza ed amicizia sono rapporti profondi tra paesi che si rispettano reciprocamente.

Abbiamo sempre detto: due popoli, due stati, due democrazie. La nostra posizione è chiara: sicurezza per il popolo di Israele, garanzia per quello stato, condanna di posizioni come quelle del presidente iraniano. Nulla di ciò che chiediamo per Israele può essere negato alla grande maggioranza pacifica del popolo palestinese. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur)*.

PRESIDENTE. Senatrice Finocchiaro, si avvii alla conclusione.

FINOCCHIARO *(Ulivo)*. Ogni atto è gesto di solidarietà e sostegno per i palestinesi, che chiedono uno stato, è atto di solidarietà per lo stato di Israele. Abbiamo molto condiviso, signor Presidente...

CICCANTI *(UDC)*. Presidente, sia imparziale!

FINOCCHIARO *(Ulivo)*. Ho quasi finito, colleghi.

PRESIDENTE. Per favore, colleghi.
Vada avanti, senatrice Finocchiaro.

FINOCCHIARO *(Ulivo)*. Colleghi, vi chiedo, se vi è possibile, un atto di cortesia; è la prima volta che parlo in questa Aula, da presidente di un Gruppo così grande. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV, Misto-Pop-Udeur e dai banchi del Governo)*. Mi affido davvero alla vostra cortesia.

Abbiamo molto condiviso, signor Presidente del Consiglio, il suo richiamo al rispetto delle regole ed alla legalità come crisma dell'agire pubblico e privato. Vorrei mettere in evidenza - per evitare banalizzazioni, senatore Novi - che non si tratta di questioni identitarie. Il fatto è che la legalità è il valore essenziale della qualità competitiva dell'intero sistema Paese. Per questo dovremmo preordinare, con uno sforzo ambizioso, la costruzione di un più efficace sistema di regolazione, che oggi per troppa parte è affidato alla giurisdizione, in particolare alla giurisdizione penale. È un fattore straordinario di modernizzazione del Paese, di affidabilità, di credibilità; ed è produttivo di equità, coesione sociale, ma anche di ricchezza.

Nel 1929 Max Weber - lo ricordate tutti - scriveva: «Il capitalismo moderno ha bisogno di un diritto di cui si possa far calcolo e di un'amministrazione secondo regole formali, senza dei quali sono bensì possibili un capitalismo d'avventura e speculativo ed ogni sorta di capitalismo politico, ma non un'industria privata, razionale», non, cioè, ricchezza per il Paese.

E non è un caso che nei Paesi più avanzati l'attenzione etica che riguarda i profili di responsabilità sociale sia un connotato fondamentale nel Nord Europa, negli Stati Uniti, nel mondo. Appunto, la responsabilità etica è un fattore di sviluppo. *(Commenti dai banchi del centro-destra)*.

Signor Presidente, ho terminato il mio intervento. Non voglio più incomodare l'attenzione dei colleghi che sono già stati molto cortesi con me. Ci saranno altre occasioni, c'è la stampa per dire altro, ma vorrei aggiungere solo un'ultima osservazione, signor Presidente. L'ho già detto, parlo a nome di un Gruppo molto numeroso e nel corso del dibattito sono intervenuti molti componenti su temi specifici. Io sono una donna del Mezzogiorno. Non posso che richiamare alla responsabilità sua e del suo Governo il destino dei giovani del Meridione ma apprezzo molto il suo impegno per le Regioni del Nord del Paese. *(Applausi dal Gruppo l'Ulivo. Commenti dai banchi del centro-destra)*. Quanto è stato detto in quest'Aula dalle senatrici e dai senatori dell'Ulivo è una ricchezza che noi mettiamo a disposizione del suo Paese e del suo Governo.

CICCANTI (*UDC*). Presidente, faccia il Presidente!

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Costituiscono - e concludo - una parte consistente di quel corredo di buone ragioni per le quali accordiamo fiducia al suo Governo. Buon lavoro, Presidente. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur e della senatrice Burani Procaccini. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Comunico che da parte dei senatori Finocchiaro, Russo Spena, Palermi, Peterlini, Cusimano e Formisano è stata presentata la seguente mozione di fiducia:

«Il Senato della Repubblica, udita la relazione del Presidente del Consiglio dei ministri, esprime la fiducia al Governo e passa all'ordine del giorno».

Procediamo dunque alla votazione nominale con appello di tale mozione.

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indico, ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, primo comma, del Regolamento, la votazione nominale con appello sulla mozione di fiducia al Governo, presentata dai senatori Finocchiaro, Russo Spena, Palermi, Peterlini, Cusimano e Formisano.

I senatori favorevoli alla mozione di fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi risponderanno di conseguenza.

Voteranno in primo luogo i senatori a vita; nel frattempo si procederà all'estrazione a sorte del nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

Per diverse esigenze il numero dei senatori che hanno richiesto di votare per primi è un po' esteso, circa una decina (*Commenti*). Ho accettato tale numero valutando le situazioni ma voglio rassicurarvi perché il costume che verrà seguito da ora in poi sarà quello di renderlo molto stretto. Solo in caso di gravi ragioni la Presidenza potrà fornire tale possibilità nel futuro. (*È estratto a sorte il nome del senatore Pianetta*).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello iniziando dal senatore Pianetta.

DE PETRIS, *segretario, fa l'appello*.

(*Nel corso della votazione applausi dai banchi della maggioranza e commenti dai banchi dell'opposizione all'indirizzo del senatore a vita Ciampi quando vota. Richiami del Presidente. Vivaci commenti dai banchi dell'opposizione al senatore a vita Cossiga quando vota*).

CASTELLI (*LNP*). Bravo!

PRESIDENTE. Collegli, questo commento al voto è indecente! Non è accettabile! Mi rivolgo sia ad una parte che all'altra. Che non si faccia alcun commento al voto dei senatori! Per favore. (*Applausi da tutta la maggioranza. Proteste dai Gruppi dell'opposizione*).

FERRARA (*FI*). Presidente, il Governo deve stare seduto o fuori dai banchi!

(*Nel corso della votazione applausi dai banchi della maggioranza e commenti dai banchi dell'opposizione all'indirizzo del senatore a vita Pininfarina quando vota*).

VOCI DAI BANCHI DEL CENTRO-DESTRA. Vergogna! Corrotti! Le banche!

(Il senatore Scalfaro esprime il proprio voto. Vivaci commenti dai senatori dell'opposizione).

PRESIDENTE. Vi prego di riflettere su questa cosa. Non è un modo accettabile di procedere. Sono veramente episodi gravi; fermiamoci, vi prego. (*Brusio in Aula*).

STRANO (AN). Siete dei necrofori!

CALVI (Ulivo). Stai zitto, vergognati!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Rispondono sì i senatori:

Adragna, Albonetti, Alfonzi, Allocca, Amati, Andreotti, Angius
Baio Dossi, Banti, Barbato, Barbieri, Barbolini, Bassoli, Battaglia Giovanni, Bellini, Benvenuto,
Bettini, Bianco, Binetti, Bobba, Boccia Antonio, Boccia Maria Luisa, Bodini, Bonadonna, Bordon,
Bosone, Brisca Menapace, Bruno, Brutti Massimo, Brutti Paolo, Bubbico, Bulgarelli
Cabras, Caforio, Calvi, Capelli, Caprili, Carloni, Casson, Ciampi, Colombo Emilio, Colombo
Furio, Confalonieri, Cossiga, Cossutta, Cusumano
D'Ambrosio, D'Amico, Danieli, De Gregorio, Del Roio, De Petris, De Simone, Di Lello Finuoli,
Dini, Di Siena, Donati
Emprin Gilardini, Enriques
Fazio, Ferrante, Filippi, Finocchiaro, Fisichella, Fontana, Formisano, Franco Vittoria, Fuda
Gagliardi, Galardi, Garraffa, Gasbarri, Giambrone, Giannini, Giaretta, Grassi
Iovene
Ladu, Latorre, Legnini, Levi-Montalcini, Liotta, Livi Bacci, Lusi
Maccanico, Magistrelli, Magnolfi, Malabarba, Mancino, Manzella, Manzione, Marino, Maritati,
Martone, Massa, Mastella, Mazzarello, Mele, Mercatali, Micheloni, Molinari, Mongiello,
Montalbano, Montino, Morando, Morgando
Nardini, Negri, Nieddu
Palermi, Palermo, Pallaro, Papania, Pasetto, Pecoraro Scanio, Pegorer, Pellegatta, Perrin,
Peterlini, Pignedoli, Pininfarina, Pinza, Pinzger, Pisa, Polito, Pollastri, Procacci
Rame, Randazzo, Ranieri, Ripamonti, Roilo, Ronchi, Rossa, Rossi Fernando, Rossi Paolo,
Rubinato, Russo Spena
Salvi, Scalera, Scalfaro, Scarpetti, Serafini, Silvestri, Sinisi, Sodano, Soliani
Tecce, Thaler Ausserhofer, Tibaldi, Tonini, Treu, Turano, Turco, Turigliatto
Valpiana, Vano, Verneti, Villecco Calipari, Villone, Vitali
Zanda, Zanone, Zavoli, Zuccherini.

Rispondono no i senatori:

Alberti Casellati, Allegrini, Amato, Antonione, Asciutti, Augello, Azzollini
Baccini, Balboni, Baldassarri, Baldini, Barba, Barelli, Battaglia Antonio, Berselli, Bettamio,
Bianconi, Biondi, Bonfrisco, Bornacin, Buccico, Burani Procaccini, Butti, Buttiglione
Calderoli, Camber, Cantoni, Carrara, Caruso, Casoli, Castelli, Centaro, Ciccanti, Cicolani, Colli,
Collino, Comincioli, Coronella, Costa, Cuffaro, Corsi, Curto, Cutrufo
D'Alì, Davico, De Angelis, Dell'Utri, Delogu, De Poli, Divella, Divina, D'Onofrio
Eufemi
Fantola, Fazzone, Ferrara, Firrarello, Fluttero, Follini, Formigoni, Forte, Franco Paolo, Fruscio
Gabana, Galan, Galli, Gentile, Ghedini, Ghigo, Girfatti, Giuliano, Gramazio, Grillo, Guzzanti
Iannuzzi, Iorio, Izzo
Leoni, Libé, Lorusso, Losurdo, Lunardi
Maffioli, Malan, Malvano, Maninetti, Mannino, Mantica, Mantovano, Manunza, Marconi, Marini
Giulio, Martinat, Massidda, Matteoli, Mauro, Menardi, Monacelli, Morra, Morselli, Mugnai
Nania, Naro, Nessa, Novi
Palma, Paravia, Pastore, Pera, Pianetta, Piccioni, Piccone, Pirovano, Pisanu, Pittelli, Poli,
Polledri, Pontone, Possa
Quagliariello
Ramponi, Rebutti, Rotondi, Ruggeri

Sacconi, Saia, Santini, Saporito, Saro, Scarabosio, Scarpa Bonazza Buora, Schifani, Scotti, Selva, Stanca, Stefani, Sterpa, Stiffoni, Storace, Stracquadanio, Strano
Taddei, Tofani, Tomassini, Totaro, Trematerra
Valditara, Valentino, Vegas, Ventucci, Viceconte, Viespoli, Vizzini
Zanoletti, Ziccone.

Invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.
(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con appello sulla mozione di fiducia al Governo presentata dai senatori Finocchiaro, Russo Spina, Palermi, Peterlini, Cusimano e Formisano:

Senatori votanti	320
Maggioranza	161
Favorevoli	165
Contrari	155

Il Senato approva. *(Vivi, prolungati applausi dai Gruppi Ulivo, IU-Verdi-Com, RC-SE, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur e dai banchi del Governo. Molte congratulazioni al Presidente del Consiglio dei ministri).*